109

LIBRO

DELLA VITA CIVILE COMPOSTO DA MATTHEO PALMIERI CITTADINO FIORENTINO.

hic liber est mei
fratris Hieronymi Blasius
Ecozimus Venetus

a 1

D9
P179L

D9-P179L

COMINCIA IL PRIMO LIBRO DE LA Vita Ciuile composto da Matheo Palmieri Fiorentino, Et prima il Prohemio ad Alexandro de gli Alexandri optimo Cittadino.

MOLTE VOLTE PENSANDO MECO Medesimo mio Alexandro amantissimo in che modo si possa optimamente viuere nella carne mortale, niuno stabilimẽto, ne cõstãte fermezza dalcuno stato humano ho potuto conoscere, Per questo non sperando potere trouare in terra alcuna vita in ogni parte perfecta, disposi quanto le mie inferme forze valeuano, tanto di fatica, & di tempo attribuire in ricercare se non la pecta, almeno, la meno maculata vita de mortali. Quinci prolungbata examina è stata in me et p lungbo tempo bo riconsiderato la memoria delle antiche bistorie & la excellentia de nobili, & glorioſi fecti repetuto, & finalmente piu che niuna altra vita mè parue perfecta quella di coloro che i alcuna optima Republica, tale grado di virtute ritẽgono, che ne loro fini sanza errore, o picolo, et ociosi riputati, cõ degnita possono viuere, Da tale parere mosso, ragioneuole mi parue douere con diligentia ricercare, cõ che arti, et sotto quali discipline, si potesse cosi fecto corso di vita ritenere. Per q̃sto numerate carte di piu, et piu libri riuolgẽdo, bo trouato molti p̃cepti acomodati ad amaestrare la optima vita de ciuili i quali diligentissimamente scripti da uarii auctori Latini, & Greci, sono stati lasciati p salute del mondo. Questi spesseuolte riconsiderãdo, & conoscendogli vtilissimi, et degni, giudicai seguirne non piccolo fructo ala vita di chi ne potesse hauere pur mezanamente notitia. Rivolto poi verso mia carissima

Cittadini, in me medesimo mi dolsi, molti vedendone che de sideriosi di bene, & virtuosamente vivere senza loro colpa, solo p non havere notitia della lingua Latina, mancano di innumerabili precepti che molto harebbono giovato il loro buono proposito. Examinando quali auctori fussino apti à potere dare à vulgari sufficiente notitia ne trovai pochi da potere molto giovare la vita de virtuosi, però che alquanti ne sono vulgarizati, che ne loro originali sono eleganti, sententiosi, & gravi scripti in latino, ma da la ignorantia de vulgarizatori in tal modo corrupti, molti ne sono da ridersene di quegli che in latino sono degnissimi & vie più da ridere sarebbe di me, se io volessi dimostrare che Tullio, Livio, o, Virgilio, & più altri vulgarizati auctori in nessuna parte fussino simili à prima, però che non altrimenti gli somigliano che una figura ritracta da la più perfecta di giotto, per mano di chi mai non havesse operato stile ne penello fussi somigliasse allo exempio, che avenga. Dio havessi naso, occhi, bocca & tutti sua membri, niente dimeno sarebbe tanto diversa, quanto ciascuno in se stessi imaginare puote, & forse ritrahendo con li dali Gabriello non lo conoscerestilo infernale luciffero. Altri ne sono composti in lingua vulgare, pochi da elevati ingegni.

Il primo, et sopra ogn'altro degnissimo, è il nostro Dante poeta Costui in ogni parte tanto excelle qualunq; altro vulgare, che non si degna assimigliarsi ad essi peroche fuori dela lingua poco si trouva drieto à sommi poeti latini. In nelle cose grandi sempre si mostra sublime et alto, nelle Piccole è diligente, dipinctore della vera proprietà, lui si trouva lieto, rimesso, iocondo, & graue, horacon abundanza, altra volta con brevità mirabile, & non si lo di poetica virtù, ma spesso oratore philosopho, & theologo, si conosce excellente, sa

lodare, confortare, consolare, & è copioso di tante lode, che è meglio tacerne che dirne poco. Ma pe velami poetici è in modo obscuro, che doue non è grande ingegno, & abundante doctrina, piu tosto puo dare diletto che fructo. Dopo lui il petrarcha forse i poche parti iferiore, sue cose vulgari sono quãto piu possono morali, et apptissimamẽte dicte. Vero è che pche nõ sono materie diffusamente dicte, o per aperto campo dilatate in loro constrecte, nõ molto giouano ad chi nõ ha da se materia abõdãte. Terzo è poi il Boccaccio, assai dilũge da primi pel numero dell'opere da lui cõposte meritamente lodato. Voleſſe Idio che i suoi libri vulgari non fussino ripieni di tãta lasciuia, et dissoluti exempli d'amore, che certo credo che hauendo cosi aptamẽte scripto cose morali, & precepti di bene viuere, nõ meriterebbe essere chiamato boccacio, ma piu pſto Crisostomo. Et oltre qſto grandemẽte gionerebbono i suo libri vulgari à nostri costumi, doue i qſto modo credo hãbino nociuto, et nuocbino à molti. Per tali cagioni in me stesso piu volte considerãdo nostra lingua vulgare non hauere auctori apti ad inuiare il bene viuere di chi si volesse sopra gli altri fare degno nũ dispost comporre qsti libri della vita ciuile coi quali io potessi giouare il bene directo pposito di bene dispositi ciuili. Et accio che ne possa seguire fructo maggiore deliberai nõ volere fingere la imaginata bonta de nõ mai veduti in terra Cittadini, i quali da Platone, & piu altri nobilissimi ingegni considerati, & fincti, di virtu & sapientia: perfecti, piu tosto sono per spetie, & figura dipincti, che mai in carne veduti. Disposto dunque à mostrare la prouata vita de ciuile virtuosi co quali piu volte sè viuuto, & potre viuere in terra cõposi questa opera, nella quale Agnolo Pandolfino antico & bene amaestrato Cittadino, quasi con domestico ragionamẽto spe

ne lordine, & virtuoso viuere de gli approuati ciuili, rispondē
do a le domande fatteglí da Francho saccheno, et Luigi guic
ciardini, due optimi giouani di nostra Cita. Tutta l'opera in
quattro libri diuisa. Nel primo con diligēza si conduce il nuou
mente nato figliuolo infino alla età perfetta del huomo, di
mostrando con che nutrimenti, & sotto quali arti debbe riu
scire piu che gli altri excellente. I due libri seguenti sono scrit
pti della honestà, contengono in che modo lhuomo deue perfe
tta, in priuato, et publico operi. Secondo qualunche morale vir
tu, onde nel primo di questi copiosamente si tracta di tēperantia
et fortezza, et di prudētia piu altre virtu contenute da queste.
Laltro che è nel ordine terzo, tutto è dato ad iustitia, la quale
è la piu optima parte de mortali, & sopra ad ogn'altra necessa
ria à mantenere ogni bene ordinata república, il per che diffu
samente quini si tracta della iustitia ciuile, in che modo nele
paci, & in che modo le guerre si gouernino come dentro da
la Citta da chi ne magistrati siede, & fuori delle mura da chi
publicamente ministra, si proueggha alla salute publica. Lul
timo libro solo è scripto del utile, procede alla copia, à lorna
mento, alle facultà, & abondanti ricchezze di tutto il corpo
ciuile, poi nella parte vltima per extrema conclusione non sen
za degna doctrina dimostra, che stato sia quello dell'anime le
quali nel mondo intente alla salute publica, sono uenute fe cen
do i precepti della vita scripta da noi, per premio della quale
sono state da dio collocate in cielo, per eternalmente in gloria
godere co suoi sancti. Dopo tale compositione mosso da anti
ca consuetudine di coloro che vigilantemente affaticauano in
lasciare qualche degna memoria de loro cōmentari studii dispo
si ogni mia opera scriuere sotto nome di reputata degnita dhuo
mo excellēte. Per questo in tuo nome ho scripti questi libri,

non conoscendo à cui maggiormente che ad te si conuenghino. Tu se di nobile stirpe nato da optimo padre generato, in studii di buone arti alcuato, di costumi ornato, modesto, liberale, & prouato di vera laude, ad tutti caro, & exẽplo de buomini, et li tuoi buoni costumi chiaro dimostrano ẽ fermo proposito d'ingegnarti con vera laude riuscire non solo secondo la somma speranza de buoni, ma quella con incredibile virtu quãto piu potrai superare. Ad questo ti chiamo, ad questo ti conforto, ad questo ti priego ti sforzi, accio che la gloria della perfecta bonta di Vgho tuo optimo padre, & de gli altri tuoi nonni natissimi, & gloriosi antichi, in te uno si colmi, per hauere generato figliuolo optimo, & bene degno di sua virtu, & della gloria de suoi degni fatti. Io al presente benche desideroso donarti piu excellẽte dono, nõ piu posso che le mie forze me cõcedano impedite da immumerate occupationi di priuate cure & maximamente per le incomportabili exactioni de bisogni publici, spero niente dimeno quando che fia vedermi fuori di tali seruitu, et alhora potere libero cõ dilecto affaticarmi in cosa maggiore, della quale io doni te. Hora ti priego accepti questi libri vulgari tali quali e sono, riguardando piu tosto la mia bene disposta voluntà, che il dono fattoti da me. Significandoti che me fia carissimo, se harai otio gli leggha, consideri, iudichi, & correggha, acciò che limati da te quanto piu possono emendati, venghino nelle mani de gli altri huomini.

Finito il Prohemio comincia il primo libro. della vita Ciuile col nome di Dio.

OPO LA SALVTE Christiano mille quattrocento trenta anni haueuano misurato il tempo della vita humana et il cielo sopra Firēze agrauato, cō pestilente morbo molti corpi metteua in acerba morte. In questo tempo sotto la disciplina dapprouato & dottissimo precettore: piu giouanni con honesto amore, i medesimo dilecto coniuncti ogni nostra opera insieme ponauamo negli studii delle honoratissime lettere, per la qual cosa la corruptione presente ci aggraua di molestia maggiore, & forte temeuamo ch'ella non fusse cagione di privarci della giocondita, & ornamento il quale di quindi stimauamo douere venire ad tutto il corso di nostro viuere.

Et certo se la reuerentia non ci hauesse in questo caso constretti a vbidire a nostri padri, sperando in Dio, volentieri consentiuamo insieme rimanerci ne nostri studii, pure necessitati dal temporale, & molto gravati da nostri, non sanza timore la cittā inme, amichevoli parlari infra noi commutando, ci disparamo, poi non volendo in tutto abandonare le lettere, ne etiamdio mancare del dilecto ci porgea la giocondа nostra conuersatione, Luigi guicciardino, & Franceo sacchetto, due giouani in cui i Cittadini nostri haueuano somma speranza di excellente virtu, elessono venirsene meco in Mugello, che era luogho vicino, & sanissimo piu che nessuno altro del nostro contado, & in quel tempo capioso di Cittadini degni, che per la maligna corruptione, volentieri in luogo si ritrasse ri-

fuggiuano. Non molto poi Agnolo Pādolfino vno de nostri Cittadini di bonissimo & dingegno prestante otioso & credo per rifrigerare lanimo dal tedio della Città, caualcando per le vil le à noi vicine pigliaua spasso. Noi sperando della, presentia di tale huomo non mediocre guadagno, & cercando esse re fatti da la sua prudētia piu dotti il pregamo che si fermasse cō noi l'opetrare non fu difficile doue i pari costumi de gli honesti exercitii la maggiore parte de gli animi coniungeuano. Giunti à casa, noi lui di quello si facea à Firenze, & egli noi ad che in villa attendeuamo domandando, debito tempo passammo con varii ragionamenti. Di poi posti ad desinare, piu tosto di necessario nutrimento, che dapparato, o di dilicate vivande lo honorammo. Subuenuto al corpo, & sparecchiata la mensa. Agnolo Cominciò Molto maggiore diletto cauate voi co uostri studii di questo contadinesco otio, che non fanno molti altri giouani cittadini, iquali inclinati à diletti del corpo, con arti seruili & piene di dilicata lasciuia, perdono lor vita. Voi secondo che io intendo di continuo douete attendere à informare lanimo d'habito vero di compiuta virtù, io quanto posso vi conforto che cosi seguitiate, accio che ne se gua ornamento ad uoi, vtile à vostre, quando che siane posi sa ricenere la patria frutto. FRANCHO. Tu attribuisci troppo, & lodici di tanto, quanto noi conosciamo nō essere i noi, ma fai come amico, et lamore citi mostra piu degni. Noi siamo qui giouani, soli, senza maestro, et spesso imaginia mo cose, che sarebbono vtilissime al nostro vivere, poi pēsando à quelle le nostre forze nō sono tali che noi sapiamo i tutto affermare che maggiormente ne ciuili costumi si conuenga, & pa ri piu tosto che per approuata consuetudine de buoni che per propria natura sappruouino, per questo io conchiuso

noi poco potere, ma bene mi pare conoscere che ragionare di bē viuere, sarebe vtile, et degno, se fusse narrato da te. AGNOLO. Io potrei poco narrare cose nuoue à chi molto legge però che il molto leggere insegna bene viuere, quando la discretione naturale non ha difetto.

Il viuere bene è il sommo grado dellopere humane, ne puo alchuno ben'viuere, se non raffrena le passioni dell'animo sua laqual cosa malageuolmente puo fare chi viue sanza ammaestramenti dapprouati auctori. Voi che continuo siate costumatamente viuuti, & hauete exercitato laniuno in ogni approuato amaestramento di bene & honestamente viuere, certo potrete dire essere bene viuuti, quando con virtu exercitate le publiche degnita che v'aspectano vi farete nella eta che io al presente mi truouo, co vostri honesti costumi condocti. LVIGI. Prudentemente ci lodi, secondo la sententia di quegli che approuauano crescere la lodata virtu; & le cose benche sieno degne, annullarsi doue non sono approuate, ma lamore certo ci ti fa piu cari, & conosciamo che nostro leggere non merita tanto da te, che sai la virtu sta nell'opera. AGNOLO. Io non credo che il leggere vi faccia meglio viuere: ne anche piu virtuosi, però che il fine dogni bene è non quello intendere, ma secondo quello operare, & quanto piu sa, tanto è peggiore chi segue gli appetiti non ragioneuoli. Vero è che Idio ha seminato vno lume in tutti gl'ingegni humani, il quale chi accresce & non lo lascia da vitii spegnere, sanza altra externa disciplina, sufficiente è à bene & beatamente viuere. LVIGI. Emi pare Agnolo che tu entri in ragionamenti che richiederebbono altri vditori, ne io gli potrei portare al presente. Ben veggo che sarebbe

no giocondi & etiamdio bene vtili à ordinare la vita de giouani, se tu gli menasse per via che conoscessino i gradi de mutati passi. AGNOLO. La via certo cè si chiara: che la troppa luce la ombra, & è si lungha che al presente vi sare molesto cercarle, ma eleggerete il tempo che sia meno sconcio ad voi, & io seguendo, in queste la natura de vecchi che sono larghi predicatori di quello che per tutta la vita hanno di decti & di facti raccolto, vi dimostrero quello che per tutta la vita si ricchiede al honesto viuere di ciaschuno cittadino virtuoso, secondo gli approuati amaestramenti de gli antichi sapientissimi padri nostri. FRANCHO. Troppa gratia mè questa, & simile credo qui al nostro Luigi, vederti disposto à quello di che pregarti solo la reuerentia mi impediua.

Io ho sempre vdito essere piu sicuro, non potere perdere il bene che non l'hauere nel pericolo perduto: per questo io ti prieghbo che se si puo sare con tuo commodo tu seguiti come hora dicesti, si che tu contenti noi, & te liberi della liberalmente ad noi facta promessa, noi habbiamo mangiato il luoghbo è agiato et remoto, il dì è grandissimo, le facende sono rimase à Firenze, tu ci hai decto non vsi dormire il dì, onde io non so che meglio noi ci poessimo sare non altro saccendo. LVIGI. Io confermo il dire di Franchbo. AGNOLO. Onde si venghba io non so ma le cose grandi assai meglio si dicono à molti che à pochi & pero chiamate questi vostri giouanetti di casa che pudire anche à loro sara vtile, & io diro piu volentieri. Allhora noi chiamamo certi nostri nipoti & altri che erano con loro, & tutti ragunati, Agnolo se segno di volere dire, ma vno di que giouanetti preuenne, & dixe. Padre poi che

voi ci hauete chiamati, dite cose che noi intendiamo anche noi. AGNOLO. Dio ti benedica che hai così bene ricordato, io vi prometto che io ingegnerò parlare in modo che voi intendiate tutti, & imparerete à essere buoni, se voi sarete diligenti à udire, & se pure alle volte io dicessi cosa da questi grandi, haurete pazientia, & io ritornerò presto ad voi. Tutti risposono, noi siamo contenti.

Allhora cominciò Agnolo, Francho & tu Luigi, Di tutte le cose humane, niuna se ne truoua da gli huomini maggiormente desiderata che il bene viuere, ma perche la vita è confusa infra molte fallaci opinioni & e oscurata da varie tenebre, pochissimi sono che non errino.

Contro à questo errore prima da Dio, poi da quella philosophia che ministra le virtu, & gli costumi à gli huomini, fa domanda fauore. Questa non piccola cosa promette à i suoi seguaci, ma la maggiore, & piu praestante di tutte, cio è fare gli huomini beati, se eglino stessi non si abandonano.

In trouare i precepti di quella, varie considerationi sono state ne gli animi ingegni, onde per molte vie hanno dato doctrina di bene & virtuosamente viuere, le quali tutte piu tosto sono ape ad ammaestrare chi gia hauessi imparato, che à condurre chi fusse rozo, perochè altri ne sono che hanno parlato in parabole, altri sotto velami poetici, altri hanno tessute prolunghate historie, & altri con precepti probabili, & ver rationi hanno dimostrato quello che maggiormente in ne costumi si conuenga.

Io intendendo parlare per fructo di voi giouani, mi sono pensato pigliare vna via che certo vi sia gratissima, & sia si chiara che agevolmente per ciascheduno se ne possa cauare optimo fructo.

Attendere adunque, & ritenere ne gli animi vostri che il nostro parlare sarà tutto in dimostrare quali debbono essere i costumi & le virtù d'uno optimo Cittadino per tutta la vita mortale, & per non confondere nostro dire, acciò che quanto è possibile chiaramente possiate intendere, seguiremo l'ordine manifestissimo della natura, pigliando vn fanciullino nouamente nato, & conducendolo insino in vecchiezza: & termine di sua età, narrando quello che si confà à ciascuno virtuoso per ciascuna età, & in qualunque grado, o, degnità si trouasse. LVIGI. E mi piace tanto questa via, che io non lo so dire, & veggo che insieme à questi fanciulli intenderanno, & nõ credo che si potesse meglio ordinare, però che noi andremo si di grado in grado, che lo hauere prima imparato le cose minori, ci farà forti à intendere le maggiori, seguì dunque che noi te ne preghiamo, & mille anni ci pare d'hauere vdito per la promessa ci hai fatta, che dicesti questa dottrina fia gli huomini beati. AGNOLO. Io vi veggo tutti disposti à vdire, & stimo per questo che agevolmente farete frutto, si che diciamo col nome di Dio.

IL PADRE A cui sarà nato il figliuolo, innanzi à ogn'altra cosa debbia di lui perfetta speranza, & stimolo douere riuscire virtuoso, & degno fra gli huomini, impero che altrimenti superfluo sarebbe admonire, & volere dare virtù à quegli che si stimassono douere riuscire tristi, & l'animo del padre non desgrumbbe affaticarsi in coloro à chi non credessi fare frutto, per questo dee conoscere ciascuno, che come la natura ha fatti gli vccelli apti à volare, cauriuoli à correre, & le fiere à essere crudeli, così ha fatti gli huomini desideo-

nosi & apti ad imparare, & prompti ad exercitare lo ingegno in cose sottile, & degne, onde certo si vede l'origine degli animi nostri essere data da Dio di potentia & virtu celestiale. Quando alle volte si veggono huomini tardi di ingegno, grossi, & non apti ad alchuna doctrina, sono stimati fuori di natura essere nati monstruosi, & simili à bestie alla miseria de quali si debbe meritamente hauere compassione. Disposto che sarà il padre ad hornare la vita del figliuolo di ogni virtuoso costume, conosca che la prima cura per se ad huna cosa potente, ha tutta bisogno del aiuto & governo daltri. Per questo, la prima diligentia richiede esser della electione della balia. Innanzi à tutte s'appruoua il lactare della propria madre, & tanto piu quanto di maggiore industria piu valente: & nobile fusse. In tanto che gliè approuata sententia, che le nobili madri le quali rifiutano il lactare de proprii figliuoli, meritino odio da quegli. La natura perfecta productrice di tutte le cose, in nel ventre di ciascheduna gravida, ha coadunato vn sangue in vtilissima virtu à formare la creatura humana, & ministrato à quella infino al tempo del maturo parto, come non piu necessaria in quel luogho si diriza alle parti superiori cio è nel pecto materno, onde fuori di se il conuenientte, & naturale nutrimento possa subministrare alla nata creatura, non altrimenti che drento da se nel proprio ventre habbia facto. Di quinci nasce che ogn'altro nutrimento che da la propria madre, è meno conforme à conservare la naturale virtu de piccoli. Non è creduto che di quinci spesse volte aduengha lessere i figliuoli diuersi da i costumi de loro parenti, perche il contrario non ha propria proua & non si puo sapere, se nutrito da la buona madre fusse migliore.

Ma la similitudine di piu altre cose cene douerebbe rendere certissimi. La experienza dimostra che l'agnello della pecora biancha nutrito da la nera, imbruniſce & fa bigi i peglj: l'agnello nutrito dietro alla capra, non solo ingrossa & fa rigidi li delicati peli, ma anchora nello il corpo diſecca, & i costumi & voce piglia caprini. Similmente il capretto drieto alla pecora, molte ſimilitudini pecorine effinge. Tale varieta non solo ne viui animali appariſce, ma anchora nelle transferite piante piu chiaramente ſi dimostra.

Non ſia dunque marauiglia ſe ſpeſſe volte aduiene che vno ben formato corpo, & optimamente diſpoſto animo della natura paterna, per malitia & corruptione delle balie, ſia de priuato & diſpoſto ad eſſere vitioſo. Molte maluagita di complexioni, inoſi incendimenti di ſangui, naturali malinconie, accidie, ſemnolentie, ſpeſſe volte ſono nelle balie. Molte ne ſono ebre prima che cinte, auiluppatrici, diſſolute dogni corropto coſtume, & ripiene dhumori putridi & nociui, le quali ſanza conſideratione de temerarii padri, lactano i nobili & bene nati figliuoli. Che peggio ſi puo fare à piccoli che porgli el pecto delle tartare ſamine, barbare, o, dalira beſtiale & furibunda natione, ſanza riguardo di chi ſollieua? Da queſte cagioni vogliono i ſapienteſſimi medici che ſpeſſe vole ſieno le tenere morti, le contagioni vniuerſali del corpo humano, & la varieta de gli animi & coſtumi noſtri, da noſtri antichi. Da queſto dicono gli ſperti philoſophi ſpeſſo ſeguire la diminutione del legname naturale del materno amore, pero che lo innamorato deſiderio del figliuolo il quale debbe eſſere vnito ſolo nella madre, ſi diſiunge, & daſſi in parte alla balia, quella effinge il piccolo in ſe, quella chiama

madre in quella spera, & da lei domanda ogni necessario sub
sidio de la sua prima età. Quinci poi aduiene che crescuti i fi
gliuoli non hanno nella madre vno amore stretto in vinone di
continuata dilettione, ma piu tosto per opinione rimangono
certa benuolentia nata poi furono cresciuti, secondo quello è
loro detto da quelli con chi è conuersano. Richiederebbe adun
que il debito d'ogni honesta madre, lactare il proprio figliuo
lo, & quello subuenire d'ogni carimento ministerio, à gli altri
exercitii che sono seruili, di pur le serue, che habbino cura de
la neꝛꝛa, & riposo di quello. Ma perche la consuetudine di
uersa fa che molti sene dieno per le nostre donne à balia dal
tri, si richiede dirui quali sieno quelle che sono preposte. Il pri
mo riguardo è che elle sieno bene costumate, oltre à questo che
le sieno ben sane, delle quali cose. La prima riguarda la salute
dellanimo, & l'ornamento della vita. La seconda la sanita et
& galiardia del corpo. Il lacte sia copioso & nuouo, l'età gio
uanile, il marito di lungi gli exercitii non faticosi, ne etiam dio
pigra, senza passioni, & d'habito allegra con il fanciullo, &
desideri hauerne loda, non si lingui ne parli mazo, accioche
il fanciullo non si adezi à parlare, che poi che sara cresciuto
gli sia fatticoso lasciarlo. FRANCHO. E ci pare che della
nutrice del fanciullo tu habbia pienamente detto, hora poi noi
veggiamo tu vuogli dire ogni cosa ci sara carissimo udire se dal
ventre materno si puo prestare alchuno fruore al fanciullo.
AGNOLO. Io intendea dire quale fusse loptima vita ci
uile, intendendo cominciare il viuere il di che l'huomo è dato
al mondo & dicendo dalchuna cosa prima dubitauo che nō
mi fussi detto fatti bene da la lungi, o, vuoi dal gemmato buo
no, hora sendo mosso da voi io credo alchune cose ben che p
co le stimi necessarie al ragionamento nostro. Molti ammae

stramenti

ſtrumenti danno à medica à diſporre vna donna non aperta alla generatione, i quali riferiſce, in tutto ſono fuora di noſtra intentione, ma il ragionare dal dì della conceptione, forſe ſara tollerabile. La dõna dunque che appetiſce hauere figliuoli (tutte certo il debbono fare) giacendo che ſia col marito, ſi deguardare da lo ſtarnutire, accio che il ſeme mouamente mandato, non ſebizi innanzi ſalluogho nel ſeno materno. Li phyſici approuano lo ſternuto & ogni diſordinato mouimento di corpo, come ſpeſſo laſciare il gia ritenuto ſeme inanzi la donna il preſente. Se la materia natule ſappicca, vogliono che il decimo di ne dia ſegno alle gravide, lequali ſecondo loro complexioni cominciano à ſoſtenere varii diſetti, come è poco riposo di corpo bagliori d'occhi, ſaniere di ſtomacho foſtidito, & vomiti di varii humori. Il ſeme prima forma di ſe tre collegati ventricoli, quello che è nel mezo de tre, produce il cuore cõ le parti vicine, queſto dicono innanzi à tutta l'altra carne cominciare à creſcere, & infino in di ſexantacinq; ſopracreſcere aſſai maggiore che non è ſua debita forma, dipoi gia compreſo da le ſpinole dell'oſſa, & da incomplexionabili pannicoli, cominciare à ſcemare & ritornare à modo debito. In queſto tempo ſe la creatura piglia forma maſculina ritiene la gravida colore migliore, la groſſeza gli da meno moleſtia, & prima comincia ad hauere moto viuo. La femina piu tardi da moto viuace, la madre fa pallida, indeboliſce le le gambe, falla tarda, & dalle peggiore groſſeza, in ciaſcuno la generatione de capelli da piu paſſione alla madre, & quo la luna è piu piena, tanto debbe eſſere la groſſeza peggiore. Le voglie delle madri, alle volte maculano i corpi de loro figliuoli, & certi cibi troppo continui vſati, nuocono, come ſi dice naſcere con lũgie ſcemi, quegli le cui madri hanno mangiato aſſai molto ſalato.

Li parti poi sono varii & molti ma à noi poco trattato ne basta. Naturale è nascere col capo innanzi. & sviluppato dogni panniculo, altri nascono vestiti, onde Lesbia terentiana comanda che si lavi il figliuolo di Gliceria nuovamente nato Contro à natura è nascere pe piedi, & sinistrati si dice vivono, nō obstāte la virtu di solo uno, Marco Agrippa, il quale dopo simile nascimēto vixe degnissimo. Altri nascono morta la madre, exēterate il vētre, questi si dicono havere buona ventura, come di Scipione africano et Cesare Augusto, i quali natti tagliato il vētre materno, luno vinse Africa, et laltro hebbe lo imperio del mōdo. In nelle femine si dice essere fortunato segno, nascere cō la natura coniuncta, secondo lo exemplo di Cornelia madre de Gracchi. la dottrina & virtu della quale è notissima. FRANCHO Ordinatamente certo ci hai satisfacto, & habbiamo veduto nascere il fanciullo al quale ci haveui gia insegnato scegliere la balia, si che segui che ludine è carissimo. AGNOLO. Vscito il fanciullo del governo della balia: comincera à cēre apto ad exprimere ogni voce, & potersi portare cō suoi proprii piedi. In questa prima fanciullezza desidera con isberzi giocolare cō sua simili, adirasi et rideleuissimamente, & mille volte per hora si muta. Il padre allhora habbi riguardo che i fanciulli cō quali egli usa sieno bene costumati dari et di lingua, desideri inanzi ibuoni costumi che i vezi et dilicato viuere, pero che le morbidi dilicatezze spesse volte gli guastano, et crescinti desiderano le medesime delitie in che si sono alleuati da piccoli.

Ragioneuole è che ogni hornamento sia desiderato & cercō da grādi che piccoli furono alleuati nelle porpore et spēdi di vestimēti, ma la gola separechia à colui che à pena fanciulla che gia sa domandare il coccbo, & il confecto & innanzi

ſauezze al palato che à coſtumi.

Peſſima lingua douerra hauere quello i parenti del quale ſi rallegrano ſe e dice alchuna coſa diſhoneſta & brutta, & pa role da punire ne diſſoluti ribaldi, con riſo & baci conſentiran no ne proprii figliuoli.

Che vituperio è egli vedere acconciare al fanciullo il dito groſſo fra le due piu preſſo. & inſegnargliele moſtrare alla propria madre, poi dopo tanti vitii da i miſeri figliuoli impa rati prima che conoſciuti, ci marauigliamo che eglino rieſchi no triſti: ma da noi certo glimparano, da noi gli hanno vedu ti & vditi, che niuno riguardo facciamo in loro preſentia par lare de noſtri vitii, delle noſtre amiche, & de noſtri goloſi con uiti innequali ſpeſſo laſciue canzon damore, ſfacciate nouel le, & coſe à dire, non che à fare diſhoneſte odono, & vez ghono, di coſi facte coſe fanno conſuetudine, & poi na tura ſanza faccia diſſoluta in ogni triſtitia. Per fuggire & tor via i vitii del figliuolo debbe eſſere cauto ogni padre in riguardare che da ſua famiglia nõ ſi oda ne vezgha di lui ſe nõ approuati exempli. Sempre in caſa ſi ragioni di coſe buone & honeſte, & infino alle fauole delle dõne ſieno amonimẽti dho neſto viuere, con quelle ſimpauriſchino dal male & diſpon gbinſi à amare le coſe buone. Come dire loro de lorcho eſſe re in inferno piloſo, & cornuto per pigliare i triſti, & i buo ni fanciulli andare in Paradiſo ballando con gli angioli, & ſi mili coſe vtili ad informare bene la tenera eta.

Coſi à poco à poco creſcendo il fanciullo cominciera à vſci re del ſeno domeſtico, lo ingegno hara apto ad imparare, la memoria tenace delle coſe inſegnate. & ſia nel tempo da cominciare à dargli principio di doctrina. Quale ſia à punto la eta da cominciare à inſegnare al fanciullo non è

vniuersente diffinito. Alchuni sono che dicono le nature esser varie, et secondo quelle douere darvarii principii, dtri voglio no innanzi à ise ne anni non essere i fanciulli apti ad eruditione Questi sono deni non hauere riguardo allunlim di chi impara ma piu tosto torre la fatica & tedio di chi insegna. Per questo sifferma. essere meglio nõ lasciare passare alchuno tempo nel quale non si dia almeno qualche similitudine di dottrina, & in fino ne primi anni i quali sattribuisono al gouerno della Balia essere vale dare à piccoli qualche informatione di lettere, non dicono pero si gruuino in modo che sia loro in odio quello che anchora non puo dare loro diletto, ma per piu vale consigliano che le piacevolezze, & solazzi sisi dare loro in modo si dirizzino à qualche valim di dottrina, come colui che formasse le lettere in frutte, berlingozi & altri cibi puerili, poi in ciascuno fanciullo promettea di dargliele se gli lo conoscesse dicendogli questo torto è vno, s, questo tondo, vno, o, il mezo tondo è vno, c, & simile dell'altre lettere. Queste primane discrepauano poco vtili, ma computato che nell'ens danni sene haueua imparato quanto douea imparare da sene à noue & ne noue quanto da noue à gli vndeci, & cosi ragguagliando, ne gli anni harebbe imparato le cose piccole imparava le maggiori affermava riuscirne grandissimo frutto, pure, ciascuno dee riguardare la regionevole, & secondo longegno, la prõpizza & naturali forze di chi fallieua, prouedere che quanto meno tempo si puo si perda. Venuti a questa eta, tutta la diligentia del padre sia in dargli buono & bene intendente maestro, & chi potessi infino da principio il tolga optimo, perochè cosi piace à i sommi autori. Et Philippo Re di Macedonia volle che Aristotile sommo Philosopho ad Alexãdro suo figliuolo insegnasse instino alle prime lettere del, a, b, c, accio

di quelle & poi delle syllabe & parole in quello principio imparasse la vera & perfetta pronuntiatione, la qual cosa ne Phylippo intendentissimo Re harebbe voluto, ne Aristotile sommo Philosopho hare consentito, se non hauessino conosciuto molto giouare alle cose maggiori, l'hauere i principii da chi ne perfectissimo trattatore. Quanto lo optimo maestro, debba essere stimato da padri, il soprascripto Philippo Maximo Re cel dimostra p la epistola la quale scrivendo uno suo figliuolo nato Alexandro, scripse ad Aristotile dove dixe cosi. Philippo Re salute dice ad Aristotile Philosopho. Sappi che mè nato uno figliuolo, il quale certo ho in questo tempo per gratia di Dio non perche egli sia nato, ma perche è nato ne tempi della tua vita, io spero certo che dopo, et amaestrato da te, sia degno di me et della successiõe del nostro regno. Queste sono le lettere degne certo di virtuoso Re, il quale ne gli exercitii & victoriose battaglie, sempre si exercitava ne liberali studii. Alexandro poi da Aristotile fatto domissimo essendo nel lo imperio del mondo, diceua essere piu obligato ad Aristotile suo precettore che à Philippo suo padre, pero che Philippo gli haueua dato lessere che gli era comune con tutti gli huomini, Aristotile il virtuosamente essere per quale auanzaua et era innanzi à tutte le cose mortali. Era si grande la stima che haueua della doctrina imparata da Aristotile che quasi ne gli extremi d'asia combattendo con Dario, & sentendo che Aristotile publicaua certa sottile scientia di contemplatiom naturali, infino di quegli extremi si puo dire del mondo, essendo in grãdissime cose, occupato, gli scripse che non faceua bene à publicare quella scientia che piu degna che l'altre hauea imparato da lui, dicendo nõ sapere in che egli si potesi essere da piu che gli altri. se tale scientia saccommunaua à tutti, aggiugnendo, che

più tosto voleua con dottrina essere innanzi a gli altri, che con exercitio, o, abondanti ricchezze. Vedete dunque chiaramente per gli exempli di si fatti huomini quanta stima era in que tempi fatta de precettori, & dottrine, il perche piu caramente attendete ad examinare chi sia quello che gouerni i costumi, & ingegno de vostri figliuoli.

Sopra ogni cosa nel maestro sieno approuati costumi, peroche giouando alla dottrina, & nocendo al bene viuere, fare contro allo intendimento nostro, che sempre proponiamo l'honestamente viuere al optimamente imparare.

Non sia dunque il maestro vitioso, & non defederi d'essere non stia seuero ne troppo rigido, ne anche di dissolutti piaceuoli, spesso parli di cose buone, & honeste dando precepti di buoni costumi, non si adiri, ne anche finga non vedere i mancamenti da essere corretti, & piacevole risponda quando è domandato, spontaneamente domandi quegli che piu tardi senza domandare si stessono pigri. Poi scelto tale maestro, il padre comandi à figliuoli che quello seguitino, à quello vbidischano, & da quello sollecitamente imparino le cose gli mostra amonisca il fanciullo che il maestro glie in luogho di padre, nō di corpo ma dell'animo, & de costumi. Voi fanciulli seguitate poi tale huomo, credete che cio che egli vi insegna sia approuato & vtile, stimate p la sua dottrina douere riuscir honorati fra gli huomini, & non date al maestro legge, dicendo insegnami questo, questo altro non voglio imparare, ma in tutto siate contenti del suo giudicio, peroche ogni huomo giudica bene le cose conosce, & ogni vno è rozo delle cose non ha anchora imparate.

Seguitate in questo il parere di pythagora il quale ad ciascheduno de discepoli veniuano a sua doctrina comandata

silentio di certo tempo, & almeno di due anni, parendogli cosa necessaria molto viue innanzi che cominciare a parlare. Cosi faccino i discepoli, conoscendo non essere apti a bene parlare, & molto è meglio tacere che aluezarsi á parlare quello di che si intende, peroche come per parlare poco, & di cose bene examinate, & intese, acquista optimo iudicio, un sermone ordinato & mirabile, cosi per parlare assai come le parole vengono in bocca acquista stiocchezza & disordinato dire con poca prudentia. Consideri in se il fanciullo quello gli è insegnato, examinilo, & se da se longegno non può, domandi il maestro & ingegnisi imparare piu che alcuno altro, sforzisi raggiugnere chi glie innanzi, & se può auanzi lui. Con gli altri scolari benignamente conuersi, eleggendo sempre i piu approuati di costumi & dingegno, sia con loro, allegro & lieto, non si adiri ne sdegni del essere emendato, & corretto ma piacevolmente risponda & ingegni si con ragione vincere cercando sempre sopra tutto essere meritamente lodato. In ogni dottrina è necessario concorrere la libera volunta del maestro á volere insegnare, & il discepolo desideroso di volere imparare, pero che il proprio vficio del maestro è insegnare, & del discepolo farsi apto ad essere insegnato, & come la generatione non si può fare sanza comune cocorso damendue igeneranti, cosi la dottrina è vana done non concorre lo vnito volere del darla & riceuerla.

Ne sia alchuno che stimi per forza: o, in altre cure occupato acquistare stimato grado dalchuna scientia, quando difficilmente vsciunbgono quegli che fuoreggian dala natura, & in tutto dati á liberi studii, la maggior parte di loro vita con piacere & dilecto consumano in quegli. Electo già il maestro, & admoniti i discepoli, seguita che elino diano

nifesto intendiamo qual modo di viuere si cõuenga à ciascu no. AGNOLO. Le domande vostre sono tanto honeste che in nessuno modo debbono essere lasciate da me che parlo per vostro commodo, si che io seguiro al presente quello si dõ manda da voi.

La vita humana variamente si diuide, et secõdo modo piu grosso della eta di ciascheuno si fa sei parti, la prima chiamano infantia, cioè innanzi che il fanciullo parli, la seconda dicono puericia, cioè semplice fanciullezza, & & dura infino a gli anni della discretione, la terza è chiamata adolescentia la quale vogliono durare infino in anni ventiotto, che è tutto il tẽpo si cresce i alchuna forza corporea. Drieto à ãsta segue virilita cioè tutto il tẽpo che le naturali forze si mãtẽgono cõ buona ẽsperita, che dicono durare infino in ãni cinquãtasei. Onde appresso i Romãi fu cõsuetudine nõ eleggere soldati di maggiore eta che ãni qrãtasei come troppo vicini alla senectu pero che finiti gli anni cinquantasei non era lecito fare piu fatti darme: anzi volendo si tornassono à Roma, et coloro che grãde obseruanza di religione. & approuata giustitia serano gouernati nell'armi. Dopo questa eta in Roma consigliauano in senato stimando che dopo tanti egregii fatti fussino piu apti alle forze dellanimo che del corpo. Gli altri che non erano di grado senatorio, o, che fussino stati di meno honesta vita, erano i Roma honorati & subuenuti dal publico tanto il resto di loro vita, & chiamauansi soldati bene meritanti per gli exercitii publici.

Dopo la contata eta, segue vecchiezza, & dura infino in anni septanta nõ abstãe che Diuo Augusto scriua al nipote gli anni sexãtatre essere il cõmune ãno de vechi i el qle secõdo sè p lũgha cõsuetudine obseruato, la maggior pte d vechi pare che so

ſtengano qualche diſauentura, o infermita di che habbino peri colo di morte. Dopo queſta eta della vecchiezza, reſta lulti ma parte di noſtra vita detta decrepita eta, q̃ſta vogliono che al piu ſi diſtenda infino in anni cento venti. infino al qual le ætmpo ſi dice eſſere viuuto Artatonio gadituno Re il quale nato gia d'anni quarante preſe il reame, & quello ottanta anni gouerno con proſperita, & buona vecchiezza. Da indi in ſu non conſentono potere durare il corſo maggiore di noſtra vita. Tutta queſta eta ſanza particulare dono della natura, affermano eſſere dolore, & tedio de vecchi, ma quando per dono di Dio ſi paſſa con buona vecchieza dicono douerſi porre per guadagno oltre al commune viuere de corpi humani. Altri ſono che hanno conſideratione maggiore & con piu eleuata doctrina diuidono la vita humana ſecondo le virtu dell'animo. Coſtoro ſeguitando Pythagora ſamio, ſo lo ne fanno due parti, la prima chiamano eta ignorante, laltra eta di cognitione.

Tutta queſta noſtra vita figurano in ſu vno y. lettera, dicono che la eta prima ignorante & ſanza cognitione comincia ſem plice, & per vno medeſimo fine ſene và ſanza diuiderſi qua è vitii, & cola alle virtu, delle quali non ha anchora iudicio. Poi nella giouaneza quando gia ſi conoſce il bene dal male, dicono cominciare le due vie del y, cioe della noſtra vita. in elquale tempo, o, gli huomini ſeguitano la via piu ritta cioe delle virtu o, veramente ſene vanno per la via piana & piu baſſa de vitii. Di quinci viene che in Virgilio Enea non puo viuo andare allo inferno, ſe prima non coglie i dorati fructi di quello y, cioe le virtu della noſtra vita, il ritrouare nli frutti molto gli è faticoſo, perche ſono poſti in nel mezo duna ſelua obſcurati da piu ombre, et ifra molte valli cõfuſi, cioè da molti vitii

& da tante nostre passioni, & appetiti obscuri, che pochi nel mondo possono, o, sanno conoscere il vero bene. Da questo luogho di Virgilio prese il nostro glorioso poeta Dante il principio della sua honorata opera, laquale è assai grossamente intesa da chi dice hauerla cominciata nella età di anni trentacinque doue è il mezo di nostra vita corporea, pero che il fine è tratto tutte della vita dell'anime, & non della sua propria, ma di tutti gli stati animali, onde se il suo primo verso si riferisce solo alla prima cantica chiamata inferno, certo intendendo il mezo de la vita fra l'error della ignoranza, & quella della cognitione, secondo la diuisione fatta in sul y.o, veramente secondo piu alta scientia di Platone, se si riferisce à tutta l'opera, intende dell'anime lequali fatte da Dio eterne, infondendosi ne corpi mortali transcendono per certo cerchio del vniuerso, ilquale congiunto alla superficie della rivondita luna, è termine mezo di tutte le vite spirituali, & è vero confine tra la vita & la morte, & pero che da indi in su è tutto eterno, et di sotto ogni cosa è caduca & mortale. Questo cerchio come è mezo delle vite de l'anime, così è principio dell'inferno, & di tutta morte. Onde Dante considerando per questo cerchio posto nel mezo delle vite spirituali cominciarsi à scendere in inferno dixe. Nel mezo del camino di nostra vita. Che Dante intenda dire dell'anime tutte che sono nel vniuerso, alquale è mezo, & certo termine il nostro cerchio, in tutti suoi libri chiaro si dimostra à gl'intelletti maggiori, & egli medesimo intorno al fine di tutta l'opera lo specifica dicendo. Hor questi che dal infimo lacuna. Del vniuerso, infin qui ha veduto. Le vite spirituali ad vna ad vna. Procedendo dunque noi mescolatamente nel parlare nostro secondo l'una, & l'altra diuisione, infino à qui habbiamo parlato di due età di corpo, cio è de

la infantia, & pueritia, laquale secondo l'altru diuisione è chia mata etas dignorantia. Hora seguita la adolescentia, in nella quale comincia lanima ad hauere cognitione de vitii, & virtu, & secondo luna delle due vie procede in sua vita per propria electione, ma perche i sensi & cogitationi humane sono inclinate al male infino dal principio della vita terrena, come con sua bocca significo Idio ad Noe, non è alchuno che non erri in seguire piu tosto i diletti del mondo che le virtu dell'animo, per questo incorruiene che poi smarriti ci troviamo tra vitii fuori del bene viuere, ne sappiamo ridire come per che vi siano entrati da la parte ignorante di nostra vita.

Qui è adunque la fatica, & singulare opera de mortali, & la prima electione del bene, & beatamente viuere, alquale sanza particulare gratia di Dio, o, acquisto di somma virtu che da lui vengha, non si puo peruenire. Qui cominci il padre ad hauere grande observantia della vita del figliuolo, pero che questa è lera done gli pare gia conoscere da se, & hauere liberta di eleggere, & potere viuere à suo modo. Qui si comincia à conoscere lo ingegno & natura sua, le quali prima erano in lui incerte, quando lera il timore, il maestro, & i parenti gliel vietauano. Qui cominciano i giouani à gustare i diletti del mondo, & quegli seguire secondo i desiderii appetitosi no, per laqual cosa non piacie à i buoni auctori che inuouamente cresciuti fanciulli, separati conuersino co gia cresciuti giouani, pero che auenga Dio che luno & laltro possa essere d'honesta, & laudabile vita, niente dimeno la puerile tenerezza in ogni parte agieuolmente flexibile, si dee separare da la piu cresciuta malitia, & in tutti gli acti humani, non solo basta mantenere delle vituperabili scelerateze ma anchora si vuole mantenere del sospecto di quelle. Sopra ogn'altra cosa si richiede

amonire i giouani acciò che sauezino à essere patienti alle re
prehensioni, delle quali sono communemente aspri sopportato
ri, et sono nella età che nha piu bisogno. FRANCHO. Se
la consuetudine de piu non mi mouesse certo io non interrom
perei il dire tuo, ma ricordami come e quasi per tutti si grida
douersi dare delle busse et gastigare i fanciulli, & vedete par
ticularmente procedere intorno al loro buono gouerno sanza
gastigamento alchuno, non posso fare ch'io non desideri inten
dere da te perche lasci indrieto questo, rendomi certo non sia
sanza tuo maturo consiglio. AGNOLO. Se io re
gionassi de fanciulli non apti ad excellente virtu, ma che se
guissono arti meccaniche & seruili forse io direi che alle vol
te bisognasse vecchiarli. Quegli che hanno il padre, et il mae
stro disposti, et solleciti à fargli buoni nō mi piace habino bus
se, prima per che pare cosa non benigna, ma piu tosto cōtra na
tura, & apta a fare gli animi seruili, et alle volte poi cresciuti se
lo riputano ad ingiuria, onde sene scema la affectiōe del natura
le amore. Oltre a questo all'animo bene disposto solo le re
prensioni basteranno pur che la diligentia paterna sia conti
nua a non lo lasciare trascorrere in luogho, onde cō fatica hab
bi a ritirarre. Ladmontioni sono varie, come ragioni apte alla
eta, exempli dalcri, lodare i buoni che conosce, vituperare i tri
sti commendarlo se fa bene & mandarlo innanzi a quegli con
chi conuersa se è fa male, sgridando, & posporlo, premiar
lo di cose anne, se eglie erra dare quelle ad altri, se pure erra
unirlo piu tosto di cose di lungha examina che di gnuue pas
sione, come rinchiuderlo, vietarli cibi, & altre cose di che piu
si dilecti, torgli la veste, & simili cose fare che faccino lungha
examina dello errore commesso, le battiture fanno solo un
breue dolore, poi nhāno poco ricordo, & stimano essere in

tutto pagati del cõmesso errore, onde dimenticando quello agreuolmente caggiono nell'altro credendo che non ne vadi altro che busse, dove il tenergli in piu lungha reprehensione fa che egli examinino meglio il commesso errore, & stimino dovergene guardare non per paura del dolore delle busse, ma per fuggire l'errore, et gli animi ne sdegnano meno contro a chi gli castiga, perche non pare gli percuotino per odio anzi gli amonischano per fargli buoni. Spesse volte sè veduto sdegnare gli animi in modo, che mai piu si dissõgono a seguire ql lo che da prima le busse gli missono i odio, onde sè veduto molti ingegni aptissimi ad ogni dottrina per la importunita de maestri desperarsi ne mai piu hauere seguito i quelle. Sia per questo semmo riguardo di nõ fare alchuna honesta disiplina odiosa a chi la vuole imparare, ricordando a ciaschuno, che per amore & sollecitudine malagreuolmente sacquista.

In questa parte cognosco che assai cõmodamente piu potrei dire, ma stimo essere a sufficientia inteso, il perche piu tosto mocorre il dovere seguire alchune cose de vestimenti convenienti di questa eta, iquali quanto piu sono comuni, tanto sono piu apti a conservare honesta. Mai trattare di questi si dee considerare che alle volte le feste, & publici giuochi, & anchora le casalinghe honoranze richieggono alchuno ornamento maggiore, il perche sia in qlle permesso ogni veste, & portatura si rinchiede alla qualita di chi lusa. In negli altri di che non sono feriati in gnuno modo susi altro che portature cõmuni della Citta non si permettano a giouani vestimenti dilicati, non puliti ne ricamati, o, veramẽte frappati di vari colori, fuggasi sempre ogni simile ornamẽto pero che nõ le petti nate fazere, non i crespi capelli, ne lartificiali dirizature si rischieggono a chi è nato apto ad virtu, le fanciulle sono qlle in

chi si richiede la dilicata bellezza, in ne maschi si loda la conuenientia apta a douere seruare alchuna reuerente auctorita fra gli altri huomini. Per legge fu da Lycurgo in Lacedemonia proueduto che i giouani non potessino hauere piu che vna sola veste. Leggesi che Cesare fu di si poco riguardo nelle sue fanciullesche portature, che molte volte si tondea i capelli, & per Roma era chiamato mal cinto, perche come animo leuato a cose maggiori, nō stimaua le falde increspate per ordine, ma come à caso si cigneua, così conuersaua per Roma.

Da voi medesimi mi ricorda hauere vdito vna piacuole reprehensione del femminile, & troppo dilicato ornamento la quale Sozomeno vostro precettore, & bene erudito maestro, vsaua ne suoi discepoli, che in quel tempo erano il fiore della Fiorentina giouentu. Alchuni di questi alle volte venuano alla scuola vestiti di seta, con varii vellut frangiati, & con ricami, et frappe di varii colori dipinti et da artificiosi maestri bene acconci per punto, peninati, puliti, leggiadri & vaghi tutti composti per mano d'ingegnioso, & pratico barbiere. Il prudente, & buono maestro, quando gli vedeua così snelli, con molte parole gli domandaua se erano per torre mogliе, & quando piu volte gli hauea facti negare questo, concludeua loro adunque volere marito. Riprehensione certo piacuole & vtile a correggere ogni animo virile che exercitasse costumi di femine. Infino à qui basti à te Francho hauere risposto che parere fia il mio nel gastigare i fanciulli, & hauere aziunto in che modo si conuenghano loro vestire.

Seguiamo adunque il nostro sermone intorno al viuere de piu cresciuti giouanetti, l'eta de quali richiede affaticarsi con exercitii di buone arti, pero che quali sono i costumi della prima giouaneza, tali sono le piu volte i facti de grandi, & gli

exercitii

xercitii vsati da giouane, sono quegli inequali: da i piu per tutta la vita si viue. Il nibio, di topi & lucertole nutrisce i figliuoli al nido, eglino cresciuti, rapaci et à maggiore preda poi uenti sempre procacciando il medesimo cibo col quale si sono alleuati, & cresciuti. L'Aquila va cacciando piglia saluaggiume, & vcce gli grossi, & di quegli pasce glimporenni figliuoli, onde eglino poi fatti porenni, & leuati dal nido, valentemente combattono, per acquistare il glorioso cibo, che haueano gustato nouamente vsciti de lbuouo. Cosi i giouani a buonorra sauezino con buone arti, di queste alchune sene attribuisce ono al corpo, & alchune sono propitie del animo.

Per exercitare il corpo si loda ne giouani opere darme, scbermaglie, & giostre, vsare caualli, & qualunque dextreza, oltre a questo tenere vccelli rapaci & dilettarsi in quegli, non è biasimato. Ma assai piu si loda le caccie, di fiere grosse, vsare luoghi montuosi, & asperi, correre, & trauagliarsi in essi, & insieme con gli altri trouarsi à gli assalti de glorioſi, & setolati porci, come si dice da giouane hauere fatto Hectore, & Enea, & molti altri glorioſi mortali che per fama anchora viuono nel mondo. Simili opere affermano molti inalzare et accrescere gli animi nostri insieme disporre il corpo, & farlo apto & prompto in qualunque fatto virtuoso & forte.

Resta pure che in tali opere sia debita misura, & mezanamẽte sattenda a quelle per ristorgerio & riposo dell'animo quando sara per piu tempo affaticato in considerationi virtuose, & doctrina di beatamente viuere, pero che perdendo drieto a esse la vita, & lasciando il nutrimento dell'animo, et la scienza del viuere p farsi seruo dell'operationi corporee ignun modo sarebbe approuato da noi. Innanzi ad ogn'altra cosa sieno adunque preposti gli exercitii dell'animo, come sono tutte

le ſcientie & qualunque arte induſtria, imparate da buoni maeſtri, andare à Philoſophi, imparare i loro precepti, & ſecõdo quegli operare, dipignere, intagliare ſculpire, imaginare degni edificii, & ingegnarſi eſſer giudice di tutte le coſe humane & quando celeſti in quanto trapaſſando la infirmità de corpi vineano, venendo per approuato amaeſtramento, che gliè ſentenza de ſani doctori, & anchora ſancti chriſtiani, che caſchuno huomo poche coſe de cercare di ſere nella vita mortale & meno di meno, volere ciò che ſi ſia bene intendere & eſſere buono giudice di tutte le coſe ſimo gli altri huomini. LVIGI. In tutti gli altri ragionamenti tuoi mè paruto che tu opinamente allieui i fanciulli, hora quando tu gli hai condotti ſecondo dicesti alleue della cognitione, tu vuogli che faccino, & imparino tutte coſe, che non ne ſarebbe Hercole la meta, & credo io che il ſere ſteſſe volte al dì vien meno, ne io mai ne vidi ne vdi dal chuno che tutte coſe ſapeſſi, ſi che à me pare piu toſto che le tue parole ſieno apte à ſare diſperare chi è giouane, che à confortargli à imparare tutte coſe, che ſarebbe impoſſibile, & vno affaticarſi in vano, per non giugnere mai al ſine. AGNOLO. Io confeſſo che queſti meno huomo ſi truoua intendente, pure ſecondo le forze humane, è ſorſe colpa di noi medeſimi che non cerchiamo acquiſtare tutto, ma egliè neceſſario à chi vuole venire infra gli huomini piu virtuoſo in fine della ſua giouanezza conoſcerſi apto à potere imparare, & hauere notitia di tutte le virtu de gli huomini, & che caſchuno di quelle gli da ornamento, & degnità infra i viuenti. Cercarle tutte ſarebbe impoſſibile, le molte generabbono confuſione che toſto ſi potrebbe dire ignorãza che doctrina, vero è che chi riguarda cõ intelletto ſono, i principali membri di quelle ſono pochi &

cun vitio catheno dono in modo commessi, & collegati insie-
me, che mentre sacquista luna virtu, cresce laltra, & la terza
fallieua. Quinci viene che quando lanimo è disposto à
gloria di vera virtu, quasi per se medesimo cresce, fassi pronto
& apto ad ogni industria, & ad ogni buono atto, non gli mã
ca ingegno, non forza, non tempo, ma in dilèto operando si
nutrica, & cresce, & fa quella rotundita delle virtu che è det
ta da Greci, onde si diuiene compiuto, & pienamente virtuo
so. Nello imparare, è primo fondamento, che nellanimo di
ciascuno sia imaginata, & firmata la spene, & perfettione di
qualunque cosa desidera farsi maestro, quella debba seguire, et
drieto à quella andare, & con ogni forza & industria inge-
gnarsi da giugnerla, & tanto in essa excellere quanto per al
tre huomo fia possibile aggiugnere, sappiendo non essere altra
via à diuentare sommo nellopere humane. Chi vaginge, cer
to sera degnissimo. Ma anchora fia honorato à chi segue il
sommo grado dellopere virtuose, rimanere nel secondo, & se
non puo nel terzo, & non solo uno ma molti si vede amplissi
mamente honorati delle medesime cose de quali certo uno è
sommo, Ne lessere Platone sommo di tutti i philosophi fe che
Aristotile, & Socrate, & molti altri nõ sieno reputatissimi, et
degni. Similmente Cesare, & Alexandro benche sieno som
mi, nõ fanno che Cyro, Dario, & Ottauiano non sieno potens
sissimi, & gloriosi nel mondo. Scipione non obscura Quinto
Maximo, ne Mario meritto, Phydia anchora lascia honorato Po
lycreto. Similmente dee fare ciascuno che singegna esser pri
mo, rimanere, e non puo fra secondi ne terzi, o, almeno tenere
quel grado alquale non si abandonando era via sera giunto.

LVIGI. Ordinatamente, & bene hai satisfatto alla mia
domanda, ma e pare ch'egli accaggia che quando lingegno

si pasce, gli nasca nuoue voglie, & cosi è adiuenuto ad me, che
mentre parlaui, mè nato vn'altro dubio quasi di ql medesimo,
et qsto è in che modo si puo imparare tãte cose à vnbotta, che
lanimo nõ si cõfonda in si varie discipline. AGNOLO.
La natura dello ingegno nostro è tanto vniuersale à qualunq
cosa, et tãto velocemẽte rizuarda in ogni parte, che nõ che il d
sia apto a piu cose, ma in vno medesimo tẽpo alle volte varie
opationi exerciti. Onde si vede ne preceptori della musica
che cãtando, cõ la diricta mano transcorrono le corde, cõ l'al
tra battono la varieta delle voci, i piedi & ogn'altra parte di
corpo muouono à debito tẽpo, & insieme obseruano gli errori
de discepoli che ql medesimo fingegnano effingere, & niente
dimeno à tutte le voci a qualunque moto, & a ciascbuna in
flexione in nel medesimo tempo subministrano: le quali cose la
sperientia non mostrerrebbe se lo ingegno non potesse piu co
se in vno tempo. Nõ è pero à noi tãto necessario stringere
il tempo, ma per principio sia detto, accio che à piu cose si co
nosca essere apto longegno nostro per discorso di breuissimo tẽ
po. Vedesi anchora per effecto essere molto piu difficile se
guitare in vna medesima cosa piu hore, che non è tutto il di da
si a industrie di varie doctrine.
Per questo adiviene che non ostante habbiamo il di, molte co
se facte, sempre siamo freschi a quello si comincia.
Non sarebbe alchuno che seguitando tutto il di il maestro du
na medesima arte non si stracasse. La mutatione è quella
ci ricrea non altrimẽti faccia a glinfastiditi stomachi la diuer
sita de permutati cibi.
Debbesi adunque non prima volere essere perfecto grammati
co poi diuentare optimo musico, dopo cercare farsi sculptor, o ar
chitecto, pero che gia sare perduto la prima doctrina, quando

fussi acquistata la sezza, & di necessita perdercsti la maggior parte del tempo & saresti tedioso. Il darsi a piu cose sceltc, è quello si con dilecto acquistare, rendeti commune a molti, allevati vniversale a molte opere humane, et p singulare dono ti cõcede che nõ te bisogno p dare alchuno tẽpo per alchuna creatione, ma luna arte tè refrigerio dell'altra, & i ssse medesime operãdo pigli dilecto. Questa regola seguitiamo noi p vsitata necessita, sanza cõsiderare il fruito dessa. Veggiamo che nõ si truoua alcuno che pria cerchi ipanare cõe si governe i casa cõ la ppria famiglia, poi come governi il trafficho suo, poi i che maniera cõversi, co suoi Cittadini, et di perse i che modo gli sieno fruttuose le sue possessioni, ma mescolatamẽte sallieua hora a questo, hora a quello, onde sanza ẽdio per pratica exercitato da ciascheuno governo è diuenuto maestro Similmẽte il buono lauoratore nõ di p se impara a coltiuare le terre, & poi elleuare, & mantenere i frucli, & in altro tempo governare i pecugli. Nel medesimo mõ aduq, nõ si seguano p numero lo pere virtuose, ma di tutte in vno medesimo tampo si de cercare ornamento, sappiendo longezno non, è meno apto a molte cose che apoche, & assai gli è piu agevole molte cose operare, che molto tempo fare quel medesimo. FRANCHO, Per certo egli e vero che chi non cercha non truoua, & quando le cose sono trouate ognuno nera maestro. In fra tutti coloro chio ho mai vditi nõ senti chi mapriise bene come vno huomo potea molte cose imparare, et farsi vniversale di piu arti excellẽ, hora che tu celai mostro, mi pare che da se medesimo ciascuno il douerebbe itẽdere, ma certo nõ vi si guarda, che faccendolo sanza dubiose ne cauerebbe buon frutto.

LVIGI. Egli adiuiene spesso che nel disfare vno nodo se ne inuiluppa vno altro, & ad me cosi è aduenuto per lo pare

opera à buona dottrina. In che modo quella insegni non è nostro dire, perche è vficio del buono maestro già eletto da noi, & la materia è abondante & per ampliſſimi & molti campi latamente diffuſa. Il dimoſtrare q̃llo ſappartẽgha imparare à ogni fanciullo diſpoſto a excellente virtu è neceſſario della noſtra intẽtione. Ogni padre deſideri il figliuolo nõ ſia ſanza alcuna dottrina, ſcientia, o, arte, onde proceda alcuna reuerente prompteza di corpo, alchuno degno exercitio dell'animo, o, donde in alchuno modo ſi dia ornamento alla vita. In negli exercitii del corpo ſia poſtpoſto ogni atto feminile & di poco valore, come ſono, qualunque giuoco ſi faccia a ſedere, excepto quegli che molto exercitaſſono longegno. Sia permeſſo à piccoli giuochi di palla, correre, ſaltare, & ogni honeſto moto di corpo ſeruando ſempre alchuno termine & debito modo. In queſta eta molto ſi loda la muſica, la quale con mi ſurate prompteze diſpone il corpo dando aptitudini degne & inſieme exercita & nutrica longegno, emenda la voce, & fa la pronuntia dolce, acuta, graue, & ſonora ſecondo il biſogno poi richiede. Per exercitare, et fare prompto longegno de piccoli grandemente ſi loda geometria, queſta conviene due principali parti, cioè lordine de numeri et la diuerſita delle forme, la ſcientia delle quali molto aſſottiglia la induſtria & exercita lanimo, aguzza lo ingegno, & fannolo apto, et prompto ad examinare le coſe ſottili, q̃ſta ſcientia pare ſia molto conuenente a piccoli, & molto dilecta lo intelletto, onde da molti ſappruoua lanima noſtra eſſere adiuncta al corpo con numeri ſecondo lordine dell'armonie celeſti. Di grammatica è ſuperfluo dire, perche ogni padre debbe eſſere certiſſimo che ſanza il fondamento di quella, ogni dottrina che ſedifica, ruina ſanza fare fruto: Queſta recha ſeco molto mag

giore vtilità, & più singulare frutto che nõ si dimostra nel primo aspetto, però che contiene in se ogni perfettione della lingua latina, della quale chi manca, male può intendere cosa che legha. Con questa è aggiunta la dottrina del ornato parlare, in nella quale dicono à buoni essere tanto bello auanzare gli altri huomini, quanto è bello à gli huomini auanzare gli animali che non parlano.

Gouernatrice di tutte queste, et principalissima di tutte le dottrine, ami humani, è po Phylosophia. Questa ha due parti degnissime, la prima è posta in nella inuestigatione de segreti della natura laquale certo è parte sublime, & excellente, ma alla vita nostra molto minore vtilità tribuisce che non fa la parte seconda la quale ministra i costumi, & approuato viuere de gli buomini virtuosissimi, perochè auenzba Dio che il conoscere la generatione, & corruptione delle pioue, grandini, & neue, la cagione de colori del arco celeste, de baleni, & tuoni, sia cosa rileuata, & splendida, & babbia in se cognitione degnissima, niente dimeno piccolissima vtilità porge di viuere. Ma questa altra parte di philosophia è tutta nostra, guida de gli buõi, maestra delle virtu, scacciatrice de vitii amica del bẽ viuere, cõ figliatrice de buoni, & ferma certezza di nra vita, da la quale, non à caso come le bestie ma con ordine dirito nel vero fine simparu ã viuere. Questa è quella secondo cui si debbono amaestrare i figliuoli questa debbe cõducere i grandi, et essere guida di tutte lopere humane. Di questa è gia stato il principio, di questa sera il mezo & fine di nostro dire. LV GI. Io direi malageuolmente quanto dilecto ci danno ingiontamente tuoi iquali sono tutti amaestramenti di viuere, & si chiari, & di tanto piacere cinuitano à udire, ma bene ti preghiamo che alle volte non ti sia graue diuiderci lem accio, che più ma

lare tuo, pero che inteso come molte arti si possono imparare & acquistarne notitia, mi marauiglio onde cutene che radi huomini molto excellano, gli altri nelle operationi humane.

AGNOLO. Piu volte ho meco medesimo pensato di cotesto, et somme occorse due cagioni onde aduiene che radi ingegni in piu cose sieno degni di stima. Luna cagione è perche contenti à quello ci mostrano i nostri padri, o maestri, non cerchiamo se si puo migliorare tale arte, ma sazii di quello, fermiamo iui lonteleeto, & per tutta la vita facciamo quel medesimo. Quinci si vede le nobili & bene intese arti da i nostri antichi per piu età in modo mancate che sia vergogna à dire che honore, o, che frutto apparisca d'esse poi, o, per gratia, o, per industria, o, per continuata diligentia, nasce chi l'arte perduta rilieua poi facto maestro insegna, & fa discepoli, i quali non per che da loro cerchino, ma perche da optimo maestro imparano, riescono optimi, come innanzi il rileuare dell'arti, chi da tristi imparaua riusciua pessimo. Di quinci veggiamo innanzi à lhocto da pictura morta, & maestra di figure da ridere da lui rileuata, & da suoi discepoli mantenuta, & ad altri data, essere venuta, & essere in molti quanto piu puo degnissima. Lontaglio & l'architectura da noi indrieto per lunghissimo tempo, maestre di sciocche marauiglie in nella età nostra si sono rileuate tornate in luce, & da piu maestri pulitesi & facte perfette. Delle lettere & liberali studii sere meglio tacere che dire poco. Queste principalissime conductrici, & vere maestre dogn'altra buona arte per piu docthocento anni sono in modo state dimenticate nel modo che mai sè trouato chi habbi hauuto cognitione vera, ne saputo vsare vno loro minimo hornamento, in tanto che tutto quello si truoua in carte, o, marmi per gramatica scripto fra

questo tempo, meritamente si possa chiamare grossaggine nez-
za, hoggi veggiamo per padre, & hornamẽto delle lettere es-
sere mandato nel mõdo il nostro Leonardo Arretino cõe splen-
dido lume della elegantia latina, per rendere à gli huomini la
dolcezza della latina lingua, Il perche riconosca da Dio chi
ha ingegno, essere nato in ãsti tempi quali piu fioriscono de
excellenti arti d'ingegno che altri tempi sieno stati gia sono mi
le anni passati, solo che è piacesse a chi tutto governa per gra-
tia dare lunga, & tranquillissima pace all'humile nostra Italia,
che essendo certo si vede che da queste prime rileuationi, se-
guirebbono mirabili fructi, apti a correggere col tempo exores
sissimi errori di reputatissime doctrine, le quali peruenute da
chi ha scripto di quelle ne tempi di si lunga ignorantia et
poi studiate con loro obscuri, & tenebrosi libri che per in-
extricabili vie nõ aprono, ma con insolubili argutie obfuscono
ogni scienza, si che sanza alcuno largho fructo sinuecchia
in esse senno, che l'habito fructo da chi nè docto, ne possa, ne
voglia cõsentire essere i esse migliore ne piu brieue via et forse
meritamente non volendo perdere la reputatione, & stima di
quello che con fatica credendo bene fare hanno in tutta la vi-
ta imparato. Maio bene credo essere non di lunghi il tem-
po che dimostrerrò & phylosophia, et altre scientie poterssi
in su i principali auctori piu brieuemente, & perfecte impa-
rare che non si fa in su le insolubili inuestigationi di quegli
che dicendo volere exporre, obfuscano gli ordinati & bene
composti auctori degli eleuati ingegni.

Tosto si conoscera il primo segno dell'animo bene compo-
sto essere stare fermo, & seco medesimo nõ deuiando dai pri-
mi ingegni, considerare, et riuolgere i termini fondamenta li
di qualunque scientia, o, arte, & a quelli con ogni docta

& facto, corrispondere, sappiendo che ogn'altra via è vaga & instabile, & sanza fructo. Come per simile errore non sono molti anni si vedea molti grandissima parte della vita consumare nell'arte, & construction di grammatica, doue i tristi maestri con tristi auctori insegnando, & peruertendo in modo lordine che insegnando grammatica, insieme philosophia, & ogni altra scienna confondeuano, non altro fructo faceano che si facci chi leggendo il Danese stimasse riuscire sommo maestro di dire in rima. che agieuolmente leggendo poi Dante, o il Petrarcha conoscerebbe suo errore se lontellecto infermo non lo obcecasse. Hoggi in brevissimo tempo si vede molti cō tale elegantia scriuere, & dire in latino che i tutta la vita si tolerabilmente non si dicea pe maestri de nostri padri. Confortoui adunque Francho, et tu Luigi a seguire in negli studii come fate, accio che siate infra i primi intendenti di vostra eta, che stimo se la vita nō vi abādona vedrete lun di piu che laltro fiorire gl'ingegni de Cittadini vostri, peroche naturale è rinascere l'arti pdute quādo vuole luso, come et in Grecia, & a Roma anticamēte si vide, vna eta fiorire d'Oratori vna di Poeti, vna altra di Legisti, Phylosophi, Historici, o Sculptori, secōdo erano piu in vso stimate, te insegnate da maestri di que tempi. La seconda cagione perche non si viene excellente, è rispetto al fine il qle è puerso da noi, peroche cōcio sia cosa che il fine dogni arte sia quella perfectamente intendere, & dilettarsi nella sua vera cognitione, per quiete dellonelecto, che per sua natura desidera interamente sapere, niente dimeno grādissima parte degli huomini aberrano, ponendo il loro fine in vtile, & honore non vero ma opinabile. Di quinci nasce che i secutori dalchuna arte tanto ne imparano quanto sono necessitati ad hauerne spacio secondo il commu

ne corso de gli altri simili, poi fare meglio non si cura, & sem
pre segue in quelle prime grossezze, bastandogli che si creda
ne sappi tanto gli basti ad hauere il corso. Questo errore
non solo tiene adrieto larti seruili, & mecaniche, ma anchora
quelle che sono dette liberali, impero che molti cercano dogni
na di lettere, tanto quãto possano exprimere certe parole gros
samente per, es, & us, pur che dal vulgo ignorante sieno repu
tati grammatici. Altri dicono studiare loyca, & poi essere
phylosophi che solo imparano à sapere garrire ne cerchi dos
ue spesso dalla ignorantia de circunstanti è giudicato che chi
piu garre piu sappia. Cosi credo che sia de non perfetti do
ctori di medicina, & legge, che piu tosto nemparano tanto
quanto è ne credano vendere, che e non cercano la vera dottri
na per virtu, & ornamento di loro, & per vniuersale salu
te di molti, hauendo vltimamente rispecto alluttle per solo pre
mio delloperata virtu come richiede il debito di ciaschuno vir
tuoso. Molto è difficile affaticarsi nelle gran cose per solo
vtile daltri secondo richiederebbe la vera virtu, & quegli
che lhabbino facto sono stati in terra rarissimi uccelli, & simi
li certo alla rara Phenice, piu rado veduti che ragionati.
Meritamente per questo da i sapientissimi antichi sono stati ce
lebrati di sommo honore & glorio samente reueriti i nomi de
gli inuentori dalchune arti excellenti, che per tutto il tempo
diloro vita si sono affaticati per la vniuersale salute & vtilita
commune della humana generatione. FRANCHO. Tu
ci hai colmo la risposta della nostra domanda, piu che noi non
sapeuamo chiedere à lingua, & nõ solo siamo per le tue parole
certificati essere à molte cose apto lhuomo, ma in che modo
molte ne puo imparare, et piu hai agiunto due cagioni che
tengono adrieto glingegni, le quali certo mi satisfanno, &

piacciamui, seguì hoggi mai che ti piace che volentieri ui stia à udire, & il meno potro interrompere il tuo dire. AGNOLO. Noi habbiamo detto se io mi ricordo bene innanzi che voi mi tiraste ad altro, che exercitii doueano essere quegli de gia cresciuti giouanetti. Seguẽdo adunque lordine nostro, i giouani in tutte le cose cioè in tutte le loro operationi, piglino il commune modo del piu approuato viuere di loro cittá, conuersino moderatamente, si che non solo agenole, ma dilettoso sia sopportargli à coloro con chi usano, vbidischino ciascheduno nellopere honeste non sieno altieri con gli amici ne contrarii à quegli, & portinsi si che agieuolmente acquistino loda con buona amicitia. Vengan i giouani à questa età debba ciascheduno considerare le forze del suo ingegno, quelle insieme col corpo examinare & eleggere quella vita à che si sente piu apto, & nella quale spera viuere migliore, & piu degno. In cosi facta electione, sia riguardato non contradire alle naturali forze sue, ma conseruate quelle si segua la propria natura & benche, altre cose fussino maggiori, migliori, & piu degne nientedimeno misuriamo noi secondo il potere nostro, et quello à che siamo apti con le facultà proprie, però che in gnuno modo si dee contrastare alla fortuna, & volere quello che la natura ti niegha, & in vano certo si segue cosa che non se possa acquistare. Alchuna cosa acquistare non puossi doue repugna nostra natura.

La bellezza, & ornamento di nostra vita, è la equabilità, et cõuenienti aptitudini dell'opere humane, queste conseruare non puo chi lasciando le forze della propria natura, segue altro. Conosca dunque ciascheduno le sue naturali forze, sia in se callido giudice delle virtu, & vitii suoi, & à quelle cose che si sente aptissimo, à quelle sommamẽte sattichi. Se allevolte la

neceſſitate inducesſi operationi contrarie à noſtra natura, douia mo mettere ogni noſtra cura, conſideratione, & diligentia di fare quelle ſe non poſſiamo aptamente, almeno non vituperevolmente. A buomi non è neceſſario acquiſtare tutte le buone arti, ſe la natura il vieta, ma ſommo neceſſario glie fuggire ogni vitio al quale da natura inclinato ſe, diſpoſto foſſe. Per queſto meglio fare, ciaſcbuno conſideri ſe medeſimo, conoſca eſſere nato huomo ſottopoſto à qualunque caſo della fortuna, della cui varietà chi ſi vuole guardare, glie neceſſario poi che coſe cercare fuori delle virtu dellanimo quali ſotto infra i beni humani non ſono ſottopoſte à quella. Sia la noſtra cura non di uiuere, ma di bene, & honeſtamente viuere. Sia poſto in nella vita qualche certo fine, al quale ſi dirizino tutti li noſtri andamenti. Ogni noſtro errore viene perche viuiamo ſanza propoſto fine, onde i noſtri proceſſi ſono tenebroſi, & obſcuri, nõ eleuati per lucente calle da noi preueduto, & certo anzi piu toſto ci andiamo auolgendo p vie torte, & incerte p modo che ſpeſſe volte ſmarriti, doue ſieno diriti i noſtri paſſi ridire nõ ſappiamo. Speſſe volte p q̃ſto ci ſono grani quelle coſe le quali prima cõ fatica ci ſiamo ingegnati acquiſtare, & conoſceſi nõ hauere cerco coſa ferma nella q̃le gli appetiti de gli huomini ſi riposino. Nello eleggere in che modo douia mo uiuere ſia la prima diligẽza fermare in noi medeſimi chi et q̃li noi voliamo eſſere, & in che generatione di vita ſeguire Tale diliberationi ſopra ogn'altra è difficile, Viene nel principio della giouanezza quãdo il giudicio, et cõſiglio è in noi debile, et ciaſcbuno in quel tẽpo elegge quello che piu ama, onde adiuiene che prima ci ſiamo dati a qualunque modo di viuere, che potuto giudicare quale ſia optimo. Queſto primo errore non ſolo a ideboli ingegni è commune, ma Hercule an-

chome virtuoso sopra tutti i mortali, ertto come dixe Xenophonte, poi cresciuto nel tempo dato dalla natura apto ad eleggere qual via nel viuere ciaschuno dee seguire, se nando in lungha solitudine, quiui sedēdo seco medesimo lūgho tēpo dubito veggendo due vie, vna di diletto, & laltra di virtu, p laquale entrare piu tosto douesse, & poi si mosse per la piu gloriosa. Cosi fermo giudicio dicono essere stato p gratia conceduto ad Hercole che era figliuolo di Giove, a noi certo no, che sanza troppo pensare in qsta eta seguiamo qllo ci si mostra piacere. Varie sono le cagioni che sanza examinare ci cōducono doue a sorte il caso ci tira, molti seguono i padri, & secōdo loro consuetudine, et costume viuono, altri sono menati dal potere, & giudicio, vulgare, & approuano, & seguono quello che la moltitudine dicono esser piu bello. Alcuni si truouano che, o, per gratia particulare, o, p grande excellentia dingegno, o, p eleuata eruditione, & doctrina, o, p luna, & laltra di qste habbino hauuto spatio in deliberar qual corso di vita vogliono seguire. In si facta deliberatione come gia è detto ciaschuno riferisca il consiglio alla ppria natura accio che se in ciaschuna cosa si cerca qllo che piu si confaccia, molto maggiormēte si cerchi il simile nel ordinare tutta la vita, p potere meglio i qlla cōtinuare sanza variare, & riuolgersi da vna ad vn'altra.

In ordinare questa grandissima forza ha la natura, la fortuna poi, a ciaschuna i tutto si riguardi, ma alla natura prima, p che molto in verita piu ferma, & piu cōstante si truoua, in modo che alle volte la fortuna come mortale cōtrastare si vegga con la īmortale natura. Colui che secōdo inxendia mo bara ogni suo cōsiglio cōfermo in eleggere il modo di suo viuere, in qllo cōstantemēte perseueri, p che cosi fare à virtuosi si cōuiene se gia nō intēdessino hauere errato in tale electiōe,

laqual cosa quando adiuiene, si de fare mutatione de lordinato costume, pero che nō poco conoscere, ma nel poco conosciuto sciochamente indurare è brutto, pche luno è cōmune alla iferma mēte humana, l'altro è dato p vitio particulare di ciascuno errante. Di quinci dice Hesiodo. Optimo è colui che da se tutto sa, buono anchora chi admonito segue il bene, chi da se nō vede, & mostrogli nō fa, ignuna parte di bonta ritiene. Tale mutatione nō sia in alchuno modo al gitto diuota, ma a poco a poco rimossa cō debito tēpo, saluando sempre che paia esser fatto con maturo & approuato cōsiglio. Electa gia la vita, quella ordinata à optimo fine, ageuolmēte sacquista i principii di tutti nostri beni, & diuiensi disposto a ogni honesta disciplina. Sia allhora officio de giouani reuerire i bene viuuti vecchi, eleggere gli optimi, & piu approuati, cō lauctorita, & cōsiglio de quali si gouerni, la crescente eta sempre debba essere cōfortata, & ferma da la prudenna de vecchi, exercitarsi in ope faticose d'animo, & di corpo, accio che da loro si scacci ogni libidine, & la industria saguzi, & pigli vigore ne gli vfici delle guerre, et ciuili, poi quādo nfrigerare lanimo, & darsi ad alchuno piacere volessino, siano tēperati, et guardinsi di vergogna, laqual cosa sara loro ageuole, se eleggeranno hauere prefente de padri antichi, & di reuerenzia degni. FRANCHO. Molto volentieri habbiamo vdito le parole tue, & buono perchi elegesse la vita cō quella cōsideratione che tu voresti. Vero è che secondo noi habbiamo inteso, è ci pare tu voglia ogn'uno vada p vna via di virtu. Se ōsto è come potra egli riuscire luno buono frate l'altro buono ipadore, & altri buono Cittadino? AGNOLO. Sōmamēte mè cara la domāda tua, pero che tu mi tiri in materia si bella, che forse niuna altra nella mente de gli huomini vantaggia questa, & è certo

quella che tutti i suoi Phylosophi, & honoratissimi poeti hãno seguita nelle loro gloriose opere, doue hanno trattate quali sie no i gradi, & officii della humana vita. Eleuate voi hora qui gli animi à intendere quello à che bene exercitati ingegni nõ sono aziunti, & p l'aduenire forse richiederebbe altri che vulgari leggitori. Solo le virtu fanno gli huomini beati; & per contrario i vitii gli fanno miseri. Quatro sono le virtu che vulgarmente sono dette cardinali, cioè Prudentia Fortezza Temperantia, & Iustitia. Ciascheduna di queste in quatro modi varii se exercita secondo quatro generationi di virtu che ciascheduna contiene in se, le prime sono chiamate ciuile secondo purgatorie, le terze danimi gia purgati, le quarte exemplarie, o, veramente diuine. Secondo virtu ciuile è proprio officio della Prudẽtia ogni nostro pensiero, & ogni nostra actione con ragione dirizare in laudabile, & honesto fine, niuna cosa meno che honesta ne volere ne fare, & prouedere à ciascheduna nostra operatione con ragione, & perfetto giudicio. La fortezza niuna cosa dee temere se nõ vituperabile, & brutta, superare ogni honesto pericolo, & con fracco animo sofferire i casi aduersi, & nelle prosperita seruarsi constante & fermo. Della Temperantia è proprio nulla desiderare di che sabbia à pentire, non trapassare lo equale temperamento della natura le legge, gli appetiti, & cupidita sottomettere, & fare vbidienti al giogo della vera ragione viuendo in modestia abstinente, & casto. La giustitia ciuile, solo conserua à ciascuno quello che è suo, punisce i rei gli innocenti exalta, remunera li virtuosi, cõserua atrefice, & mantiene le parentele, amicitie, & concordia de lhumana moltitudine. Con queste virtu i buoni huõi prima gouernorio loro, & le loro cose di poi vennero gouernatori delle republiche accrescono consi-

gliuno, & difendono quelle. Da queste procede la pietà, ne padri, lamore ne figliuoli la carità de parenti, la difensione de gli amici, & vltimamente il publico gouerno, & vniuersale salute della ciuile vnione, & concordia. Le seconde virtù sono nominate purgatorie, & sono proprie de cercatori delle cose diuine, che hanno disposto purgarsi da ogni contagione corporea, spregiare le cose terrene, & solo intendere alle considerationi celesticli. La prudenna in queste virtù è spregiare il mondo, per sola contemplatione delle cose superne, & ogni suo pensiero dirizare nella cognitione di quelle. La Temperanna debbe da ogni cosa abstenersi, nulla volere, ne cercare fuori che la necessità naturale del corpo. Fortezza sia sanza timore costante, & ferma in ogni tormento, & periclo, non temendo morte di corpo sperando sempre perfetta salute dannata frale e beatitudini eterne. Iustitia debbe non errare fuori di suo proposito, seguire per vna medesima via secondo richiede il debito delle proposte virtu. Per queste virtu diuengono gli huomini beati, & veri cognitori delle cose diuine, ma sono in huomini otiosi viuenti in solitudine, & rimossi da ogni publica actione, sanza alchuna vtilità del cõmune viuere de gli altri mortali solo intenti alla ppria salute. Di q̃sti si legge ne libri sacri. La semplice santità solo à se fu pro. Et Daniel prophetta in fine della sua sacratiss.ma visione, vidde i buoni risplẽdere eõe e fussino stelle, & glintẽdẽti eẽre simili al firmamẽto celeste, si che la semplice bõtà era assimigliata alle stelle, et la giusta dottrina pareua il cielo di q̃lle. Le virtu terze sono chiamate dannunziate purgati, puri & netti dogni macula, abstracti, et deificati i giocõdità ppetua. La Prudẽtia di q̃ste è le cose celesti, & diuine non per comparatione, eleggere, o, preporre ma solo q̃lle cognoscere, & gustare, & in esse dile-

Et cosi come se nulla altro fusse. Temperanza è nō refrenare le cupidita terrene, ma in tutto fuori di se hauerle, ne mai ricordarsene. Fortezza niuna passione in se de tenere ne fare potere che sieno essere cōtenta, et sanza desiderio dalcuna altra cosa. Iustitia sta in seruare il perpetuo ordine della mente diuina, & per continua immutatione aggiugnersi, & quāto piu puo farsi simile à quella. Le quatro virtu sono solo nella mente diuina, sperie prima, & bene vniuersale, dalo exēplo delle quali ogn'altro bene procede, & ogn'altre virtu sono da q̄ste, che sanza origine sono da se medesime generate. La Prudentia iui è essa mente diuina disponente, & gouernante luniuerso. La Temperantia in se medesima riguarda cōseruando perpetua la intentione ppria. La Fortezza sempre è q̄l medesimo ne in eterno si muta. La Iustitia ppetua dmēte serua la medesima legge cōmua nelle sue ope eterne ne mai piega di q̄lle.

In cosi fatto modo sono stati cōsiderati da preclari ingegni quatro generationi di virtu, delle quali le prime mortificano i peccati, le seconde gli purgano, & liciano danci, le terze gli dimenticano & diuentano in tutte mente, nelle quarte non è in alchuno modo lecito nominargli. Imperò q̄sto, ti debbe essere chiaro la domanda tua, & hauere intuito come p le medesime virtu si diuiene buono in varie generationi di virtu, & p le medesime si diuiene beato, et se p q̄ste è la diuina essentia ptua.

Noi seguendo nostro dire procederemo secondo le virtu ciuili come infino da principio è stato nostra intentione, & cosi credo per lo parlare fatto habbiam tenuto. Hora meglio potete conoscere che la virtu solitaria è postposta à q̄sta, & l'altre due come cose superne non sono proprie degli huomini.

Resta dunque che in terra non si faccia niuna cosa piu cara ne piu accepta à Dio, che con iustitia reggere, et gouernare le congregationi

le congregationi, multitudini de huomini vnitamente con iustitia regnanti, per questo promette Idio à giusti gouernatori delle Città, & conseruatori della patria, in cielo determinato luogho, nelquale eternalmente beati viuono co suoi santi, come innanzi sia fine al nostro sermone chiaramente vi si mostrera. Ritornando adunque il dire nostro donde poco innanzi si parti, il giouane à si virtuosa vita disposto, sia amatore d'ogni virtu, ingegnisi con intelligentia & ragione qualunque altro soprastare, cerchi conoscere quali sieno le parti di sua vita, & à che fine, si che non à caso come i corbi sia menato, da di, ma à buonhora preuegga la vniuersale corso di sua vita.

LVIGI. Optimi ci sono certo Agnolo i precepti tuoi, & co nosco ci saranno fructuosi, & bene vtili et baci si degnamente aperto lordine vero di tutta virtu, che credo non si potessi meglio exprimere da altro maestro, hauendo nelle connesse buone arti accresciute i giouani, & se volessi dire molte cose, mi sicuro a domandarti innanzi entri in cose maggiori, se ibuoni figliuoli debbono sempre vbidire à loro padri, o, in che cose

AGNOLO. Bene fia alle volte ricordarmi i bisogni vostri, & meriti loda si perche la memoria duno nō è a ogni cosa prompta ne di tutto si puo ricordare, & anchora perche lanimo di chi vuole essere certificato bisogna domandi, che altrimenti non sarebbe a sua posta subuenuto. Oltre a questo fia la tua domanda bene vtile, perche intendo assimigliarsi allubidienza del padre qualunque legge di tutte lubidienze humane. In tractare di questa mocorre alla mente che essendo io giouanetto, & vditore di valente precettore, andauo alle volte a spasso con due miei compagni discepoli tra quali fu piu volte benuola dissensione, perche luno diceua douersi sempre vbidire a comandamenti del padre, laltro affermaua non mai douersi

vbidire al padre. Questa sentenna che nel primo aspetto pa re infame, & degna dodio cõmune, in ãsto modo prouana. O il padre dice a n comanda cose laudabili, et honeste, o, e ti co manda cose vituperabili, & brutte, se honeste, tu le dei fare, nõ p comandamẽto del padre, ma perche cosi fare è virtuoso, & iusto. Se e ti comanda cose brutte, i niuno modo le dei fare, pche nõ si debbe p alchuna cagione fare cosa nõ si conuenyba, si che non si debbe vbidire al padre. L altro contradicea, affermando in qualunque cosi douersi seguire quello che piu si cõ nenia in ãsto nulla conuenirsi, quanto vbidire à chi semmẽte sera obligato, inãzi à ogn'altro sera obligato al padre, si che al padre si douna vbidire. Sopresi sopra tale questione, cõchiu sono volersene certificare dal nostro maestro, il pche venuto a lui & domandatolo, do Chiffmamente rispose. Figliuoli, in tutte lopere humane sono vitiosi gli extremi, & pero ne luna, ne laltra delle vostre sentenne è buona, ma solo il mezo è ap prouato, & optimo, le cose adunque che p loro medesime sõ no dirette, & honeste, come è amare le virtu, difendere la pa tria, seruare lamicitia, in ogni modo si debbono fare, o, comandi lo il padre, o, no, & comandio se il vietasse, che sare contro à lusticio del padre. Le contrarie à ãste, come sare seguire i vini, contra fare alla patria, offendere gli amici, violare la parente, nõ si debbono fare se il padre il cõmãdasse. Solo lopere chiamate mezze sono quelle in che si debbe vbidire al padre, cioè, lopere che in loro medesime non sono honeste, ne brutte, ma secõdo sono facte sappruouano, & ripendono. Come quando il padre comandasse al figliuolo andare in villa, torre conuenevo le moglie, vestire à suo modo, andare con lui quando vuole, quã do nõ vuole partirsi, & infinite cose simili, non le facendo sa rebbe vituperabile, & brutto, & nõ comandare è honesto nõ

ſtrle, incõtrãdo q̃lle cose ſenza oggiũta dalchuna cosa iſtime la quale fuoſſe che nõ fuſſono mezze, mo brutte, come torre moglie inhoneſta, veſtire dilicato, & laſciuio, o, troppo nuzo, & vile. Queſta fu la ſentenza dello approuato maeſtro, la quale debba ſtare ſedere nella mẽte di ciaſchuno, ſ. cõdo quella dare, & ricæuere le cõmodita infra le beniuolenze, & amicitie humane. Approuiamo tutti il giudicio ſuo, & nõ ne uno certo che gioconda ci ſia la data ſentenza, & riſpõdemo à lui. Maeſtro, il dilette, & lunge che noi cæuiamo del parlare tuo, ſanno che volentieri ti domandiamo, per queſto ſe non tẽ graue, piaccia anderci certa duno altro dubio che à di paſſati infrãci aſſai variamente è ſtato diſputato, & queſto è. Quando il figliuolo fuſſe in alchuno publico magiſtrato & il padre priuato, quale di loro debba ire innanzi, & eſſere piu honorato che l'altro? Ad me è commodiſſimo riſpoſe lui ſatisfare à ogni voſtra honeſta domanda, & debbo ogniuolta eſſere diſpoſto alla eruditione voſtra, ſi che domandato da uoi di cosa che babbia à crescere la voſtra doctrina, vituperabile mi ſarebbe tacere. Attendete dunque che in queſto caſo ſapparisce varia conſideratione, però che ſecondo approuato giudicio de buoni auctori, in ogni publico luogbo, & in ogni ſolemnita congregatione, o, celebrita ciuile che per ordine, o, publica conſuetudine ſexcrauſſi la auctorita, & regione paterna debba cedere, & honorare la dignita del figliuolo. Se fuori dalchuno acto, o, ſolemnita publica in luogbo priuato ſi ſiede, ua, cõuiti, o, anchora ſi faceſſe negunaue priuata p loro famiglia uſitbe feſte, o, coſtumi, ſia allbora rimoſſo il publico honore del figliuolo, & il naturale honore del padre rimangba primo, et piu degno. Nõ ſi diſteſe in piu lungba riſpoſta, et à noi parue aſſai bauere. Rapportamo da lui allbora queſti due amae-

ſtramenti, & quegli notai in modo che poi molte volte ridoEtomeg'i à memoria, mi ſono paruti degniſſimi. Nelle comm e diſcipline, & buone arti creſciuti i giouani noſtri, douerran no ritenere negli animi ogni precepto dhoneſto, & virtuoſo viuere, & ſaranno venuti all'eta virile, & perfetta apti, et po tenti ad ogni virtuoſa opera. Allhora ſia lo vficio loro per tutta la vita in priuato, & publico operare ſecondo le gia inte ſe virtu; altrimenti il bene intendere non fare mai degno di som ma gloria, ſanza loptimamente operare. Optimamente operare non puoſſi ſe prima operando non ſi acquiſta il ſomm o grado dellopere humane. Quinci viene che male oper rando ſi diuiene peſſimo, & nelle buone opere ſe acquiſta ſom ma virtu. Il primo propoſito in ogni exercitio vuole eſſere ſeguitare i piu ſommi maeſtri, poi in ogni noſtri decti, & fa cti ſeguire quello che debitamente ſi conuiene pero che, in ta le obſeruantia è poſto ogni noſtra honeſta, & nello ſpregiare la è poſto ogni noſtra turpitudine.

LIBRO SECONDO DI MATTEO PALmieri della vita Ciuile. Col nome di Dio, ad Alexandro de gli Alexandri optimo Cittadino.

AVENGHA Dio mio dilectissimo Alexandro che inostri huomini siano certi, & ecre abondantemẽte copioso dogni virtuoso costume, si p la benigna dispositione di tua natura, come p li approuati amaestrameñi di Vgho tuo optimo padre, et de gli altri tuoi optimi & nominatissimi antichi, i q̃li cõ dottrina, & laudabili exẽpli molto debbono gia uare il tuo honesto modo di viuere, mẽtre dimeno io stimo esser ti stato giocõda la cõpositione del nostro primo libro, del quale sono certo harai preso nõ piccolo dilecto, pero che se io non mi igãno, i p̃cepti de gli antichi phi grãdemẽte seno vtili à regere & confermare ogni stato di nostro viuere. Phyloso phia è prima & vera medicina dell'animo, purgha le sollecitudini & disordinate passioni, le cupidita & appetiti rilegha, & scaccia ogni timidita danimo uile. Manõ con pari potẽtia vale in ciaschuno, pero che molto maggiormẽte fructifica quando si cõgiugne ad accomodata, & ben cõueniẽte natura. Idio sopra ogni altro diale creo lhuomo elcuato et alto apto à spregiare tutte le cose terrene, et cõ optima dispositione seguire, & assimigliarsi alle eterne. Poi le discipline diuerse ci fanno smarrire, & traggõci della vera vita modo che radeuolte si truoua huomo che sia a sufficientia disposto. & in tal modo danimo, & di vita cõfermato, che la sua scientia & doctrina nõ per dimostratione dopinione vano, ma piu tosto p legge di bene viuere appetisca, & cerchi, vbidendo in tutti suoi decti & fatti à se medesimo, & alla sua vera ragione. Per queste

si vede allevolte erudite persone tãto legieri, et di tãta obstinã tiõe et iactãtia, che fare loro meglio nõ bauere parato. Alquãte sono auari, altri desiderosi di gloria vana, non pochi serui di libidine et sfrenate passioni, le quali cosi ne gli studiosi sono maximamẽte bruttissime. Per questo certo si vede gli studii di phylosophia et di ciascbuna lodata scientia, nõ parimẽte fine fructo in ciascbuno, & come i campi bene culti nõ tutti parimẽte fruttificano, ma tanto piu quanto hanno terra migliore, cosi gli huomini bene amaestrati non tutti riescono buoni, ma tanto migliori quanto vantaggia in loro la bene disposta natura.

Il buono campo se non è bene lauorato non puo bene rispondere, & similemente lanimo buono sanza doctrina non puo di se dare optimo fructo, & sempre la natura sanza arte & larte sanza natura si truouano deboli. Chi seguita i suoi appetiti, & non disposto à vbidire al giogo della ragione incontinente è dato à diletti mondani, non stimugli sieno vtili le dimostrationi de nostri libri. Coloro che vogliono raffrenare gli appetiti, et tenergli sotto la guardia dell'animo vbidienti alla vera ragione, credano da nostri precepti potere cauare abondantemente fructo, & quinci molto potersi giouare alla loro buona intentione. Ritornando dunq; al nostro trattato, repetiamo come nel primo libro è brieuemente sposta come et in che modo si debbe alleuare il figliuolo ordinato à douere riuscire optimo cittadino, quello sono buone discipline habbiamo condotto infino alletà perfecta del huomo. Seguita il libro secondo nel quale amonimmo in che modo nella vita ciuile si dia opera à exercitare lhuomo ne fatti degni delle operationi virtuose dimostrando come si viua prudente temperato, & forte, che sono tre delle principali parti i che sta tutta la bonestà de ciuili. Adiustitia poi come parte excellẽte, &

più degna di tutte riserbiamo tutto il libro terzo. Richiego à questo la diligentia di chi legge, perche stimo sia iocondo, et vtile. & saranno cose nuoue forse pel passato non vdite da vulgari leggitori Attendete adunque accio che conosciate quelo che puo contenere tutta nostra vita conducere. FRANCHO. E non si potre dire quanto io sono stato confortato da tuoi passati razionamenti, & forse piu tosto mbanno giouato, in modo che io non mi ricordo mai essere stato piu desideroso di viuere che io sono al presente vedendo il fructo che noi caueremo del parlare tuo p tãto seguita, che nulla altro potresti fare che piu caro ci fusse. ANGNOLO. Attendete bene però, che qui certo comincia à inalzare lopera nostra & molto maggiori cose saranno narrate da noi po che per lo innãzi sè nel parlare nostro dimostrato sotto quali discipline, & arti si creasse, amaestrato nel bene viuere, per lauenire seguiremo in che modo si dia opera, & trauagliasi in deti, & fatti degne di gloria, si che pel passato habbiamo inteso à bene imparare, per lo innanzi attenderemo à bene, & optimamente operare. Piace à probatissimi auctori, che niuna cosa maggiormente seguire si debba, che quella che piu conueniente, & apta secondo nostra natura. In dimostrare quali sieno quelle larghi, & naturalmente procedono secondo lordine a parte, & chiaro dato dalla natura medesima. Dicono che infino da principio ogni animale come è nato di fatto saccomanda à cerchare la propria conseruatione, in mantenere se mette ogni sua cura, ne mai sabandona dalchuno possibile subsidio, cerca, & niguna tutte le cose gli sono necessarie alla vita & à potersi difendere, & conseruare nella propria natura, et vedesi non solo il desiderio della salute propria essere innato nello appetito di ciaschuno, ma anchora la moltiplicatione, & accrescimẽ,

so della loro spetie. Di quinci nasce a tutti gli animali com
mune appetito di cõiunctione onde è possino procreare figli
uoli, accrescere, & mantenere loro spetie, di quegli poi sono na
ti hanno diligente cura, ingegnansi alleuargli, & conducere al
lo stato pfetto di loro natura. Quello in che poi gli huomini
auanzano tutte le bestie è la ragione dello intelletto, & la pos
senna del potere exprimere ogni concepto, delle quali cose niu
na bestia participa. Molte certo ne sono che ne sensi, appe
titi, et potẽe corporee auanzano gli boi, ma solo i tãto q̃to il
senso gli tira alle cose presenti, poco, o, nulla sentẽdo il passato,
o, che debba venire. Lhuomo ha seco la ragione, cõ la quale
repetẽdo le cose passate, examina, & iudica le presenze, & le
vẽture prenede, onde agenolmẽte conosce tutto il corso di sua
vita, & à reggere, et gouernare q̃lla apparecchia tutte le cose
necessarie. De cosi fatta cõmodita nascono le coniunctioni
dell'amicitie, le parentele, & vniom degli huomini, le conuer
sationi & ministerii, della vita humana. Onde quasi stret
ti gli huomini si sono conciliati in vnione di ragunata moltitu
dine. Quinci hãno hauuto principio le città, nelle quali luso
& cõuersatione ciuile ha dimostrato infinite vtilita cõ le qua
li si subministra pria alla necessita poi alla amplitudine et hor
namẽto di nostro viuere. Per confermatione, & fermo stabi
limẽto delle quali cose, sant amẽte sono poi state constituite: &
ferme le diuine, et humane leggi, delle q̃li è primo inuentore
cõmune maestro, et solo imperadore, lo omnipotẽte Idio: à cui
ubi nõ vbidire, patira grauissime pene, nõ obstante fugga i tor
mẽti de terrem giudici. In q̃sto legale, et cõmune viuere, due
principalissimi beni sono poi cerchi da noi, lhoneста prima, &
quasi cõ pari ragioni lutile, nõ molto dilungi da questa, nõ e pe
so à noi incerto secondo piu sottile scientia lhoneсto, & lutile

esser insieme coniuncti ne potersi in alchuno modo diuidere, ma noi seguēdo lunlitæ cōmune nō parliamo delle fincte bōtæ, anzi di q̄lle che nel vso della vita si sono trouate, & truouano negli huomini virtuosi. Procediamo dūque secōdo piu grossa scientia, intēdēdo buoni coloro de quali la cōstantia la fede la equalitæ, & iudicio sono sommamētæ approuate. Questi debbono principalmētæ sempre eleggere le cose honeste, & cō esse agiugnere l'utili, secōdo patisce la qualitæ della materia in che si trouagliano. Sendo la materia nelle quale debbono i virtuosi viuere honesto, et lutile, et noi intēdendo parlare degli exercitii della probata vita ciuile, cōuenientemētæ di quel medesimo faremo sermone. Sia dūque la nostra diuisione trattare prima della honesta & delle parti di quella. Poi nel secōdo luogo tracteremo dell'utile, dimostrando in che sia maximamētæ da sani in priuato & publico collocato. Quattro sono i mēbri principali della virtu ciuile, come disopra è giastato detto da noi da alchūo di q̄sti è necessario che habia principio ogni cosa honesta. Il primo si chiama prudētia, sta in vna sottile examinatione & ingegnosa callidita di ritrouare il uero di qualunque cosa, & quello ragioneuolmētæ dimostrare. La secōda fare giustitia, ma pche io ne ragionero nel libro terzo, prima pōgho fortezza, & modestia. Fortezza richiede fermezza insuperabile danimo cōstante, & grande in defensione del douere, & ragione di ciascheduno. Modestia in tutti nostri detti, & tutti nostri fatti, conserua cō ordine debito modo, & rafrena i non ragioneuoli appetiti, & cō misurata moderatione ritiene auctorita, et ornamēto degno di nostro viuere. Iustitia come regina & dominatrice di tutte laltre virtu, in se qualunque di q̄ste cōtiene. Di q̄sta impendrice delle virtu è proprio cōseruare le coniunctione, & amicitie de gli huomini, da

re à ciascheuno quello che è suo, & seruare la fede nelle cose promesse. Queste quattro tutte insieme sono coniuncte, & in moltissime parti implicate, come procedenti da vno medesimo corpo, & nientedimeno ciascheuna di per se ha vfici particulari, & proprii non altrimenti che le membra humane, le quali tutte insieme coniuncte, & insieme collegbate ad vn medesimo corpo, varie operationi exercitano, & benche ciascheuno habbia i suoi vfici proprii, non dimeno, spesso ha bisogno dello aiuto, o, vero consentimento de gli altri. LVIGI. Io ti prometto Agnolo che continuamente ci cresce la voglia d'udirti, & ben veggo entri in quanto piu si puo bella materia ad amaestrare nostro viuere. Solo ti ricordo il procedere con ordine aperto accio che da ciascheuno si possa chiaramente conosere quali sieno gli vfici proprii, di qualunque virtu, delle quali io intendo te volere cominciare à dire.

AGNOLO. Io mi sforzero dire quanto si puo chiaro delle proposte virtu. Solo vna legge voglio porre con voi se vi piace cioe, che essendo il mio parlare aperto quanto la cosa di che si parla patisce, voi non interrompiate mio dire, accio che quanto piu breue possiamo, si ristringha la nostra abondante materia. LVICI. In ogni cosa vogliamo vbidire & essere contenti del tuo giudicio, si che secondo è tuo parere affermiamo, segui come à te piace, noi di nudo interrompere mo, pure che tu ci finisca la fatta promessa, si che intenmente intendiamo qual sia il gouerno migliore di tutta la nostra vita. AGNOLO. Io non vi mancherò dalcheuna cosa promessa, & lordine sia tale, ch'io spero sara à tutti fructo atendere pure i mò che nò sia vostro il difetto di poco intendere. La prima delle virtu secondo il gia da noi dimostrato ordine, è nominata prudentia, affaticasi in ricevere la pura verita di

tutte le cose. Per questo molto è de ma conuenirsi alla natura nostra pero che tutti gli huomini secondo loro natura, desiderano sapere & essere veri conoscitori di tutte le cose, accio che per loro ignorantia non conseguitino alchuno errore donde con vergogna siano ingannati.

Tale ignorantia il prudente maximamente desidera fuggire, & p q̃sto i cõsideratiõe delle cose mette, & diligẽtia et tẽpo. Quelle sottilmente examina, & con vere ragioni le dirizza in tẽde, & giudica, onde poi agevolmẽte caua, & elegge la parte migliore della bene intesa materia la migliore parte sintende non solo dalcune semplici & diuise cose, come sarebbe di meglio gouernare i figliuoli, o, meglio mantenere la propria sentẽtia, ma in vniuersale di tutto il corso della vita humana, il pero che si dice essere proprio del prudente, sapere bene consigliare di tutte le cose che sieno laudabili & vtili allo vniuersale gouerno del buono & iusto viuere, & diffinisce sono prudentia essere habito vero, che con ragione examini, & intẽda tutte le cose che sono à gli huomini bene, o, male. Simili huomini sono stimati aptissimi à gouerno dele republiche, et di q̃lũque cosa priuata, po che sottilmẽte itẽdono, et delle cose in se vogliono solo, q̃llo che è diritto et honesto. Sẽdo proprio vficio del buõ prudẽte sapere bene consigliare, & bene consigliare nõ puossi se prima lanimo nõ discerne il vero mediãte il q̃le conosca, o, vieti le cose pposte, è necessario intẽdere che pari sono quelle che dimostrano il vero di tutte le cose. Da quattro parti principalmẽte sha cognitione vera le q̃li sono intelletto, sciẽtia, arte, et sapientia. Intelletto, è vna forza naturale che ci apre i principii vniuersali da quali sono presi i fondamenti delle examine & iudicii nostri, come intendendo gli tristi non douersi guardare dal male per amore di

virtu, è necessario stringnerli per paura di pena. Similmente intendendo tutti gli huomini per natura cercare essere virtuosi, si conchiude douere ciascheduno confortare à quello, nõ obstante altra cõmodita nõ ne segue, perche secõdo simile sciẽtia solo la virtu basta à optimamẽte viuere. Anchora piu proprio dicono intelletto essere de principii che nõ hãno ragione cioe che p effetto intẽde certe prime potẽtie delequali le ragioni vene da potere dimostrare pche cosi sia, sono nascose. Come è il fuocho essere caldo, gli huomini sieno ragioneuoli, & le bestie sanza ragione. Scientia è vera cognitione delle cose certe. Certe solo sono le cose che altrimẽti essere nõ possono. Altrimẽti essere non possono, solo le cose eterne. E aduncq; scientia solo di cose eterne. In nelle cose che possono essere, et nõ essere, nõ sara mai certa sciẽtia, ma piu tosto stima, opinione o, fede che cosi sia, A l'opinione, & alla stima spesso adiviene essere ingannato, alla sciẽtia nõ mai perche sempre è certa.

Quinci nasce che tutte le cose delle quali al presente sha vera sciẽtia sempre furono q̃l medesimo, & per la uenire semp̃ saranno il simile, laqual cosa nõ sendo, niuna arte harebbe certa dottrina, & sanza dubio sare stata vana la fatica de gli scritori antichi et hoggi p derebbono il tẽpo gli studiosi, se le medicine che gia son mille anni passati curauano la febre putrida nõ cõmunamente seruissono il medesimo effetto & le vere leggi che sono pel passato state giustissime al mondo, nõ fussino in ogni tempo & in ogni luogho sanctamẽte ritenute, et approuate. L'arte cõ ragione è factiua delle cose che possono essere & nõ essere & farsi altrimẽti chelle non sono. In vsare larte debbe riuscire qualche cosa fatta che prima sia considerata che intesa, pero che altrimenti nõ sarebbe con ragione, & chi merebbesi guastalarte. Sapientia è vna eleuata consideratio

ne delle cose superne, admirabili, & diuine, contiene in se intel
letto profondo, et scièna vera di cose ptiosissime. Onde piu to
sto è chiamare excellèr scientia delle cose diuine che delle hu
mane, & gli eleuati ingegni di cœloro che sprezando il mòdo
cercano & sono in meditationi di beni celestiali, & diuini so
no chiamati sapienti, & nõ prudẽti, pero che la prudentia solo
si exercita intorno alle cose humane. Le principali parti
di questa virtu sono tre, memoria, intelligentia, & prudentia.
Memoria ritiene le cose passate, & quelle ripete perche gli sie
no fondamẽto ad iudicare le presenti, o, che hanno à venire.
Questa prima procede p dono di natura, poi maximamẽte face
cresce, & fassi vniuersale, et ampla pel cõtinuo leggere delle
historie antiche, per molto, vdire da prudenti vecchi p spesso
scrivere, recitare, dire, et seco medesimo riconsiderare qualũque
fatto, o, detto di memoria degno. Intellizentia callidamẽte ci
dimostra le cose presenti, di quelle ci fa buoni examinatori,
optimi cognitori, & giudici veri. Prudentia ci amonisce in
ch modo debbano riuscire le cose future, facci experti iudicato
ri delle cose. che anchora fatte non sono, accio che cõ arbitrio
quasi diuino ogni cosa possiamo cautamẽte prouedere. Inte
so gia à sufficientia in che stia prudentia & con che parti sia
coniuncta, & hauẽdo detto del prudente essere proprio bene
cõsigliare, si richiede fare cõsideratione del consiglio. Ogni
consiglio debbe essere di cose possibili, possale fare chi ne consi
glia, & nõ sempre si faccino à vn medesimo modo, altrimenti
sarebbe pazia, come di coloro che cõsigliauano, di seccare il Ma
re mediterraneo. Chi solo credesse spianare i monti, o consi
gliasse quante facce puo hauere vn corpo quadrato vuole an
chora essere di quello di che il consigliatore sintende. Scios
cha cosa è certo che il calzolaio consigli in che modo si diano

le leggi ciuili, come sadministri la republica, o, in che modo si faccano le guerre, pero che le cose grandi richieggono hauere molto lecto, veduto, & cõ examina diligẽte operato à volerne essere sufficiente ordinatore et ragioneuole cosa è che ciascuno che è de medici à medici si domandi, & i fabri exercinno lauor fabrile. Sempre sara buono consigliatore, chi consiglierà di rimanente le cose di che sintende, dell'altre fia sempre impossibile bene cõsigliare. Qualunq; cõsiglio è rimosso da le cose di che siamo certi, ne mai qui quelle si cõsiglia, & solo rimane nelle cose dubie doue sono varii i pareri nostri. Quinci sappruoua che il consigliare vuole essere adogio, maturo, & bene examinato, & poi prestissima la execuzione della electa elezione. Niuno cõsiglio è mai del fine, ma in che modo, & cõ che mezi al fine si possa peruenire. Onde i medici nõ cõsigliano della sanita, ma in che modo siccano sano. Nella republica nõ si cõsiglia della pace, ma cõ che mezi s'hebbi la pace, nellarte maiori, il calzolaio nõ cõsiglia delle scarpette, ma come, & come le faccia. La fanita la pace, & le scarpette sono electe, & ferme nell'animo p fine à che intende, & alquale si dirizza ciascuna operazione dell'arte, di ciascuno è electo nõ si cõsiglia, ma rimane il cõsiglio nel modo, come alla cosa electa si peruẽgha. In qualunq; consiglio colui che cõ similitudine ragioneuoli aggiugne al meglio, si dice hauere bene cõsigliato. Chi sabbandonasse a cõsigliare ciascuno si conuiene cõ salse ragioni, sarà tristo cõsigliatore nõ obstante cõseguir quello si douea.

Ogni cõsiglio vuole essere libero, vero & aperto. La liberta prima si domanda da se, poi di fuori, in se si vuole guardare che particulare commodita non impedisca il vero, fuori di se, che timore odio, o, speranza dauarizia, o, timore di potenza, non ti tiri al contrario di quello ancora essere meglio. Il con

figlio vero fa solo il bene conoscere q̃llo di che tu consigli, q̃sto
reca seco la descripta virtu, & le sue dimostrate parti. Aper
to sarà q̃llo cõsiglio che cõ buone sentẽze, parole appropriate,
et chiare, sia narrato col proprio suo ordine, sanza simulitudine
ipertinente, o, plari dubii, turbati, o, torti. Nella prudẽza, due
vini maximamẽte sono da sbifare, luno che noi nõ crediamo
le cose nõ vere, ne q̃lle incõsideratamẽte cõfermiamo. il q̃le vino
chi vuole fuggire, è necessario che cautamẽte, & molto exami
ne qualunq; cosa. Laltro vino è di coloro che troppa sollicitu
dine mettono nelle cose obscure, fuori se, inutili, & sanza al
cuna necessita. Da tali vini chi si parte, & pone ogni dili
genza, & cura nelle cose honeste, et degne di cognitione delle
quali seguita alcuna cõmodita priuata, o, publica, meritamen
te è degno di loda Coloro che pdono il tẽpo in cose oltra misu
sitate difficili, et sanza doctrina di bene viuere sono degni di
uersale vituperatione, però che nõ reca seco alcuno fructo
sapere q̃ste ad vno huomo che è nõ sia, che è sia asino, o, bab
bia le corna, ma il dimostrare che egli è nato à virtu, & co
me si exercitando, sare fructuoso, & bene cõmune di molti.
Degno remuneratore di qualũq; humana opa, si dice essere sta
to Alexãdro magno di macedonia. Dinanzi ad tãto imperado
re fu menato vno exercitato maestro di carbonara, il q̃le con
tanta igegnosa industria cõmẽsurava i tratti de ceci ginocchi cõ
essa, che assai dilungi ne toglieua à ficcare in vna punta da
gho un quarto sanza fallarne granello. Alexandro ne vide
la pruoua di molti, poi lodo tale industria come cosa mirabi
le. Riconformandosi il maestro, & aspectaua singulare pre
mio secondo, era vsato dare à glingegni excellenti. Alexandro
gli fe donare dieci moggia di ceci. Premio certo conuenien
te à tanta industria, exercitata in tale opera. Et sia à sufficien

na detto della prima parte della honesta. Dell'altre tre parti secõdo lordine nostro è prima fortezza, la quale cõ animo elevato, & magno fa gli huomini sprezatori de bene terreni, & cõsiderattamẽte ire à pericoli, sostenere fatiche, & passioni quãdo conoscono douere essere vtili à molti. In ãsta virtu è posta ferma altitudine danimo cõstante et inuicto cõbattẽte p la ragione. Il primo fine bene, è ch'ella fa gli huomini magni disposti a ministrare, & cõducere cose grandi & nobili, cõ cõstante franchezza danimo stabile, eleuato & fermo, di niuna cosa ha paura, se nõ di meritare infamia pouertà, inimicitia, fatiche, dolori, ne etãdio exilii, o, morte nõ time pure che sottomettersi à tali mali conosca virtuosamẽte operare, et nõ gli essere venuti p suo vitio. Lhuomo forte, intrepido, et sanza paura, o, terrore, à pẽsare mẽte va ad qualunque pericolo doue, & quãdo si conuiene. Chi quãdo nõ si cõuiene si sottomette à pericoli nõ è forte, ma feroce, & bestiale, perochè ãsta virtu solo cõbatte p la honesta. Due sono le parti dell'animo nostro delle quali luna è rationale, & laltra sanzaragione. la principale fortezza da gli huomini è ãlla che fa la ragione imperatrice, & dõna de gli appetiti, & forte mẽte resiste à se medesimo ritenẽdo la sensualita sua opposta, & vbidiente alla cognitione vera. Lo intelletto è forza propria del animo, & ecci commune cõ le creature celesti. Lappetito è forza corporale che cè cõmune cõ le bestie. Per le forze dellanimo siamo sopra ogni animale terreno, per le forze del corpo da molti siamo vincti. Assai ne sono grandi, potenti, arditi, gagliardi, corridori, & apissimi piu che lhuomo, nel udire, odorare, vedere, & gustare, molti ci auanzano, del coito mangiare, & conuersare insieme, hanno maggiore diletto infiniti animali, ma perche sono forze corporee p natura apte a seruire p ãlle tutti so

no

no seruii de gli huomini. Le forze dell'animo sono quelle che si grandeggiano nō solo alle bestie, ma anchora à gli huomini. Per questo i gloriosi sempre hāno innanzi certo excellente con le virtu dell'animo come ipendrica dogni potentia corporea, et hāno cōtinuamēte proposto lungo segno, et doctrina à qualunque bene, o, di fortuna, o, di corpo, dicēdo che le richezze, la fama, la bella, et apta psona trāscorrono, et pēsto finiscono, et solo la virtu si rinuoua, et fa gli huomini eterni. Sia adunq; la principale fortezza, se medesimo vincere, conosca chi noi siamo, et a che nati, che ordine habbino le cose del mōdo, et quanto brieuemēte trapassino, indichi che cosa è honesta, et bene, et in quelle sommamēte soffranchi, fugga tutti i nō regione uoli appetiti, impari la certa buffa de beni sottoposti alla fortuna, et quegli cō franco animo sprezi. Molte cose sono da molti stimate excellenti, et grandi, lequali cō ragione spregiate è proprio dell'animo forte, et in se stesso constante. Molte altre ne sono acerbe, dure difficili, et insuperabili stimate, alle quali degnamēte soprastare è proprio dell'animo eleuato, et sforzato. Che cosa è piu terribile che la morte? Che piu doloroso che le percosse? ilaceramēti, et le crudele ferite? lequali certo nullo huomo vorrebbe, et mentre dimeno la vera fortezza ogni cosa cō patientia sostiene, quādo è virtuoso cosi fare, et vituperio il fuggire, non è pero che nō gli sieno tali aduersita graui pero che quāto è piu virtuoso, tanto è piu felice, et piu gli cuoce la morte, p che meximamēte si conosce degno di vivere, et conoscēdolo p virtu elegge la morte, quādo il douere la gloria, lhonore, et alle volte la salute di molti anpone, et di tale bene sperā rimuneratione tra beati. Chi p virtu è in tal modo disposto alla morte, agevolmēte sprezza le richezze, et beni di fortuna, nelli porre speranza è molto contro all'aio grande.

Niuna cosa è piu magnifica che sprezare le richeze chi non le ha, et chi le ha, cō benificētia liberalmēte cōferirle. All'animo che gia sarà tāto magnificamēte disposto, soggiugne vna ferma cōstantia di considerata patiētia, apta et disposta a perseuerare nelle cose difficile, et grandi, nō recusare pericoli quando lhoneſta richiede sottomettersi à ogni, et tāto maggiormēte sè do insieme aggiūta lutilita, la qle sia sempre nell'ultima parte posta. Ogni virtu è da natura ppinqua a vitii et spesso in modo vicina, che è difficile giudicarne. Di quinci riceuono ingiuria i virtuosi, delleſſere i publici iudicati, pero che agenolmēte possono lopere loro essere infermate, et iudicate cō vitio, et i tristi possono essere giudicati bē fare, pur che nō i tutto dissoluti et aperti vēghino al male. Catone cō insuperabile fi ācheza danimo eleſſe in Vtica la morte, innanzi che voleſſe vedere il victorioso tyranno, onde sempre ne stato celebrato con somma gloria da i sapientiſſimi ingegni, perche hauendo la natura attribuito gli incredebile grauita, laquale egli lungho tempo hauea con perpetua constantia conseruata, et sempre con consiglio perseuerato nel suo proposito, sefferma in lui compiuta virtu, rifiutare la vita insieme con la perduta liberta.

Potrebbesi nientedimeno tanta virtu minuire, et ridurla in peſsimo vitio, dicendo che quando si vide mancare la buona fortuna pusillanimo et vile piu tosto volle desperato vccidersi che accomodarsi à sopportare la futura miseria, come altri hanno facto, che per vilta vccidendosi, sono in vituperio dannati,

Molti nel caso di Catone poi che si forono fortemente difesi, ne cessimati, et vincti si dicrono a Cesare. Costoro meritano loda, poi che sanza loro colpa facti serui piu tosto eleſsono con franchо animo la miseria fortuna sopportare, che con viliſſima morte finire i loro mali. A queſti sarebbe stato imputato luc-

ciderſi abominevole vitio, pche la vita paſſata nõ gli conferma
ua ſimili alla ſeuerita di Catone, & non dimeno con ſimili vir
tu potrebbono hauere electa la morte. Vero fortẽ è colui
che quello ſi conuiene per ſufficiente cagione, quando & come
ſi richiede ſoſtenendo ardiſce, o, teme.
Fortezza in fra lardire, & il temere è collocata, chi troppo te
me è in vitio paurоſo, chi non teme dove ſi debbe è feroce &
beſtiale. Somma virtu è, eleggere la morte quando è hone
ſto eleggerla per fuggire dolore, poverta, o, altra miſeria, è ſom
mo vitio del timido, il quale per debolezza danimo fugge
paſſione o, moleſtia non perche ſia honeſto coſi fare ma per
vſcire del male nelquale ſi debbe ire con virtu. Nell'animo
di ciaſchuno è da natura dato, vno tremore fragile, et demeſſo
con inferma debolezza di femina quaſi caſcante dal quale è
bruttiſſimo laſciarſi vincere. Ma la ragione come regina de ſen
ſi ſta ſempre preſente, et trapaſſa à conſideratione maggiore,
dove conoſciuta la perfecta virtu, preuede, & fuſſi vbidire al
la parte che è inferma, coſi il virtuoſo fa ſerui gli appetiti &
vince come de fare il ſignore. Se la parte efferminata è debo
le p difecto della ragione ſignoreggiata, di male i peggio mul
tiplicano à giornate i difecti del miſero. Siano dunque gli ap
petiti ſempre rilegbati ſotto la guardia dell'animo come ſerui.
Vera fortezza è tale quale noi habbiamo de fecto, Altri modi ſo
no aſſai ſimile ad quella, innequali poſto non ſia tale virtu vera
mente cõpiuta pure alle volte è vtile, et molto giova à gli huo
mini non perfecti, co quali communemente ſi vive, Gli ex
ercitii delle battaglie ſono quegli ne quali piu che in altro
ſi diviene forte, in queſti la infamia ſonomette à pericoli tale
che nõ p amore di bẽ fare ſtarebbe fermo, ma pche vede i mali
di vergogna, et i forti ritenuti in premio & honorati, patis

ſtè p nõ eſſere riputato codardo et vile, Altra volta moſſi da
lopere di q̃lli iq̃li ſono riputati da meno di loro ſi ſforzano, dis
cẽdo io nõ voglio che tale, & q̃le ſi glorii deſſermi innanzi, et
nõ voglio potere eſſere ripreſo da lui. Molti ſono ritenuti da la
paura della pena, quãdo da chi ha autorita ſi comãda nõ ma
tare luogho nella battaglia, onde poi s'elegge piu toſto cõ glo
ria morire, che fuggẽdo eſſere di vituperoſa morte dãnato.
Certe volte la neceſſita fa gli huomini animoſi, & forte mẽte
cõbattere, quãdo la ſperanza dogn'altra ſalute è perduta, &
ſolo nell'armi, & potere virtu è poſto lo ſcampo. Per tale
neceſſita cõforta in Saluſtio Catilina lo exercito ſuo à gagliar
damẽte combattere, dicẽdo. In quanta neceſſita noi ſiamo ci
docchi, ciaſchuno di voi meco inſieme il conoſce, noi ſiamo in
mezo di due nimici exercito, luno ci vieta landare innanzi &
laltro il tornare indricto, ſtare fermi non poſſiamo p mancas
mẽto di vettouaglia, douunque noi vogliamo ire la ſpada biſo
gna ci faci la via, per tanto ſiate animoſi, & forti, & valen
mẽte cõbattere, hauẽdo nell'animo che ſe voi vincerete, lhono
re, le richezze la gloria, il dominio, & la liberta tutte ſaranno
voſtre, & delle voſtre coſe. Se voi perderete i voſtri nimici
poſſederanno ogni voſtro bene, & ad voi rimarra la infamia,
& miſera morte, cõ ſterminio di tutte le voſtre coſe. Sforzatevi adunque di franchamẽte combattere, accioche la vittoria
ſia voſtra, & ſe la fortuna pure voleſſe il cõtrario, ſanguinoſa
& piena di dolore la laſciate a voſtri nimici, laſciando fama
dhuomini virtuoſi. La ſperienza anchora preſta vigore, &
fa gli huomini forti, onde nelle battaglie cõ molto piu ardire ſi
vede andare gli exercitati che i nuovi. & che luſo ha dato loro
notitia de pericoli nõ conoſciuti da gli altri. Da queſto luogho
induce Virgilio Enea confortare i cõpagni allopere virtuoſe

& grandi rinanimandogli p la experiētia delle riceuute aduersitā. Alle volte appare fortezza nell'animo perturbato, onde gli adirati rinuigoriscono, & cō ardire maggiore si mettono à ogni pericolo, ma p che ladirato nō considera ne prēde cōsiglio & nō preuede i casi doue si mette, nō puo in lui essere fortezza, ma empito temerario. Lira che in sil fricto veniſſe, poi che con virtu è fatta la electione del pericolo, puo assai aiutare la fortezza. Come alcuolte le secōde schiere veggendo fuggire le prime: per sdegno commosse a ira, cō migliore ardire impetuosi & fieri piu che gagliardi assaliscono, rifrancando le schiere perdēti, et menēdo terrore à nimici, con la dimostratione della loro valentia. Altro modo di fortezza procede dalla consuetudine, & vso dhauere molto vincto, pero che nō remono essere isperati in q̄llo che molte volte sono stati superatori. Per cosi fricta cagione ne gli exercizi molto si stima lo del vincere, prima p che piu sicuri vanno a cæsi terribili nō remēdo di perdere, poi perche da nimici sono piu ripuati, et metono negli animi loro maggiore, & piu sospeto terrore.

Molti si truouano animosi per ignorantia andando à pericoli nō conosciuti, come chi si meschola fra nimici credēdo che sieno amici, & poi trouandosi offeso resiste come huomo forte, ma non sendo volōtaria, nō è virtu la quale sta solo nelle cose cō ferma constātia honestamente facte, che siano volontarie. Nō douete boggimai stimati giouani ignoranti quale sia vera fortezza, & q̄le in apparēza sassimigli ad essa, per tanto spero che procedēdo voi nella età matura fornischerete lanimo col cōsiglio, & con la prudentia vostra contro à ogni aduersita di fortuna, & cōtro alle ingiurie de gli inimici, & iniqui huomini in modo che armati à qualunque caso farete stabili & ferme, con gloria delle vostre persone, honore, & vtile del

le vostre cose & cõmodità, & frutto della vostra carissima patria. FRANCHO. Noi thabbiamo conosciuto procedere ordinatamente pe gradi delle due gia dimostrate virtu, et parci in modo essere in quelle date confermati, che se noi a noi stessi nõ macheremo, sarà anchora da noi mille volte benedetto il di nel quale ciazziugnemo a te, alquale tanto debbiamo quanto à padre dee figliuolo. Ma perche come da te stessi habbiamo potuto cõprẽdere, quello che è posto in vna, o, due delle contrarie virtu, nõ è sufficiente à beatamente viuere tirichieggiamo à seguire dell'altre come hai promesso, accio che di tutto siamo compiutamẽte admoniti. AGNOLO. Ogni honesta promessa è debito, & io parlando à chi le parole sappiccano, non mi fa mestiero lusinghe, che da me sono disposto procedere al fine, diciamo dunque della terza parte della honesta, la quale habbiamo nominata temperantia. Questa contiene in se ordine, et debito modo di refrenare qualunque disonesto appetito, & conuenientemente exercitarsi in tutti nostri detti & fatti, con autorita reuerente che dia riputatione & degno ornato di viuere. Tale virtu è diffinita essere freno, & ordinata dominatione di ragione che comanda, & fassi ubidire à qualunque disonesto apetito, seruando la degnita propria, puossi adunque dire temperantia essere freno, & misura de gli appetiti. Il suo principale membro è che in la vita con ornamẽto si conserui la honesta che si cõuiene. Et come in vno corpo grande, & di conrispõdenti, et bene fatte mẽbra formato manca ogni gratia se il vigore naturalmente infuso per tutto non lo horna cosi ogni virtu perde la gratia, lo ornamento, & propria degnita quando da questa non piglia il modo che debitamente si conuiene. Quello che per tutta la vita si conuenga si considera in quattro parti, cioe ne

detti, & fatti ne exercitii, & riposi. La prima dispositio ne che si richiede à chi desidera contenersi è che la ragione da lo intellecto non sia vinta & abbattuta da i non ragioneuoli appetiti, ma in tal modo vbidisca à quegli che i desiderii sfre nati non vagabondino senza ragione, doue alcuni trapassino il modo debito, onde aduenga che lubidientia abandonata non opæmperi ne segua lordine vero. Ogni perturbatione è mouimento danimo non ragioneuole, dalquale alterata la di scretione, non ageuolmente consente il vero. Quattro sono le passioni che affaticano lo intellecto & fanno disordinare gli huomini. Conoscerle certo è vtile, maximamente a giouare, due di quelle trăscorrono indebitamẽte pel troppo bene, due altre p stima del male. La prima è chiamata allegrezza, & nõ è altro che sfrenata letitia dabondãte diletto del bene presente nel ẽle infino à sani errano, et nõ si possono sãza fatica a cõtenere. Aristotile recita i Naxo isola. Policrita nobilissima fẽia cẽte p subita allegrezza morta. Diagora i Grecia veggẽdo tre suoi figliuoli in diuersi giuochi vincitori, & in nel medesimo tẽpo in Olympio coronati, per la incomportabile letitia in presentia dabondantissimi popoli mori. Ad Roma vna ma dre hauẽdo nouelle che vno suo vnico figliuolo era morto nel la infelicissima rotta che Ambale die à Chãe al popolo Roma no piu di miserabilmente pianse, poi tornandole il figliuolo vi uo innanzi per la non sperata allegrezza fini. La seconda delle nostre passioni è speranza, & è vna smisurata opinione del bene che con desiderio saspecta Due altre ne sono col locate nel male, cioè dolore, & paura, dolore e disordinata pas sione del male presente, paura è opinone del male aspetato. Queste quattro passioni sono state date alla vita nostra co me furie con stultitia commoueri ogni ordinato modo di viue

ne, per tãto debbe ad esse cõ tutte sue forze resistere chi vuole tẽperatamẽte viuere, in tal modo contraponẽdosi che ogni nostro dectо, & ogni nostro facto manchi di vitio, & di tutto q̃llo facciamo si possa rendere probabile ragione. Dilecto, speranza, dolore & timore, sono i principii donde procede & à quali si riferisce ogni bene, & male di nostra vita. Per acquistare i due primi, & fuggire i secõdi stanno sempre occupati gli ingegni et ope di mortali. Se lato bene disposto da la natura di niuna altra cosa che bene si dilecta, & la speranza essere di q̃l medesimo te impacciare è cernissimo. seguita che il dilecto, et desiderio de lanimo, buono sempre sirene aggiunti col bene.

Se pel contrario aduiene che lanimo sia occupato in desiderii tristi, & pongha i dilecti ne sensi carnali, se stesso dimẽticãdo sempre riceue graui passioni, & continuo la cõscientia il minaccia come testimone de gli operati vitii. Così fatto dilecto è per forza cõtrario alla virtu di tẽperantia, peroche fuori di douere sanza modo stringe à seguire i non ordinati appetiti, & fa gli huomini serui de vitii. Chi potra mai essere quello che in nõ honesto amore dilectãdosi possa essere tẽperato? q̃do Hercole non solo virtuoso, ma per essa virtu da i sauii fincto tanto vilmente la propria degnita postponẽdo, per amore di uenus seruo di femina. Chi non ruinera in vitio? quãdo Sansone per amore cõsente alla infame miseria di se medesimo cõtro alla salute del suo numeratissimo popolo. La superbia lira la auaritia la gola, et la luxuria, molto sono cõtrarii alla tẽperãtia et moderato mõ di viuere, et sono tãto accepti à gli appetiti nostri, che non sanza grande resistentia ci diuiano da essi. Et certo bene si puo giudicare quasi impossibile siliuparsi da si facti vitii, chi ve gia transcorso quando il resistere à chi gli comincia à fuire è difficile, & p̃ q̃sto è tanto la virtu maggiore

pero che ogni virtu sta nelle cose difficili, et quanto piu in quel la soffutica, tanto piu è perfecta. Onde scriue sancto Pagolo che nella infermita si fa la pfecta virtu, cioe che le passioni, et aduersita doue la virtu si exercita si conosce lhō virtuoso. Age uole cose, è māgiare bene et bere i sollazzi dilectarsi riposarsi et dormire ma pche tutti gli buoi sel sanno fare, & anche le pecore, non è virtu ne non sene diuenta da piu che gli altri anzi piu tosto se nassomiglia alle bestie le quali furono fatte dalla natura disposte à gli appetiti del corpo & solo sollecite à bene empiere el ventre. Lhuomo che ha da natura lēgegno potēte à conoscere il vero & poi la libertà dell'arbitrio per potere seguire la volonta propria, solo debbe volere le cose che la ragione gli mostra essere piu honeste, et migliori. Qualunque appetito non ragioneuole, recidere & rimuouere da se in modo che ogn'altro germugliasse in noi per non douere fare fructo sia tagliato, & messo nel fuocho, come nel euangelio di Matheo dicono le parole sacre del Bapnsta La vita nostra insieme con quella de gli altri animali è senza riparo in brieue tempo mortale. ma la fama dell'opere con virtu facte, la exalta, et falla cō gloria immortale. Vera virtu solo sta nelle cose che cō fatica excellētemēte si fanno fuori del vso cōmune de gli altri. p saluare di molti, qñ si cōsa cosi fare. Dilettarsi in cose honeste, & cose honeste sperare sempre è licito & è il primo mouimento di tēperātia. nella dishonesta si corrēpe ēsta et tutte l'altre virtu. Dolersi, o, temere qualunque caso aduerso & come femina lamētarsi & piangere, e, tutto cōtrario alla modestia del savio. Del virtuoso, è proprio nō seguitare la vile debolezza della plebe ignorante, ma conoscersi essere nato huomo sottoposto à qualunque humana aduersita, alequali si debbe preuenire col cōsiglio, & con ogni diligentia ingegnar

si prudentemente resistere, quando pure sch'sare non si potessino, si richiede temperatamente sopportare, secondo ci admoniscono i sui. Ogni dolore è sanza dubio graue alla carne, & in tutto à nostri sensi contrario, ma chi considera la natura delle cose terrene, la varieta della vita, et la fragilita, della humana generatione, assai piu ageuolmente sopporta qualunque auersa fortuna. Tre sono le consolationi che molto mitigano, ogni nostro dolore.

La prima è molto hauere considerato, & innanzi preueduto poterli cosi facto caso aduenire. La secõda conoscere che p forza habbiano à sostenere imãcanẽti di nostra natura, et sopportare le auersita che nõ hanno rimedio. Ultima cõsolatione è sentirsi fuori di colpa, sanza la quale nulla puo essere male.

Quattro essere le passioni che fanno gli huomini intẽperati, e abastanza decto, & similmente la prima fatichi di chi desidera contenersi, stai victoriosamente resistere à quelle, per le quali parti assai ordinatamẽte dilatare, non dubito secondo vostro bisogno hauere inteso tutto quello che alla virtu di temperantia si richiede, vostro è hora con opera seguire la conoscuta honesta, in modo che i facti non sieno in voi minori che habbia dimostrato il desiderio della vostra affectuosa domanda.

FRANCHO. La humanita tua minuita à richiederti di quello che il bisogno ci stringe, pero che riducendomi allanimo i precepti dati da te poi, ci admonisti volere dire di temperantia, gli conosco tutti morali, veri, & bene accomodati allo intendimento tuo, ma perche sono generali, & non contenenti alchuna particularita di nostri costumi, piu tosto vagliono per ricordarsi à chi ne fusse maestro che per fare fructo à i nõ pratichi giouani, per tanto piacciati piu particularmente specificarci come temperantia si exerciti, & quale sia il debito mo

do de gli approuati costumi, accio che piu largho frutto possiamo cauare de tuoi buoni admonimẽti. AGNOLO. Attendete con diligẽtia se voi volete ch'io dica, et fermate ne gli animi vostri che in tutte le cose fanno gli huomini sempre debbono per exemplo seguire lordine di natura la cui perfettione è tanta, che non solo in se non erra, ma anchora sanza errore conduce coloro che si danno à seguitare lei per questo douiamo fermare nell'animo in qualunque cosa seguire lordine vero di nostra natura la quale molto consideratamente dimostra hauer formato il corpo humano, pero che tutte le membre date per alchuna honesta operatione in nelle quali non era alchuna brutta dimostratione, aperte in luogho manifesto collocò. Altre parti necessarie al corpo in nello aspetto & operationi delle quali era alchuna vilta brutta, in secreto nascose, & pose le in luogho piu rimotto accioche non apparissono à disordinare le bellezza dellaltre membra, & per piu celatamente occultarle vaggiunse i peli, in quella eta che la discretione & iudicio comincia à gustare, & conoscere essere in quella alchuna vergogna.

Considerando dunque ciascuno questa diligente compositione della natura, se desidera honesto viuere, debbe quanto piu secreto puo operare le parti che la natura ha celate, & in tutto le debbe rimuouere del conspecto dè gli huomini come la natura admonisce. Ne solo q̃sto basta a buoni ma debbono isieme di q̃lle parti, et dellopere loro q̃to piu possono tacere, et se il bisogno pure stringesse parlarne si debbe nõ le chiamare per loro ppri nomi, ma giusta nostro potere honestarle i modo siano q̃to meno si puo nel profferire brutte. La lingua richiede tanta honesta, che la sperientia ci mostra molte cose essere honeste à fare quando occultamente si fanno, che à dire sino da

honeste, & hauēda tali cose à dire, le honestiamo di parole di cēto, e purga il vētre, ella è da marito, e fanno figliuoli. Mol te altre cose sono à fare pessime, & à dire nō sono disoneste, come i ſolare, vccidere, adulterare, & simili molte, il pche cau tamēte fia ſeguita la natura p pfecta gui ſa, sempre fuggēdo q̄llo che da lorecchie, o, da gli occhi ſi disforma, o, in alchuno modo all'ſpetto diſpiace. Adunq̄ in q̄ſto modo da la natura, douiamo ritenere nell'animo q̄llo che poco ianzi di cēmo, cioè tēperanza, principalmēte richiedere debito modo ne deui, & fatti exercitati, & riposi, p tanto ſara la noſtra cōſi derazione di q̄llo che i ciaſchuno di q̄ſti ſi cōuengha, et prima ne deui. Il parlare ſi cōſidera i due modi pricipali, luno è po ſto nel copioſo, & ornato dire. laltro ne ragionamēti cōmuni.

Il dire copioſo, & ornato ſadopera nel coſpetto de magiſtra ti che hāno à rēdere giudicio nel mezo de cōſigli puplici, & in p̄ſenza de popoli, & ragunate molitudini. I ragionamēti cōmuni ſono quegli che nelle priuate conuerſationi ſuſſano ſe condo richiede la varietà dell'opere humane. In qualunque di q̄ſte uuole eſſere ſuaue, & ſpedito la uoce, & le parole ne accomodare alla materia di che ſi tratta, lornato, & bel dire prima ſi deſidera p diſpoſitione della natura, poi ſuccede co precepti, & arte de dicitori, & fatti pfetto con uſo, & exerci tio di molto bē dire. Chi deſi dera q̄ſto ſeguiti i maeſtri di tale arte, noi ſolo al preſente admonamo che pe precepti deui, & p uſo di molto con eleganza dire, ſe ne diuiene pfetto maeſtro.

Il parlare conueniente de ragionamenti che i particulare ſia ſano ſia cōmune, non effeminato, & molle, ne troppo altero pa role ſiano ſpedite, & chiare, & ſenza iniuria dalchuno.

Quando è cō meſura detto q̄llo che in parte ci tocca, rendaſi, il luogho ad altri, & aſcoltando ſi ſcābi il ragionare, in modo

non si dia mdio ne vincere si pel parlare troppo. Sia cõsiderato di che cose si parla, se di cose grani, & che importino, cõ auctorita pesate aggiugna il moderato dire, se di cose piacevoli, siano le parole iocose, & con sollazzo fessine. In niuno modo si dicano parole che dimostrino, o, diano sospetto di vino.

Dire male dalcuni, in presentia, o, i absentia si faccia è odioso, reprẽsibile & dishonesto, et merita vituperio. Quãdo di cari ppii, o, che à nei sopparenessone nõ stimassi à dire, pigliasi ragionamẽti di cose honeste, & piu che si puo fructuose, & vtili, come di bene vivere, che cosa merita honore, & che vituperio, come si governi bene la famiglia come la republica, simpõ quando siano onesti si parli dindustrie, dingegni dostrine, & buone arti & se ingionamẽti transcorressone, ad alcun, troppo chinsi à q̃sto, observando sempre che tale ragionare sia con dilecto accomodato, & habbia debito principio, & modo nel fine, accio non sia troppo lũgho onde si divenga in vitio parabolano. Et come in tutta la vita si vuole mantenere di pertinacione cosi il parlare non sia inato, non arrogante, o, superbo, ne anche sia timido, o, pigro, ne in alchuna parte disordinato, ma sempre si dimostri reverire, et amare q̃lli con chi si parla.

Come nel conversare da grandissimo ornamento il tẽperato parlare, che ne in troppo, ne in poco disordina, cosi anchora si commettono varii vini, fra quali sono molti che consentono cio che si dice o, fa & à molta si contrapongbono p non dissentire, come faceva in Terentio Gnatone, quãdo in se medesimo si cõponeva in che modo con poca fatica potesse guadagnare buone spese, & fra se stesso diceva. Egli è vna generatione dhuomini che i ogni cosa vogliono parere da piu che è non sono, io macosto à loro, & sponteneamente seguo la loro volonta, & insieme lodo, & maravigliomi de loro fatti

Se edicono alcuna cosa, io gli lodo, se e niegano, et io di nuouo niego, et anchora q̃sto lodo, et finalmẽte mho posto i cuore lo ro ogni cosa cõsentire, et truouo ch̃ q̃sto mè il migliore, et piu abondante guadagno che io mai facessi. Altri pel contrario sono litigiosi & dogni cosa contẽdono, cõtrapõgonsi à cio che si dice, o, fu nõ si curando dispiacere, ne di fare ad altri igiuria.

Certi sono millantatori, i quali fingono, & dicono marauiglie di loro fucti sanza curarsi dun vero, et dispiace loro chi di mostra nõ credere, come in Eunucho faceua il glorioso Trasone. Di natura contraria si truouano molti, che sempre dimostrano meno che nõ hanno, & niegano, o, scemano le loro proprie cose, secõdo si uede fare alla maggiore parte de vecchi. In ne rogionamẽti festiui, & di piacere si debbe anchora seguire virtuoso ordine, pero che vituperabile è molto à dire cose da ridere, & piu tosto cercando, come si faccia ridere che come si parli honesto essere simile à dissoluto buffone, nõ hauere modo à dire alchuna, cosa di dilecto, & nõ cõsentire alleuolte gli altrui morteggi, è vna inhumanita rozza, et saluanca. Chi à tẽpi tẽperatamente fa motteggiare, è piaceuole, ma se pra ogn' altro colui che i ogni cõuersatione, di molte cose bene, et come si richiede à tẽpi cõ maniera ragiona, et fa, è uniuersale, et cõpito di cõuersatiua virtu. Spesso aduiene che delle cose paiono leggieri, et di piccola stima, si puo parlare cõ autorita et buone sententie, In Macrobio si truoua scripto che in presentia dal quanti phylosophi fu quasi per derisione domandato quel la vulgata quistione che spesso p motti si dice, cioe, che fu pria, o, l'huouo o la gallina, A q̃sto, Dissario vno de domãdati phylosophi cõ si buone ragioni et tãto degnamente rispose, et prouo ẽre stato pria l'huouo, che fuori di loro opinõe da ciascuno fu notato p cosa mirabile. Q̃n alle volte accadessi riprehẽde

o, cõ parole gastigare si ricchiede parlare alquãto maggiori, et più acre, et parole cõciosiemẽte dette cõ grauità hauendo sempre risperto alla cagione, persona, et luogho, si che nõ sesca dal modo debito, Come per troppa acerba admonitione e in Terentio ripresa quella di Menedemo padre à Clinia suo figliuolo vagheggiante, done dice cosi. Credi tu Clinia esser sempre à questo modo, mentre ch'io sarò vivo padre? & essere già per torre moglie guardandon da me? tu errasse tu il credi, & non mi conosci, io ti voglio per figliuolo tanto quanto tu farai portamento da cio, & quando io non potrò più tractare come tu merita, e non ti aduiene questo, se non per troppo agio, quando io ero del tempo se tu, bene so dire io andauo vagheggiando che per poverta mi bisogno andare insino i Asia al soldo per guadagnare il pane con honore, et diuentare da qualche cosa, & tu ti stai, à poltrire, ma e non ti riuscira per certo, ch'io sono disposto à mutarti verso. Per le quali parole udi in più volte il giouane mosso, credendo che il padre ladmoniesse & che per la età più di lui conoscesse, se nando al soldo, & di uento soldato, & tristo. Similmente è ripresa per troppa licentia la largheza che dana Mitio al figliuolo pure vagheggiante. Cosiui sendogli dal fratello detto che il figliuolo hauea rotto vno vscio, & per forza tolto vna fanciulla dato delle busse alla madre, & stracciati loro i panni, in che modo che tutto il popolo gridaua di tanta scelerateza, rispose. Tu giudichi male però che à giouani non si disdice amare ne darsi buono tempo & se noi non lo facemo noi e non ci lascio la poverta, et non è nostra loda hauere fatto quello à che il bisogno ci strinse però che hauendo hauuto il modo noi lharemo fatto, et hora se tu fussi discreto il lascieresti fare al tuo mentre che giouane si che nõ mi secchare più, però ch'egli è mio, & se è

peccati fu male à me, egli commise, gode, veste bene, & è innamorato, & spende del mio, & io glie ne dare mentre potro, poi il cacciero forse via. Se egli ha spezato luscio rifarenlo, stroccio la ciappa, ricuciasi à nostre spese che già di Dio habbiamo di che, infino à qui fu come i giouani, & se non fara peggio il sopportero, & così si de fare, se tu non lo credi domandane chi ti piace, & non mene dire piu nulla. In questi due modi si nota il poco & il troppo consentire à giouani. Qual le sia il mezo & debito modo, nota Terẽno quando scriue la vita che approuaua il padre di Pamphilo innanzi che sopessi ch'egli fusse transcorso in vitii, & dice così. Poi che Pãphilo mio comincio à crescere, non si perdeua drieto à gli vccelli, non in caualli, non in cani da caccie, non per amore ne per altra disordinata voglia come fanno la maggiore parte de giouani, ma continuamente studiando i buone dottrine di Philosophi, mezanamẽte exercitaua gli altri dilecti, la conuersatione sua era facile, & benigna con tutti coloro con chi egli usaua, accordauasi con loro, & seguitauagli in tutti i costumi buoni non contrariaua psona, ne voleua essere innanzi, in modo che ageuolmente sanza inuidia acquistaua loda, & buona amicitia. Impossibile sarebbe notare quali debbono essere le conuenenti reprehensioni. & che modo di viuere non meriti essere ripreso ma gli exempli posti bastino à essere inteso che come nell'altre cose, così i q̃ste si debbe seruare con discretione, il modo che piu si conuiene. In riprehendere sempre si vuole dimostrare non essere inimi, acciochc piu consideratamẽte p solo admonimẽto paia che si faccia, non p odio, ma p solo amore di chi è ripreso, p q̃sto sia la reprẽsione fatta con auctorita severa, & graue, non sia contumacie, ne in alchuna parte villana, & in tutto si dimostri essere facta p vtile del ripreso.

Si come

Si come accade alle volte non si potesse fuggire le contese de gli ingiuriosi, & in noi fussino dette parole villane, non vè meglio che contenersi, & in ogni risposta seruare ordine, et modo & fuggire lira dalla quale impedir, nõ si puo con tẽperanza operare. Metello honorato, & sauio Cittadino Romano, sendo i presentia del popolo i publica ringhiera di parole molto ingiuriato da Manlio tribuno della plebe, andò dopo lui à dire, & prudẽtissimamẽte cõsiglio della materia ꝓposta, poi soggiunse. Di q̃llo sapparrebbe risp̃odere al Tribuno non so no io p volere dire alcuna cosa, pero che egli stima eẽre i qualche parte riputato, se egli potra cõtendere meco, io nõ curo sua amicitia, & la inimicitia meno, & oltre à q̃sto non lo riputo degno che nella p̃sentia di tanti buoni huomini si parli di lui i, q̃l tẽpo che egli nõ puo essere punito, quãdo sara priuato, & noi gli risp̃oderemo quanto i suoi meriti il fanno degno, doue noi crederemo che egli possa essere punito, & correno de suoi disetti. Ordinati nelle parole harẽmo poco acq̃stato se i nõ risp̃odessono, p q̃sto sia fermo nell'animo di ciascheduno q̃llo solea dire ad Athene Protheo philosõpho, cioè il virtuoso per niuna cagione douere fare male, posto che fusse certo il suo peccato à Dio, & à gli huomini sempre douere essere celato, pero che nõ i fama ne alchuna paura di pene il douea ritrarre dal peccato, ma solo amore di virtu, & la perfetta honesta.

A chi in tal modo sara disposto grandemẽte giouera al mantenersi i cosi fatto ꝓposito, la sentẽna di Musonio phylosopho, laquale è scripta nella oratione di Marco Catone, et è certo degna come si dice di lettere doro. Le parole di tale sentẽtia sono q̃ste. Pensate con gli animi vostri che se alchuna cosa cõ fatica diritamẽte farete, q̃lla fatica tosto si partira, & il bene fatto, sempre stara cõ voi, ma se p diletto alchuna cosa contra

fare, il dilecto presto vi lasciera, & il male fatto in eterno sara con voi. Disponghansi adunque ciascheduno à volere fare bene, poi considerì che le operationi de gli huomini si fanno, o in priuato nascose, o in publico palesi, et aperte, il celarle non è mai senza qualche difecto perochè, o, egliè, disonesto così fare & posi cela, come imbolare, et cõmettere adulterio, o veramente è disonesto essere veduto fare quello che non ha in se disonesta, onde in secreto sacquista figliuoli, & vota il ventre, non perche così fare sia disonesto, ma perche brutto sarebbe tali acti publicare Il temperato debbe non sõlo nõ fare le cose che sono disoneste, ma anchora raffrenare la cattiua voluntà, quando disordinasse in pensieri cattiui. Chi ne mali pensieri perseuera, merita pena. Chi, si cõtrapõe, & ragioneuolmente resiste, è degno di loda, & conoscessi temperato & forte.

Gran segno di sciocchezza, è non ire contro alle pensate scelerateze, ma quelle seguire, & il maleficio commettere acciochè quando sia facto, non facto essere non possa, & punirsi.

Tornando al nostro proposito, le cose che ben che sieno honeste desiderino essere secrete debbano in secreto farsi come la natura, & il costume richiede, ne in alchuno modo si deconsentire à coloro che dicono non si douere curare essere veduto fare le cose che non sono male, molto sono le cose buone vtile, & necessarie a fare che bene non sieno male sendo veduti gli huomini quando le fanno, sarebbe vituperevole et brutto & di meritare reprehensione.

Per questo tutte le cose richieggono luogho, tempo, & debito modo. La Philosophia maestra della vita, de due singulari precepti, per sufficiente regola dicio che si fa, prima che non sia persona stimi potere celare à Dio alchuna cosa che e faccia et

con questo aggiugne che non si faccia cosa la quale confessare a gli huomini sia vergona. Tali precepti chi seguira non potra essere non temperato. Cio che manifestamente si fa da chi non è scelerato debbe essere honesto, o almeno tolerabile.

Gli scelerati fare superfluo amonire, peroche non per amore della virtu ne del bene, ma da la pena constretti lasciano il male. Coloro dunque a chi sapertiene, diano loro, degno supplicio. A gli altri che sono di vita honesta, o, al meno ageno le a sopportare certo saranno vtili gli admonimenti nostri. Varie regioni di cose sono che manifestamente si fanno. In giudicare di quelle si debbe essere diligente, et cauto, accio che per inaduertenza non ci aduenisse errare, in seguire i costumi de gli altri. Per questo la prima considerationc vuole essere se la cosa in se è honesta, o, no, quando non fusse honesta non si debbe seguire, posto che molti facessono il simile. Se fusse honesta, & tanto fuori del vso che si stimasse nel popolo reprehensibile, non si debbe publicamente fare senza debito modo, honesto credo sarebbe nelle vie publiche comunare, & forse freno al goloso viuere & cosi per expresso fu gia a Roma preueduto per torre via il soprabondare, & luxurioso mangiare onde si conuenne in tale legge che non si potesse piu che vna vianda mangiare, & le fruttc, & accioche in secreto non si contrafacesse, prouide di mangiare fuori ne portici. Et similemente appresso i Lacedemonii corresse Lycurgo il disordine della insatiabile gola per legge constrignendo ciascuno a mangiare in publico. Hoggi chi mangiasse fuori forse meritamente fare ripreso. Grandissima forza è quella del vso in ne costumi ciuili, & molte cose vituperc le quali ha gia prima approuate, poi di meno le riprehende, pure che e voglia cosi. Io vidi gia portature di publiche meretrici nella

ritta p dishonestie, et sfacciate riprese, che nō dopo lūgho tēpo vsate dal fiore delle nobili donne furono nelle feste solenne et grandi, gentili, giuliue, et leggiadre in publico riputate. In ne la citta vsarono gia le dōne Fiorentine gli sgolati cō tāto ricasco che andauano mostrādo cō le pope il petto, poi parendo a le stremo vitioso cominciarono a ritirare i colari in sū, et tanto gli alzorono che giunsono all'altro stremo, & copriuano cō esso gli orecchi, infine prouato il poco, et il troppo, si riduxono ad vn mezo forse, debito che anchora dura, & durera quanto luso vorra, infino che ritornera luna, o, laltra delle gia vsate maniere. Sia dunque ne costumi potissima legge seguire la approuata consuetudine delluso ciuile, qllo che secōdo luso si fa essi, sia cō misura, et tale conueniēza che nō meriti reprensione, po che la forza dl luogho tēpo, et circōstāti psone è tāta che alle volte vitupera le cose che per loro stesse non sarebbono di shoneste, ma hōeste et buone. Lodata cosa è virtu et pēsare intorno alle scientie, & doctrine delle buone arti, niente dimeno chi a cōnito stessi pensoso & attento a cose sottile, sarebbe inhumano, & di reprēsibile austerita. Chi in consilio di cose graui che importino motteggiasse, non sara degno di quel luogho

Sempre se debbe appensatamente iudicare che cose si tratti, se graui, stare seuero, & attento, se mezane, domestichamente conferire, se sollazeuoli, iocondo, & festiuo motteggiare.

Nō sia alchuno che caggia in errore per hauere vdito lodare in Socrate Dyogene, o, Democrito alcuno costume di seuerita abstracta fuori de luso de gli altri huomini, et creda p fare il simile essere marauiglioso huomo. Molte excellentie bisogna che concorrano a chi desidera gli sia lecito tale modo di viuere, & per molto tempo vuole essere sperimentata & ferma la integrita, & immutabile constantia di tali huomini,

altrimenti quello che alla incredibile grauita di si grandi ingegni nati per exemplo, & maestri de gli altri, era glorioso, & di fama immortale, innegli humicciuoli sarebbe ridiculo, & vile. Gli atti che grandemente disordinano, & molto discordano dal modo degli buomini ageualmente sintendono, & poco bisogna admonirne, pero che la mente sana da se stessa nha guardia, come di cõtinuo ridere, cantare & saltare in publico. Chi ha poco sale ad ogni admonimento ha chiusi gli orecchi, & merita compassione. Li manchamenti piccoli sono quegli da q̃li piu diligentemente bisogna guardarsi, prima perche è piu facil conoscergli poi perche i buoni piu si vituperano in ne piccoli mali, che nõ fano i tristi ne grãdi. Quinci per antico prouerbio si dice. Quanto le cose sono piu lucenti & chiare, se macchia vi ua su piu si vi pare.

Spesso si vede dissolute persone continuare pale semẽte ne vitii goditori, giucatori, adulteri, & pieni di costumi tristi, chi gli vede far male, pare sia insensato, & nõ curi di loro, et perche vna volta gli ha giudicati nell'animo suo vitiosi, non vi pone mente, ma come facessino larti loro, ne meglio ne peggio gli giudica. Se poi accade che vno riputato buono, sia veduto à vno tauoliere giucare tutto il popolo mormora. & pare vno errore grane, pero che al buono è posto piu mente, & piu è ripreso del piccolo errore, che non è al tristo sempre faccendo male. Vtile cosa è con diligentia obseruare i fatti de gli altri & quello che noi giudichiamo essere ben facto daltrui, seguire anchora noi guardandoci di quello in altri conosciamo esser biasimo.

Tale obseruanza molto ha à giouare à nostri costumi, perche cõe è si sia, dire io non sollo ma la sperienza mostra di tutte le cose ci dimostra che molto meglio indichiamo gli errori de

trui, che i nostri pprii in modo che p excellenz fussi alchuno i costumi del q̃le hauessimo proposto seguire, sempre troueremo in lui qualche cosa ci dispiccia, et spesso vantaggieremo q̃l chuno de modi di chi haremo electo maestro, p tanto nō douiamo si stretti sottoporci a diuētare simili ad alchuno benche excellēz di doctrina, et di costumi fussi, che anchora da altri che in alchuna parte gli fussi innanzi nō ci ingegnamo pigliare q̃l fiore che è piu perfecto. Seguitando in questo lo exēplo di Zeusis sommo pictore, il quale condocto cō gran prezo a Cutrone che in que tempi abondaua dogni bene piu che altra Cita italica, et volendo in vno loro celebrato, et degnissimo tempio dipingere la imagine di Helena la q̃le era famosa sopra tutte le belle mai in terra vedute, et vedēdo le donne di Cutrone belle sopra ogn'altre di Italia, domādo volere mētre dipignea vedere la forma, & dilicate fatteze delle piu belle vergini haueano, & cosi publica prouisione gli furono nude mostre tutte le vergini loro, di quelle elesse cinque, la cui fama anchora nel mondo, dura come di belle nel numero delle belle, elette p piu belle, da sommo maestro, et giudice vero della bene forma & bellezza. Cosi non potendo in vno solo corpo trouare pulito da la natura ogni parte cercaua alla pfecta bellezza, da ciaschuna prese la parte in che piu fioriua, & di tutte formo vna imagine tanto pulitamēte in ogni parte perfecta, che di tutto il mondo concorreuano nobilissimi pictori à vederla come cosa mirabile, che piu tosto di cielo venuta che i terra fusse si confermaua. Noi similemente seguitando i temperati modi lo ordine, & approuati costumi del lodato viuere da ciaschuno virtuoso pigliaremo quello in che piu gli altri auanza, & cosi seguitando molti il migliore sempre prima, ingegneremo diuenire quanto piu potremo in ogni buono costume limati, &

per meno potere errare, quando dubitassimo, ci consiglieremo con gli antichi intendenti, & per lungho vso maestri di viuere. Quando da piu fussino i nostri costumi ripresi, si vogliono correggere, & mutare in meglio, pero che cosi si richiede à saui fare. Ne mai si debbe alchuna cosa benche buona fusse tanto pertinacemente seguire, che sendoci mostro meglio, non lo prepognamo al minore bene. Siano dunque in questo seguiti i buoni dipitori, q̃li lopere che è fanno soglio no lasciare cõsiderare dl popolo, et poi correggere q̃llo ch fusse da molti ripreso, & for se alle volte preporre il giudicio allar e et fare, & nõ fare secõdo è giudicato da molti. Cõsentire maximamẽte si debbe à gli antichi, q̃gli seguire reuerire, & tenere honorari, vbidire à magistrati che tẽgono le degnita publiche, et cõ tutta la cõpagnia ciuile amicheuolemẽte cõuersare in vnione, & concordia di salute pacifica. Delle cose cõprese da gli ordini, & statuti della Cita nõ si appartiene à noi admonire, perche esse cõstitute leggi sono comãdamẽto al viuere De facti che temperatamente, o, si fanno, sia per al presente fine. Seguita dire q̃llo che ne mouimenti, & riposi del corpo si cõuengha, dequali p nõ essere lũghi diremo cõgiũti. Ogni moto & qualunque stato del corpo il quale si disforma dal naturale vso & pare ad vedere brutto, si de fuggire. Quali e sieno molto meglio intẽde quãdo serra in essi che e nõ possono dire. Spesso aduiene che per piccoli cẽni si conosce maxima vitii & dassi inditii veri di q̃llo sente lanimo nostro come per eleuato guatare si significa arrogãtia, pel dimesso humilita p ristrignersi in sè il lato, dolore, similemẽte p fermare lacume de glocchi, pẽsiero, p torto guatare, odio p eleuare le ciglia, beffare, rilettere le palpebre, sussitiõe, guatare à ochiolino, calli dita, p stare tristo, ridere, tremare la voce, plare mogio, et p so-

mili moti agevolmente si conosce le intentioni, & in sul fatto
s'intende quello si convenghi, & quello sia inepto, et fuori di
dovere. Mirabile è certo vedere quãto forza habbino le ma
ni in significare nostre intentioni, in modo che non solo dimo
strino, ma quasi parlino, et siano potẽti à exprimere tutti i no
stri cõcepti secondo ne mutoli si vede liquali dãno con esse ad
intẽdere ogni loro voluntà. Con le mani si scaccia, et chia
ma, si rallegra, & mostra dolore, si significa silentio, et romore
pace, et zuffa, prieghi, et minaccie, timore, et audacia, affermasi
& nieghasi, dimostrasi, numerasi, le mani ragionano, dispu
tano, & finalmente s'accordano, & accomodansi à qualunque
intentione della intellecto nostro. Per tanto sempre sieno ado
perate con debito modo, si che niuno strano movimento si cono
sca in quelle, ma à tutte le cose paiano convenienti, & apte in
modo s'aduenghi loro fine quello si richiede, non sieno zotiche
non dure, non cascanti, et molli & di riposo femminile, ma riten
thino aptã prõptezza à quello che elle vogliono, se si conviene,

In nel andare, si de considerare leta, & il grado non andare in
vano, ne muovere i passi tardi, rari & cõ tanta gravità che si pa
ia pomposo & simile alle processioni delle degnità sacerdota
li, non si dee spandere i vestimenti ne andare gonfiato, & ton
do si che appaia non capere per la via, et dire al popolo come
quello Plautino. Vscite tutti della via quando io fo ondeg
giare la palandra. Non vuole pero anche landare essere fi
sto, che significhi leggerezza, & dimostri nõ essere in nella p
sona constantia, ma ogni movimẽto si riferisca à vna ordinata
verecundia in nella quale sobserui la propria degnità, bauendo
sempõ la natura p nostra maestra et guida. Ad ẽsti debiti mori
menti si richiede aggiugnere habito conveniente, per la qual co
sa si dee tenere tutto il corpo netto, & fuggire ogni rozezza et

saluatichabruttezza, non pero in modo pulirsi, che la sforzata
nettezza sassomigli alla dilicatezza della donna nouella, ma il
conueniente ornamento serui la degna auctorita del huomo
virile. A questo corrispondano i vestimenti condecenti,
& neti non di troppa abondantia in modo ornati che meri-
no reprehensione, & sempre sbabbi riguardo alla degnita pro
pria, & gli ornamenti dilicati si lascino alle donne, alle quali,
& per natura, & per uso maggiormente si conuengono
Nulla altro essere Temperanza che ordine debito di quello
che per ogni tempo à ciaschuno maggiormente si conuiene
babbiamo innanzi, dimostrato, quello si conuengha babbia-
mo particularmente diuiso, & voi credo pienamente lbab-
biate pel parlare nostro conosciuto. Hora perche come ad-
monisce Tullio alle dispari eta, & differenti gradi non si con-
fano imedesimi officii, po chi altri ne sono di giouani, altri di ve
chi altri à varii gradi attribuiti, dirèo qllo gli pare secõdo cer
te distinctioni sappartengha à ciaschuno. Sia dunque pro-
prio officio de giouani, reuerire quegli che sono nati d'eta ma
giore di loro eleggere gli optimi, et piu approuati col consiglio
de quali, et loro auctorita si gouerni, leta giouanile per se stes
sa ignorante, ha bisogno dessere ordinata, & recta dalla pru
dentia de vecchi. Et perche piu che niuna altra questa eta
richiede porre freno alla libidine, & diletti carnali, si vuole
con patienza spesso exercitare in opere faticose danimo & di
corpo accio che la loro industria accresca, & diuenti potente
& apta ne gli exercitii delle battaglie, & ciuili. Et quan-
do per rilevare lanimo vorranno darsi ad alchuno piacere, o, di
lecto, vbidischano à precepti di temperantia, temano vergogna
& babbino paura derrare, la qual cosa fia loro ageuole, quãdo
vi siano presenti gli antichi padri lauctorita, et iudicio de qli

reuerischino, & humano. A vecchi sappartiene minuire, le fatiche corporee, et le exercitationi dell'animo rileuare, et accrescere, à giouāi, à gli amici, et maxiamente ala republica qto piu possono cō la loro prudētia, et cōsiglio giouare, et pōstare suore. Sopra ogni cosa guardisi di nō saffingere in tāto riposo, et pigritia che il corpo p troppa quiete debilitato, mālchi, et diuēti infermo, & cadauno. La luxuria in ogni eta è bruta, ma inne vecchi qto piu puo è scelerata, abominada et brutissima et multaplicatamēte si radoppia i male, essa vechiaia se ne vitupera, et veste dinsime vergogna, et p suo exēplo la intēperātia de giouani allargha, et figli dissoluti, et maggiormēte sfrenati. Chi ne magistrati siede, innanzi ad ogni cosa conosca esse spogliato della ppria persona, et ritenere la publica perso na di tutto il corpo cuile, douere sostenere, et difendere la degnita, et sommo honore della publica maiesta, seruare le leggi di buoni ordini proueder, tutta la Cita conseruare, & continuamente ricordarsi la moltitudine che è gouernata hauere ogni cosa rimessa nella sua fede. Al priuato Cittadino si conuiene con equale legge parimente, viuere con gli altri ciuili, nō si sottomettere ne gittarsi indrieto, ne etiandio tropo sanza freno eleuarsi, & innella repu. sempre volere pace, et cose tranquille & honeste, sempre preporre lhonore, lutile, & bene della patria alle commodita proprie. I forestieri debbono oltre alle proprie faccende, niuna cosa cercare nelle Cita altrui, ne niuna cura hauere nella aliena rep. honesti viuere, et à ciascheduno rendersi grati & beniuoli. In questo modo sono descripti gli offitii di ciascheduno, inequali si dee sempre considerare che sia apto alle persone, à tempi & alla eta di chi in alchuna cosa si trauaglia. Nulla è che maggiormente si conuenga che in tutti nostri decti et fatti seruare ordine, et mo-

do cõ debita tẽperantia. Di q̃sta virtu gia sono molte cose de
Elle, & solo intendo aggiugnerui, che assai grande operatione
di temperantia è quella che usa nella appetiti et concupiscen
tie di nostra carne, vincendo se stessi, & senza lasciarsi ne dile
Eti transcorrere, vpidisce alla natura & propria ragione.
Ma innanzi ad ogn'altra tẽperanza humana, è principalissima
& somma q̃lla che per sola virtu pientemẽte sopporta il do
lore, & la morte. Difficile opera è certo resistere à due si ter
ribili, mali et nõ dimeno molti virtuosi modernamente gli hã
no sopportati quãdo la honesta lha richiesto, o, accompagnato
lo la gloria. Epaminunda Lacedemonio sentendosi insieme il
sangue, & la vita mancare, disse. Io tempero il mio dolore
& contento permuto mia vita, poi ch'io lascio imperadrice la
patria, che io trouai serua. Scipione africano diceua le me
desime parichi nõ essere parimente graui al capitano della guer
ra, et gli altri soldati, pero che lhonore molto alleuiaua gli affã
ni di chi tutto conduceua. Marco Fabio, Lucio paulo, et Marco
Catõe à Rõa nominatissimi, et degni sendo loro nũtiata la mor
te di loro riputati et nobili figliuoli, dinulla stimorono ne ficio
no segno dalchuno dolore, poi dai vincitatori domandati cõe si
poteuano i si graui danni cõtenere, risposono nõ si conuenere
à gli huomini lamentare, o, dolere dalchuno caso douc mancassi
no di colpa. Altri furono che hauẽdo nõ speranza nouella della
morte de loro figliuoli, patientemẽte risposono, infino da princi
pio conosciuano hauergli generati mortali.
Ma io meco stesso pensando non so che sia non poco negli huo
mini virtuosi quando vna femina nominata Lacena sendo
le nunciato il figliuolo essere per la republica morto, rispõde
per questo lhauea maximamente generato, accio che e fusse
chi non dubitasse morire per la patria. Coposi sono i

buoni, & fedelissimi auttori di exempli che dimostrano i valenti huomini sempre hauere temperatamente sopportati i casi aduersi, & infino à lultimo spatio di lor vita essere stati accompagnati da costante fermezza dordinata modestia, ne mai sanza modo perturbansi fuori di misura in luogho che sia ne loro stati mancata virtu, ma sendo per fama cosa cernissima, non fu mestiero seguire in questo. Per tanto vengho à ricordarui uno amaestramento singulare apto certo secondo io intendo a rafrenare, & fare temperato qualunque disordinato appetito di creatura mortale, ilquale non dubito molto giouera à voi, & ad qualunque altro desidera contenersi. Ritenetelo dunque, & fermatelo ne gli animi vostri per vltimo precepto da douere ogni persona confondere, & ridurre contento a temperatamente viuere, la qual cosa chi desidera agevolmente fare, consideri & conosca tutti gli appetiti humani essere senza fine, ne mai empiere loro voglia. Questo largamente intende per nostri ingegni. Questo tutti i sauii affermano, & prouano. Questo è stato certificato da coloro che sopra tutti gli altri huomini hanno copiosamente posseduto cio che si puo de beni mortali. Xerse Re de Persi ripieno di tutti i doni da la fortuna, non contento della signoria di gran parte del mondo, non di innumerabili, & grandissimi eserciti di gran copia di genti, & grande moltitudine di naui abondante, non contento in infinito numero doro, per tutto il mondo pose grandissimi premi a chi gli trouasse nuoui diletti, poi molti prouatone, disse non essere contento. Alexandro Magno vbidito da tutto il mõdo doue ire poteua, trouo Dyogene pomentre con gran sapientia uiuere in piccolissima casa di legno, & volendogli fare grandi doni à tutti ricuso, allhora Alexandro disse molto sè piu felice di me che cerco possedere tut

to il mondo. Poi vdendo Democrito che dicena essere piu mondi, disse ben veggo è vana la ma speranza che credo potere tutto signoreggiare. Salomone magnificato sopra tutti i Re della terra, da Dio piu che altro huomo ripieno di somma sapientia, & virtu, il cui aspetto era da tutti i Signori della terra desiderato & con grandissima admiratione reuerito, & di preziosissimi doni honorato, gouernatore di tanto popolo che è alla misura del mare nella sacra scriptura assimilato, di tanti serui, muli, & caualli, & altri apparati doro, & preziose gemme magnifico quanto mai in terra possedere si vede, copioso d'edificii singulari, ornatissimi, & quanto piu possendo magnificentissimi, & grandi, seruito da piu di mille humilissime, & sommamente belle figliuole, in ne cui tempi fu tanta abondantia doro, & di preziose gemme, che si muraua come hoggi i vilissimi sassi, & finalmente posto in tutte le magnificentie, i ogni amplitudine, honore, abondantia, copia, o, maesta che considerare puossi, ripieno di marauigliosa sapientia, & tanto vdito da tutti i signori del mondo quanto egli stesso voleua, ogni diletto gustato che si puo in terra hauere, concordiale voce, conchiuse in questo mondo luna cosa essere vanita dell'altra, & ogni cosa insieme essere vana. Considerando dunque lapprouato iudicio di cosi fatti huomini, & di molti altri simili al loro i quali dopo grandissimi fatti hanno giudicato non si appressare alla misura dell'animo loro, ne essere in piccola parte contenti, douiamo tutti postporre i desiderii vani, & accomodati al temperato modo di viuere virtuosamente vivere.

ARIE Et molte cose nella presente vita si truouano nostro amicissimo Alexandro esser state fatte dala natura dilectuoli & carissime à gli huomini:ma niuna altra cosa ci stringe che l'amore della patria & de proprii figliuoli. Questo assai ageuolmẽte si conosce,perche ogn'altro nostro bene, & ogn'altro desiderato dilecto,insieme con la vita si finisce,la patria,& figliuoli etiamdio doppo la morte appetiamo & vorẽmo durassino & fussino fortunatissimi, & abondanti di vera gloria. Onde e si vengha à sufficientia ridere nõ puosi,ma certo si conosce ne gli animi nostri essere fermo vn desiderio quasi pronosticatiuo dè futuri secoli,il quale ci stringe à desiderare la nostra perpetua gloria felicissimo stato della nostra patria,& cõtinua salute di quegli che nasceranno di noi.

Questi beni sempre desiderẽmo essere perpetui,& dopo la nostra morte eternalmente durare. Ogn'altra cosa,come à noi superflua,& vana,pare che niente si stimi,solo la patria, & i figliuoli,ci sono dopo la morte cari, & quanto maggiore è lo ingegno,& piu eleuato l'animo,tanto è piu feruente in lui tale appetito,la quale cosa tolta fuori dello intellecto nostro niuno fare certo di si poco sale che per fare pro alla patria,et à figliuoli volesse in continue fatiche,& graui pericoli viuere,et vie meno eleggere la morte per salute di quella,ma solo per che desiderano dopo la morte essere nobilitati eglino, & la loro patria,si sommettono alle fatiche,a pericoli, & glorioſe mor-i.

Per questo sofferma di tutte lopere humane, niuna essere piu prestante, maggiore, ne piu degna, che quella se exercita per accrescimento & salute della patria, & optimo stato dalchuna bene ordinata republica, alla conseruatione delle quali massimamẽte sono apti gli huomini virtuosi. Et sopra ogn'altra virtu a si fatta conseruatione è necessaria Iustitia, senza la quale niuna Cita ne alchuno stato, o, publico reggimẽto puo perdurare, & ella sola ha tanta forza che si truoua ferma per stabile fondamento in sul quale sicurissimamẽte si puo fondare ogni grauissimo imperio, & senza lei ogni forza, & qualunque immane & abondante potenza conuiene che in breue tẽpo ruini Solo questa virtu è principale imperadrice dogn'altra virtu conserua à ciascheduno quello che è suo à tutto il corpo della republica insieme prouede & ministra, ciascheduno mẽbro conserua, la pace, unione & concordia della ciuile moltitudine vnitamẽte cõiunge & serra, onde insieme sana & bene vigorosa la Citta, nõ v acille, ma potente, & gagliarda valentemente resiste, & difendesi da qualunque acidẽte nascesse di fuori, o, drẽto Di questo sommo bene ciuile sara ogni ragionamento del presente nostro libro, innelquale quanto piu si puo credo manifesto dimostrarui che origine, & quali principii habbia hauuto Iustitia in che parti in generale maximamente se exercita come nelle guerre, & in che modo nella pace la republica iustamente si gouerni, che ordine equalmente distribuisca le faculta gli honori, & grauezze publiche, & quale sia lo stato la gloria, & fermo stabilimento dogni bene ordinata republicha.

Fermate bene q Francho, et tu Luigi gli ai vostri, se cõe hauete dimostrato desiderate eẽre optimi cittadini conoscete i pceti di questo terzo libro, et secõdo quegli virtuosamẽte operate po che

cosi succendo sufficientemente sarete di virtu perfetti & tanto excellenti quanto in terra viuere si possa nella vita ciuile.

FRANCHO. Noi siamo in tutto disposti a udirti quanto tu stessi iudicherai ci sia bisogno, & vale à interamente amaestrarci di bene viuere, ne in alcuno modo ti vogliamo porre legge, & solo essere contenti del tuo iudicio. Bene ci sarà tanto che tu stimassi tanto di noi che tu stimassi tanto di noi che non dubitassi se noi vogliamo essere, optimi Cittadini, poi che ifino da principio hai conosciuto che à niuna altra cosa siamo disposti, et p questo solo habbiamo affaticato et affanchiamo ci, credendo certo igegnarci che i tuoi precepti nō sieno i noi senza frutto. AGNOLO. Ogni cosa sia detto con vostra pace per fare piu arditi voi, & gli altri che mediranno, & ritornia dal dire nostro. Delle quatro parti in nelle quali ponemo la honesta de ciuili, resta solo à dire duna nominata iustitia. Questa p se stessa è quasi pfetta virtu, & è sufficiente a fare gli huomini buoni, pero che è seruantissima delle buone leggi, & iusto è colui che viue secondo quelle. Le leggi proueggono alla cōmune salute de principi della republica, & di ciascuno priuato, & mandano tutte lopere virtuose, vietano i vitii, & secōdo i meriti danno premii, o, pene. Per questo adiuiene che il giusto p se stesso sufficiente si truoua ad bene & honestamēte viuere, pero che giusto è colui che serua, & vbidisce alle buone leggi. Quelle comandano lopere di fortezza, come è audacemente difendere la patria, & non perdonare alla ppria vita se conosci i douerle fare pro, comandano essere tēperato, & raffrenare le nostre cupidita, come è non adulterare, non fare furto ne altra scelerateza. Similemēte comandano tutti nostri dei, & fanci ordine & modo, comandano mansuetudine benignita, verecundia, & ogn'altra virtu, p

tanto

tanto è chiamata Iustitia non parte, ma intera virtu & perfetto è colui che viue giusto. Il primo comandamẽto, & singulare dono che si riceue da questa amplissima virtu è che non si nuoca à persona, se non per chi è cõstituito giudice de gli ingiusti. L'altro seruandissimo amaestramẽto è che tutte le cose publiche sieno cõmuni & publicamẽte vsate, le priuate vsi il possessore cõe sue, p natura niuna cosa è priuata, ma è tutto il mondo commune alla humana generatione. Varie, & molte sono state poi le cagioni che hanno diuiso, & dato in priuato i beni mõdani, prima antiquissima occupatione, come ql che ne principii sono venuti ad habitare in luogbi voti, et da altri huomini non posseduti. La iusta victoria anchora ha dato pò possessori alle vincte prouincie. Oltra q̃sto i proprii fecondi delle leggi, i patti, cõsuetudini, conditioni et forti, hanno fatti priuate le possessioni che erano p natura communi. Ogn'uno adunq; debbe possedere, & tenere q̃llo che secõdo lordine vero gliè tocco. Chi piu possiede, occupa, o, toglie, sara inpace violatore dell'ordine della humana coniunctione, la quale secondo piace à sapientissimi philosophi si debbe accrescere, & inuiolata sempre mantenere, pero che il principio, lorigine, & nascimenti nostri, non sono per noi soli, ma parte alla patria, parte à nostri parenti p te a gli amici ne debbe essere conueniente tenere diputate. Et come piacque à gli Stoyci, quello che nella abondanza, & feconda terra è per natura, o, per arte generato, tutto è creato, & fructifica per vso, & commune vtilita degli huomini, gli huomini solo per loro stessi cioè per cagione de gli altri huomini sono stati generati, & fatti, accio che tra loro caritatiuamente i necessarii vfici communando, possino giouare, & fare pro alla propria conseruatione.

In queſto adunque douiamo ſeguire la natura come guida, & duce della humanita noſtra, communicare inſieme qualũq; vtilita, dando et riceuendo alternatiui beneficii, con opera, ſtudio, induſtria, & commodo, coniungere, creſcere, et mantenere queſto ſancto legame, et naturale debito dellunione, et conuenientia humana. Qualunque contrafacendo trapaſſera lordine di queſta ſancta legge certamente ſara ingiuſto, et degno dodio commune. Due vituperandi modi ſono diniuſtitia, luno di coloro che la fanno, et laltro di quegli non la rimouono da coloro à quali ella è facta ſe poſſono. Queſto dimoſtrando il glorioſo Apoſtolo Paulo nella Piſtola, à Romani, ſanctamẽte ci amoniſce dicendo quegli che fanno iniuſtitia meritano morte, et non ſolo q̃gli che la fanno, ma anchora q̃gli che conſentono à chi la fa. Chi dunque potẽdo nõ reſiſte alla iniuria, è nel medeſimo vitio che ſe e fuſſe primo operatore di tale iniuſtitia. Ragione, & iniuria prima procedono da la voluntà noſtra, & allhora ſono propriamente fatte quando p examinata deliberatione ſono elette. La natura d'ogni virtu è procedere dell'animo libero, altrimenti ſi muta, & non è virtu. Per tale cagione chi conſtretto dalla potentia daltri, o, da timore di pena, o, da alchuna infamia rende quello che è del proximo, non è giuſto. Similemente chi conſtretto non rende non è iniuſto, pero che ragione, et iuſtitia ſi miſurano ſecondo la volonta di chi nè operatore. Molte volte aduiene che per ignoranza caſo, o, errore ſi commette alchuna iniuſtitia, nõ ſappiẽdo ne che ne à chi ne come Tali errori quando interamente naſceſſono ſanza alchuna cagione, & fuſſino di coſe nõ ptinẽti à ſaperſi à chi cõmette lerrore, forſe meriterebbono non eſſere puniti, ma ſanza dubio ſi puniſcono gli ignoranti quello che è ſcripto nelle leggi, peroche ſotto poſti

à quelle, gli sapparteneua conoscerle, et secõdo ẽlle prouedeuano operare. In simile modo aduiene nell'altre cose che per nostra negligentia non si sanno perche potessimo essere diligẽti ad impararle, et fuggire lerrore del quale per negligentia siamo stati noi stessi cagione. Quando apertamente apparisse vitiosa cagione del maleficio ignorãtemẽte commesso, meriti il tristo doppia pena. Onde dice Aristotile, che li ebrii prima sieno puniti della ignorantia della ẽle eglino stessi sono stati cagione quãdo era in loro potestà nõ diuentare ebrii, poi sieno puniti del fallo cõmesso p la voluta ignorãtia. In qualunque iniustitia debbe diligentemẽte essere cõsiderato se per ira, o, p altra perturbatione daio, o, cõ cõsiglio, et appensatamẽte sia stata fatta la ingiuria, però che assai piu licui sono ẽlle chi sanza cõsideratione vẽghono di subito, che ẽlle che examinate et conosciute piu tempo innanzi sapparecchiano. Molte sono le cagioni che appensatamente ci fanno essere ingiusti spesse volte il timore quando conosciamo che facendo il dovere cene seguita alchuna incommodità. Altre volte ci fa errare la insatiabile cupidità, sperando che egli ci sia vtile, et fruttuoso lessere iniusti, nel quale vitio largamente apparisce la auarizia, et manca la fede. Altri sono di lungi dal iusto viuere per desiderio dhonore d'imperio, signoria, o, gloria del quale vitio anchora dura la sententia di Iulio Cesare che diceua Se mai si debbe violare la Iustitia, violare certo debbesi per regnare. Suole alle volte la malitiosa interpretatione delle leggi recare seco euidentissima iniuria, onde per vulgato prouerbio si dice La troparagione alle volte diuenta grandissima iniuria. Come di quegli che publicamente haueano sicurato i loro debitori per venti di et la notte poi gli gravauano, dicendo che non la notte ma il di gli haueano sicuri.

Da tale fallacia altri admonita prestino fede di potere stare si curi venti di, & venti nocchi continue, costoro poi andando contro pensi, dicendo che di stare, & non dandare erano liberi. Vituperabili certo sono simili callidita, pero che in esse non è fede, ma fallace inganno. Assai è piu abominabile, & ingiusta la domanda di quegli che hauendo a mezo conquistato grandissima p̃da de loro nimici domã dauano che la bestie, & gli huomini pel mezo diuise fussono à ciascuno in parte contegnate, pensiero certo crudele, e doloso, & bestiale, non solo ingiusto, ma nefando, & impio, & forse secondo i patti pareva legittimamente potersi domandare. Sia sempre pero suggetta tale sottigliezze da chi cerca essere giusto, che senza dubio non cape iustitia in troppa ragione la quale nuoca à chi ingiuriosamente in essa. In che modo si fa iniuria, & onde, sia detto à bastanza. Labbandonare la difesa, & lasciare ingiuriare altri, suole venire da varie cagioni. Alchuni sono che per suggire maliuolentia, fatica, o, spese, abandonano quegli che continuamente douerrebbono difendere. Altri sono negligenti pigri, & non stimano le aduersita altrui. Alquanti occupati in loro exercitii, studiosi di ueste cose d'ingegno elevato, sprezano le facende cõmuni de gli huomini & quasi cõenti si rimangono nel loro honesto ocio, solo da la libera conscienza operando virtuosamente in loro & fuori di loro non facendo ad alchuno iniuria. Costoro in verita mancano di fare iniuria, ma senza dubio caggiono nell'altra ingiustitia, quando troppo occupati ne gli studii particulari abandonano la vniuersale moltitudine la quale erano obligati difendere. Questi scusando loro errore, dicono non essere richiesti, & nõ richiesti nõ essere obligati, come se piu, tosto cõ fuochi che volontari douessino essere iusti. Ma era certo ne

glio il bene volõtariamẽte operare, pero che come innanzi habbiamo detto, giusta è quella cosa che è diritamẽte fatta: ella è volontaria. Malageuole è pero essere sollecito à ripari delle cose altrui, non obstante che la beniuolentia naturale sia inclinata à la uniuersale cõseruatione di ciascheduna humana creatura, pure non amando troppo noi medesimi, ageuolmente intẽdemmo quello che debbiamẽte si cõuenga fare in ciascheduno. Naturale è conoscere et sentire mazziormẽte, et la prosperita, et aduersita proprie che laltrui, pero che le nostre ci toccano nel uiuo, et laltrui da la lunge sono riguardate, ò ombrate quasi come la luna fra bigi nuuoli. Per questo altrimenti de nostri, et altrimenti de gli altrui fatti iudichiamo, et quinci forse alle volte nasce la tardita nostra ne fatti daltri, secõdo la sententia di quegli che approuauano, o, vero approua tãte dicendo niuna cosa douersi fare di chi si dubita se è iusta, o, iniusta, perche le iustitia splẽde, et p se stessa si dimostra, et la dubitatione nõ è senza sospecto dingiuria. Delle due parti diuistina, cioè di coloro che la fanno, et di quegli che nõ cõtradicono se e possono basti hauere trascorso di sopra, hora mi pare cõueniente seguire di certe iniurie che appensatamẽte alle volte si possono fare senza essere iniusti, come il rẽdere à ciascheduno quello che è suo è cosa iusta, et cõfessi ad ogni buono huomo, niente dimeno non dee larme al furioso, sarebbe iniusto. Similemẽte seruare le cose promesse, riguarda alla verita et alla fede, et è cosa iusta nõdimeno sendo dannose à chi le riceue, sarà honesto nõ osseruare. Sarà anchora in certo modo honesto non osseruare le cose promesse, quando recassino piu pericolo, o, danno à chi lha promesse, che nõ fusse lutile di chi le riceue. Onde chi promettesse à certo tempo difendere, o, dare fauore all'amico, et in quel mezo il figliuolo gratamente malasse, non sarà contra dun-

re lasciare lamore, & subuenire alla salute del proprio figliuolo, anzi fare piu tosto cõtra douere se colui a chi era promesso si dolesse essere stato abandonato nel suo bisogno. In simile modo è lecito non obseruare promesse le quali constrecti, o fraudulentemẽte ingannati consentissimo, essendo ingiuste, peroche ogni cosa si debbe riferire a due parti, o, vero a due principali fondamẽti di iustitia, luno che non si nuoca à persona laltro che si cõserui la cõmune salute di tutti. LVIGI. Io nõ so se io erro ma emi pare che infino à qui el parlare tuo sia stato della Iustitia in vniuersale, poi della Iustitia, & delle sue parti, & cagioni per che si commette, & di questo habbiano chiaro veduto il parere tuo il quale affermiamo, & piacceci, bene se en piace ci sara caro intendere ãdo che infino da principio haremo desiderato, cioè che origine habbia Iustitia, & quali sienoi pricipali suoi fondamẽti a che si riferiscano loperationi nostre. AGNOLO. Voi hauete bene inteso. & per laduenire penso intenderete con piu diletto, & meglio pero che la materia è piu bella & maggiore, & io stimo non peggio dire. Iustitia essere habbito danimo disposto alla conuersatione della vtilita commune, che distribuisce a ciascheduno il debbito suo habbiamo gia mostrato di sopra. Il principio suo è derivato dalla natura, poi diuenuta fra gli huomini, ha dimostrato lunle, & quello per lunghe consuetudine approuato. Di quinci prima la religione, poi la Iustitia, hãno le diuine, et humane leggi sanctamente constituite, & ferme. Due sono adunque le leggi allequali è sottoposta la humana generatione, la prima è quella diuina, & della natura, laltra à simlitudine di quella, scritta, & approuata da gli huomini Legge naturale è perfecta ragione nata in ciascheduno, diffusa in tutti, vera, constante & sempiterna, la quale in ogni tempo, in ogni luogho, &

appresso qualunq; genti è vna sola perpetua, immutabile, & certa. Da questa hanno principio, & à questa si riferiscono tutte le buone leggi scripte. Da questa procede la religione, le cerimonie, et celebrità delli culti divini, le quali certo nō sarebbono nel mondo da ogni natione con tanta efficacia con secrate, se e non fusse naturalmente insito ne gli animi nostri vna superna essentia in divina vnione eternalmente perfecta

Da questa sono gli obblighi della patria, la pietà de parenti, la carità de figliuoli la benivolentia de coniunti: & vltimamente lunitersale, legame, et diffusa dilectione della humana moltitudine. Quinci deriuano le commodità, i benefici, le remunerationi, & caritatiui ministerii de liberalmente conferiti fra fidii nel medesimo modo imeriti, gli honori, i premii le vendicationi, vituperii, & pene, hanno hauuto la propria origine. Da simile principio si serua la degnità, la riputatione, & stima de gli antichi abondanti di virtù, & innanzi à gli altri excellenti, & degni. Indi anchora è la verità, & la fede, con stante, immutata & ferma, & finalmente da la naturale legge ogni nostro bene è con debito ordine di compiuta misura perfettamente conseruato. Questa è donna, et imperadrice dogn'altra virtù, & è colei per cui lhumana spetie excelle à tutte le cose che sono in terra, da Dio nata et da lui è fatta tale che nessuno difetto humano la sperge, o, macula, ma sanza tempo si conserua in sua essentia perfetta per splendido exemplare, quale si riferiscono tutte lopere de mortali. La secunda legge è scripta, & composta da gli huomini, secondo è paruto sia equale salute di tutti. A queste, innanzi fussino constituite, non sera per alchuno sottoposto, et lecito era à ciascheduno fare, et non fare quello si contiene in esse, hoggi poi sono approuate, & ferme, tanto è grave lerrore di chi contrafà à

quelle, quanto elle no stesse hanno iudicato, le quali secondo è parute conuenirsi hanno ordinato le proprie pene. Da cosi facte leggi siamo constrecti non hauere in vno tempo piu che vna sola sposa, & non se parare alchuno matrimonio, viuenti gliobligan à quello, le quali cose niente portauano prima fussi scripte tale legge. Hoggi sarebbe cosa abominevole, nefanda, fuori di religione, & contra leggi ciuile, contrafare. Simile à questa innumerabili cautioni sono nelle scripte leggi tutte dirite à conseruare lamore, lhonesta, & il debito di ciaschuno viuente, facte per legame terribile dogni vitio fo, in fauore, & conforto de buoni, il perche si dice questa sententia. Li buoni hanno in odio il peccato per amore di virtu, & i tristi si guardano per paura di pena. E anchora al tra parte di lege, la consuetudine, laquale molte cose non expresse per scripta legge, per lungha approuatione ha piu tempo ritenute, & per publico vso laudabilemente in modo seruate, che nel conspecto de gli huomini dishonesto sare contrafare.

Di questa conditione è che dopo il contracto matrimonio non debbe la sposa giacere, col marito, per infino al di delle pupliche noze, & similmente che la donna nouella dopo due notti nō cōtinui dormire col marito infi li costumi ifino nel tēpo de glorioſi Romani come approuati sobseruauano, & non solo questi, ma molti altri forse piu laudabili appresso à loro ben che gentili, che è non sono al presente nel seno della religione christiana. Appresso a loro era i vso andarne à marito di notte a lume di torchi, da pochi stretti parenti accompagnate, & coperte perche diceuano non conuenirsi essere publicamente veduta per Roma la vergine che andaua a perdere il nobilissimo grado della propria verginita. Poi giunta nella casa del marito rimosso ciaschuno, sparzeuano per cosa noci fic

cendo con esse quanto poteuano romore, accio che niuna uoce fusse udita della sposa spogliāsi della uerginita sancta. Hoggi nel mezo della obseruantia christiana le vergini publicamente a cauallo ornate quanto piu possono, et dipincte ogni lasciuia con le trombe innanzi chiamando il popolo ad uedere la sfrenata audacia del meretricio ardire, ne portano al campo della desiderata giostra, intormādo le piazze, & facendo mostra, ne vanno a non essere piu vergini. FRANCHO. Noi habbiamo a sufficienza inteso che principio habbia Iustitia quali sieno i suoi membri. & che frutti ne seguino. Hora perche habbiamo inteso tutte lopere de morali che douuamēte si fanno, essere sottoposte à q̄sta, vorrēmo che i particulare ci narrassi come ci habbiamo a gouernare, volēdo i ciascheduna nostra faccēda essere iusti. AGNOLO Le cose che occorrono a huomini ifra la vita terrena, sono varie, et tāte che impossibile sarebbe trattare di tutte a pieno, ma p satisfare a gli tuoi desiderii ti dirò ogni pte che p al p̄sente si puo, vi spechi sichero che obseruantia si cōuēgha in alchune cose excellēti, et principali à chi vuole con Iustitia operare. Infra tutti gli exercitii humani niūo se ne truoua maiore ne piu abōdante di gloria, che quello de forti propulsatori delle battaglie. Questi ne gouerni delle republiche, o, veramente tengono il primo grado, o, e sono certo pari, à ogn'altra operatione ciuile.

In ogni republica si debbe adunque non meno considerare con che Iustitia si gouernino le guerre, che, quale sia nella Citta il iusto viuere de proprii Cittadini. Due modi sono di quistione, luno per disputatione quando legittimamente si cerca il douere di ciascheduno, laltro per forza, quando con armi si combatte qual sia la potentia maggiore. Il primo modo è proprio degli huomini, il secondo è in tutto bestiale, & crudo, ne

cessario è però ricorrere à l'ultimo quando non si può vsare il primo, per questo si dee fare impresa di guerra accio che senza ingiuria si viua in pace. Nel cominciare le guerre, molte cõsideratione si debbe hauere nell'animo, però che temerario, & bestiale fare colui che senza consiglio venisse all'armi. Et i nostri sapientissimi padri hanno detto per admonimenti di ciascheduno, che gliè agenolissima cosa à incominciare le guerre, & ciascheduna delle parti il può fare. ma riparare la ruina degli stati, & fare la pace, solo s'appartiene à chi è vincitore. Diligẽte examina richiede certo ogni principio di guerra, & inanzi a ogn'altra cosa debbe essere giustificata qualunque impresa.

Di poi vuole essere facibile, & recare seco honorato fine. La guerra giusta maximamẽte si fa per racquistare le cose che ingiustamente fussino state occupate da nostri nimici. Fassi anchora per difesa delle nostre cose, & per vendicare la ingiuria che violentemente ci fusse stata recata accio che la publica degnità si conserui. Per qualunque cagione si eleggesse, debbe prima essere significata che presa, acciochè vogliẽdo la parte che ha offeso debitamente emendarsi, s'eleggha sempre la tranquilla pace, innanzi alla tribulante guerra, & per ogni tẽpo si consigli, & elegga quella pace che manca di fraude, & le guerre in tal modo si comincino, che niuna altra cosa che pace paia cercare per quelle. Grandissime obseruantie, & religione solennità erano appresso à gloriosi Romani nel pigliare de le guerre, & similmẽte nel fare le paci, in giustificatione dele quali cose, degnissimi sacerdoti erano diputati da loro nominati feciali. Quando aduenia che il popolo Rõano hauesse ricenuto alchuna iniuria, questi tali sacerdoti erano mandati a gli offenditori & venuti dinanzi a loro ad alta voce solennemente exponeuano dicendo. Gli huomini di questo popolo, cons-

tro al popolo, & Senato Romano ingiustamente hanno manca
to per questo noi siamo mandati à dolerci della riceuuta ingiu
ria & domandare la restitutione de danni dati Se voi rendete
le cose tolte, & gli auctori di tale ingiuria darete nelle mani
del popolo, & Senato Romano, noi vi rechiamo amore, et trã
quillissima pace se non fiete il douere il popolo Romano van
nuntia guerra, inuocando laltissimo Idio per eterno estimone
di quale sia il popolo che prima habbia mossa la ingiuria, &
poi spregiato chi domãda la restitutione debita, lui anchora di
uotamente pregãdo che ogni sterminio di questa guerra si vol
ga adosso à coloro che ne sono stati prima cagione. Questo
finito, gittaua vna baste in su i terreni loro dicendo, in nome
del popolo, & Senato Romano, io ui significo, & do guerra.
Doppo si facta denuntiatione diceuano essere giusta la guerra
& permetteano potersi coloro nimici combattere, che innanz
i non era permessa. Nel conchiudere la pace, non era la so
lennita minore, & à medesimi sacerdoti sapparteneua, lobser
uantia de quali nel fine la pace era questa. Prima in Senato
domandauano lauctorita in questo modo dicendo. Pia
ce egli al Senato, & popolo Romano comandare che io con
chiuzba la pace col popolo Cartagiense? Rispondeua chi ha
ueua auctorita, Cosi piace, & cosi comanda.
Il sacerdote seguia. Datemi voi publica autorita, & fate
ch'io sia commune mandatario, & nuntio uniuersale del Se
nato, & Popolo Romano? Eragli risposto, cosi facciamo
la qual cosa si piaccia à Dio sia sanza nostra fraude, & sanza
infamia di questo popolo.
Cosi detto, con sacratissimo iuramento sobligauano le consci
entie di ciascbuno strettissimamente.
Di poi in competente luogbo insieme conueniuano i

sacerdoti delle parti contrahenti, & quini secondo lordine leggeuano tutti i capitoli, a quali vnitamente, & dacordo intendeano obligarsi. Cosi fatto luno prima, & poi laltro, vsauano queste parole: Dio omnipotente benignamente exaudi le parole nostre, & tu mandatario de Carthagine si sanctamente intendi, & il popolo Carthaginese anchora puramente pie, & sanza fraude oda, & intenda tutte quelle cose che per pace & vnione commune sono scripte, & contengonsi in queste carte, sanza dolo malo, o, inganno, ma puramente, & con buona fede secondo che hoggi sono state lecte, & intese da noi, alle quali conuentioni il popolo Romano promette mai primo non contrafare, & se in alchuno tempo per consiglio, o, inganno prima contrafacesse, allhora Idio omnipotente cosi ferisca il popolo, & senato Romano, come io hoggi ferisco questo porco, & tanto piu quanto piu sa, & puo.

Questo decto crudelmẽte dilaceruua vno porco con sacratissima solemnita secondo il costume de sacrificii antichi. Cosi facto in simile modo laltra parte solemnemente sobligaua, & à Dio et à gli hoi promettendo sotto santo iuramẽto nõ cõtrafare. Cotanto piamente, & con si grande religione iustificauano gli antichi ogni exercitio di guerra, in modo che à vno solo milite non era lecito col nimico combattere, se prima non era per solemne iuramento in militia consecrato, et molte volte piu aspramente punin furono coloro che sanza obligo militare combatteuano, che quegli che obligati non voleuano inimici offendere. Et chi chiamato era lẽto a ritrarsi, spesso si pigliore grado che chi p paura timido rifuggina. Era i ogni cosi tãta lubidictia, et si grãde lordine che Rõani exercitii haueuano che obseruauã religioni meritamente, si poteuano chiamare, in ẓgli nõ si cõmetteua furto nõ homicidii, nõ adulterii, qui nõ

ene alchuna perfidia, ōn lasciuia nō dishoneſto giuocho, ma tut
ti exercitii vtili & degni tutti erano dhoneſti coſtumi, & cō
tinenti di vita, & ſolo contro a nimici valēti & arditi. Del
la gola tanto erano temperati, che per piu di mezo meſe porta
uano il cibo, lo ſcudo, la ſpada, & larmadura di feſta, non com
putauano à maggiore peſo che le naturali membra, & tanto
aptamente ſanza altrui incarichi, le portauano che erano chia
mati militi expediti tutti quegli che non vſauano altra arma
dura. Quando il biſogno richiedea, a ciaſchuno anchora por
taua vna ſteccha, acciochè con ſoſpecto alloggiando, di tutte
che erano inſieme con arte, et miſura cōmeſſe faceſſono ſtec
chato, nel quale fortificati, & guardati ſanza ſoſpetto allog
giaſſono. Ne gli exerciti di Mario, nō ſi trouo pure vno cuo
cho, non vna femina non vn dishoneſto coſtume, ma ogni de
bito ordine di giuſto viuere. Vno exempio duno ſuo appro
uato iudicio, certo non merita eſſere in queſto luogho poſtpo
ſto, ma narrasi in confuſione delle ſcelerateZZe ciuili. Ne
ſuoi exerciti vn ſoldato cerco di cōtaminare vno ragaZZo di
ſogdomitico vitio, al honeſto giouanetto parue tanto abomine
uole il mai piu ſoſtenuto vitio, chi cō armi riuolto à colui cerca
ua dishoneſto amore audacemēte die crudele morte, ſubito pre
ſo tale giouanetto et ad Mario condocto, fu grauemēte accuſa
to. Il degno giudice diligentemente informato del caſo, ra
guno il fiore, & i piu degni di tutto lexercito, & innanZi à lo
ro in publico, & ad alta voce deteſtabilmente vituperò il ſog
domitico vitio, di poi narrato il caſo preſente, il giouanetto
grandemente lodo, & degli premio, dicendo che optimamen
te hauea fatto a volere piu toſto con pericolo operare che brut
tamente ſoſtenere tanta ſcelerateZZa. Fermino qui gli ani
mi gli ſcelerati, et guardino che iudicio era negli ifedeli ſoldati

poi si contẽghino se eglino possono, veggendo nel mezo del l'observãtie Christiane, i giouani publicamẽte diuenire femine

Dimostrasi certo p questo quale fussi la honesta, & quanto la iustitia de gli antichi exercitj, & habbiano veduto con quãto douere, & quanto sanctamẽte iustificauano le loro imprese

Hora perche diciemo la impresa nõ solo volere essere giusta ma anchora flebile, & recare seco honorato fine, parte forse che essi conuenissi seguire in qsto, ma perche tale considerazione fare posta in examinare le forze, & le aptitudini di ciascheũo delle qlli cose la pria si conosce p le ricchezze p lamicitie pe pratichi exercitj, pe valenti conducitori, per le necessarie, vettouaglie, et vltimamẽte per lunione, & concordie ciuili.

La seconda si dimostra p le commodita, et incommodita de paesi pe siti naturali delle forteze, per la dispositiõe de gli habitãtj, & per la copia, et munitione de gli strumẽti apti alla guerra le quali cose tutte sono poste nel opinione cõsiglio di chi si truoua presente alle varie examine de gli occorrenti casi, & questo è proprio della singulare prudentia de cauti ingegni, meritamente in altro luogho si conuiene che nel trattare della iustitia dell'arme. Noi electo la guerra, innanzi a ogn'altra cosa mixuraderemo quale ella sia, & a che fine, pero che altrimẽti si debbe combattere quando si contende solo la signoria, & la gloria de la honorata victoria, & altrimenti, quando con odio maggiore si sforza disfare luno laltro, & quasi si batteglia chi debbe rimanere nel mondo. Nel primo modo si cerca la gloria, & piu degno grado di viuere, nel secondo capitalmente si combatte la vita, per chi debba essere, o, non essere in terra.

Molto meno crude, & acerbe debbono essere larmi dell'una che dell'altra contesa, & larti, della guerra variamente si debbano vsare. Come nella nostra Cita tra i Guelfi, & Ghibel

lini già per parte si combatteua non chi douesse signoreggiare ma piu tosto chi douesse essere dispersso & chi rimanere in Italia. Per questo, molto piu crudeli furono tali guerre, che quelle si sono poi fatte con le vicine Città in discernere quale debba rimanere prima, & piu degna. I Ghibellini crudi, & feroci infidi, con fraude, & piceni dingãni, lachrymabile, & sangui nosa rotta dierono in Arbia al Fiorentino popolo, onde prosperati dalla fortuna ottennono il dominio della Città, la quale poi come capitali nimici con ruina, et fuoco saccordauano in fino da fondamenti disfare, per torre via il nome, & memoria di Firenze, la quale diceuano essere casa, & fermo babitaculo de Guelfi, perche certo si vede che non per signoreggiarli ma per spegnerli combatteano. Ma Idio che quella riserbaua à cose maggiori, prouide che uno solo Cittadino la difese, et salua la Città al futuro popolo. Et come Febo maximo dimostrando restituì la republica al popolo Romano cosi. Farinata cõ magnifica uoce la propria Città difendendo in forme anchora la republica restituì & salua free al Fiorentino popolo. Molte volte poi con minore atrocità se combattuto co Volterrani Pistolesi, & Arretini, solo per discernere con larme in mano à chi la fortuna riserbi la Signoria, onde poi vinti si no stati preseruati, & i Fiorentini solo contenti riserbarsi il titolo della loro Signoria. Appresso i Romani molte furono le guerre che con odio minore si faceuano solo per honore dello Imperio fra le quali è memorabile, & degna per numerati beneficii riceuuti, & dati la guerra di Pyrro Re. Il quale essendo Emilio, & Fabritio consoli à Roma, con grandi exerciti passo nelle parti di Italia, & in piu luoghi prosperamente operate larmi molte terre vicine à Roma occupo, & i Romani infine finalmente oppresse piu tempo in loro ob

si lione perdurando intorno à le mura accãpato, et ĩfino i fi le porte offendendo, in modo che molti di loro hauea presi, & ri ceneuagli prigioni, fra quali erano piu Cittadini famosi & no bili, per recuperatione de quali il Senato Romano ragunata molta pecunia, solennemente mando imbasciata à pyrrho. Il degno Re degnissimamente in questo modo rispose. Io non vi domando oro, ne in alchuno modo mi lasciarete prezo, perche io non sono venuto per essere mercatante di guerra, ma p discernere cõ larmi i mano ãle di noi la fortuna domina trice delle cose humane vogliache obtẽgha il regno. Quelo lo che le sia in piacere, experimentianlo con le nostre virtu, io certo perdonero alla liberta di coloro alla virtu de quali perdo nera la fortuna della battaglia. Andate & mandateli tuti in dono, che io vegli, do, & libero col nome di Dio. Senten tia certo memorabile, & degna di grande ingegno, & di vir tuoso signore. Alla quale liberalmente corrisposero i Ro mani, dimostrando volersi difendere con virtu, & non cõ frau de salvarsi laãle, cõtro al nimico non capitale, nõ era da Iustitia permesse. In ne medesimi tẽpi vn gouernatore di pyrrho se creto ando à Cõsoli Romani, et promise loro dare morto Pyr rho. se eglino gli dessino merito prezo, rimandoronlo i Conso li, dicẽdo ignun modo volere vsare fraude, et drieto à lui scrip sono queste letere. Noi alle volte per le riceuute ingiurie, & alle volte commossi da le inimicitie nostre, ma continuami te con animo franco cingegnamo combattere teco sempre cer cando dare exemplo della nostra seruata fede. p questo aduie ne che noi ti desideriamo essere saluo acciochc sia chi noi glo riosamente possiamo vincere con larmi. Egli è stato à noi Ni tio tuo gouernatore, et domãdatoci pzo se nascosamẽte tucci de, noi i tutto gli habbiamo negato volere, acioche egli nõ aspe

Eli

Ai premio di tãto male, oltre à q̃sto ce parue di vnderne ter
to vendetta, accio che aduenendo alchuna cosa simile, le Città vicine
non stimino sia fatto con nostro consiglio q̃llo che abondãtemẽ
te ci dispiace, ne i alchuno mõ consentiamo guerreggiare fran
dulentemente con premio prezo, o, vituperoso inganno, tu se
non ti guardi presto morrai. Simile liberalita moltissime volte
vsorono, volendo, piu tosto in tutti loro fatti iustamente ope
rare, che sanza virtu vincere. Al tempo di Camillo consolo
i Romani valentemente teneano assediati i Falischi drẽto, ẽ
vno maestro che hauea p discepoli à scuola i loro principali fi
gliuoli, costui credẽdo acquistare grãdissimi premii, scelto i piu
nobili fanciulli, & fingendo menargli à spasso fuori della por
ta gli conduce nelle mani de Romani, presi che gli hebbono,
certo conobbono, i loro padri essere nella terra tali che agreual
mente per ribauere i figliuoli si rimetterebbono nella fede de
Romani, non dimeno examinato in Senato il fallo, & graue
delicto commesso, diliberorono che i fanciulli il loro maestro
legbato, & ignudo cõ verghe battẽdolo drẽto alla terra il ri
menassono. Laqual cosa i Falischi veggendo, da tanta Iusti
tia a beniuolentia commossi, non potendo mai prima per forza
essere stati vinti, solo per questo aprirono le porte, & liberal
mente nella fede de Romani si rimissono. Non hauea misura
lanimo de Romani in ne fatti delle battaglie, & con mirabile
grandezza di ingegno si gouernaua nonelle loro guerre in tan
to che Annibale loro potentissimo nimico diceua, non dubitare
della potentia Romana, ma in tanto della loro grandezza del
l'animo sbigotire, la quale in moltissimi luoghi hauea conosciu
ta piu che non è credebile grandissima, & maximamente dice
ua essere memorabile che al tempo di Paulo, & Barrone consoli
hauendo preso octo migliaia di loro huomini, & volendo

gli per piccolissimo prezo vndere il Senato diternine non gli risquotere, dicendo voleuno che i loro exercin hauessono nell'animo firmo vincere, o, veramente honorati, per la patria morire. Exemplo certo del mondo sono le approuate arti del l'antiche guerre da i potentissimi imperii, & virtuosi conductori operate, le quali douerebbono con ogni industria essere seguite da tutti gli huomini che desiderano gloria.

Poi che seranno cominciate le guerre, & fia fecta la electione de gli exercin, il diligente Capitano sollecitamente examini di qualunque cosa puo aduenire, veggbi, stia desto, aguzi lo ingegno, & sia cauto, oda Homero che dice non si conuenire dormire, tutta la nocte, ne stare oneroso a lhuomo prudente che ha il gouerno degli exercin, & delle gran cose. Conosca essere commessa in lui la uniuersale salute di molti. Consideri bene qualunque pericolo, & non si sottometta à quegli senza cagione che meriti essere electa. Tolta la necessita, niuna cagione sara valida à metterli nel dubio della uerità fortuna se non quando molto fusse maggiore il bene si potessi acquistare che non fusse il male che perdendo ci potesse seguire.

Nō sia pero alchuno tanto temerario ne di tanta vilta, che per fuggire il perito lo minore incorra in maggiore, doue il danno si colmi, & diuenti piu grane.

Ma seguinsi in questo la consuetudine degli approuati medici, che le piccole infermita leggiermente curano, & alle infermita mortali spesseuolte sono constrecti con ferro, & fuocho, a, cō picolose medicie dubiosamente subuenire. Incōsiderantemente a caso, et senza cōsiglio trauagliarsi nelle battaglie, & co nimici percuotersi, è cosa crudele, & bestiale, ma quando lopportunita, & il uantaggio il richieggono, allhora si uuole appetitosamente eleggere gli assalti de nimici et virtuosamente combatte

con loro. In nel tranquillo mare non si debbe p alchuno desiderare contraria tempesta, quando fia venuta, manifestare i ripari et valentemente subuenire è proprio officio de valenti & se la necessita pur stringesse, si debbe sempre la morte eleggere innanzi al vituperio, & alla misera seruitu. Nell'andare a pericoli, caramente debbe essere considerato se eglino sono vniuersali della republica, o particulari di chi si fa mestieri a quegli. Chi abbandonasse la vniuersale vtilita p torre via il particulare pericolo merita pena & odio publico. Sia ciascheduno prompto à disegi particulari, & sottomettasi à ogni pericolo proprio quando conosce douerne seguire bene commune & vniuersale vtilita della sua republica. Quando conoscesse il pericolo del danno publico, in niuno modo si sottometta à esso se non costretto non obstante che particulare vtilita gli venisse certissima. Lo honore, lutilita, & la gloria publica, non debbe mai essere postposta per priuati commodi, ne mai fia vtile quello che giouando à pochi nocera al vniuersale corpo della Citta. Molti sono gloriosi perche non solo hanno messa ma anchora gli exilii, il sangue, & la propria vita hanno stimato per saluare commune della patria. La pieta della patria conduxe Orano Coclete nobilissimo cittadino Romano à fare nel suo glorioso petto tutto lempito de potenti nemici tanto che drieto a lui fusse tagliato il subitio ponte, desiderando piu tosto in mezo delle nemiche spade rimanere, che la sua citta da le strane genti miserabilmente occupata vedere. Per questa ciuile pieta Curio con audace animo nella diuoratrice voragine à certissima morte si gitto sperando per questo douere dare salute al popolo Romano secondo fama de loro Idii publicato. Genero bonorandissimo Romano essendo fuori di Roma gli fu da gli dii miracolosamente rinelato che ritornando à Ro-

ma gli sarebbe dato lo Imperio della Cita, il buono Cittadino eleſſe mai à Roma ritornare, accio che non gli fuſſe fatto meſſa la Cita propria nella quale conoſceua la gloria dogni altra republica. Numa Pompilio eſſendo chiamato Re de Romani, mai conſentì pigliare il dominio ſe prima di lui non erano conſigliati gli oracoli, accio che per errore de gli huomini non ſi eleggeſſe Re che fuſſe inutile al popolo. Codro Atheniese ſe butando per riſponſo da Apollo che nella ſua morte era la vittoria, & ſalute de gli exerciti della patria, ſconoſciuto ſi fece da nimici uccidere per laſciare la vittoria à ſuoi. Nella noſtra Cita fra glorioſi duri la fama di Vieri de cerchi, il quale eſſendo in Campaldino cavaliere ne gli exerciti, & butando à pecto i nimici potenti, et per diuiſione di parte crudeliſſimi, erano i noſtri in tanto timore, che non ſi trouaua chi nelle prime ſquadre voleſſe offendere, ne anche à lepito de nimici reſiſtere, il degno Cittadino poſtponendo ſe, & le ſue coſe alla ſalute publica chiamo il proprio figliuolo, & uno ſuo nepote, & gridando che chi uolea la ſalute della patria il ſeguiſſe inſieme cò loro corſe nel mezo di piu multiplicati nimici que ſi à certiſſima morte, doue ſeguito da molti che per vergogna diuentorono fortiſſimi, obtenne una ſingulare, & honorata victoria in gloria, & triompho del Fiorentino popolo.

Piene ſono le Grecche, Latine, & Barbare hiſtorie di memorabili exempli che dimoſtrano quanto virilmente i nobili Cittadini ſpreziauano ogni particulare commodo per ſalute della republica, per lequali opere ſono nobilitati con ſomma gloria, et per eterna fama nel mondo immortali. I Fabii, i Troquati i Decii, i Marcelli, Ontii, Portii, Catoni, & quegli ſingulari ſplendori de Cornelii Scipioni, & molte altre famiglie Romane le quali con animi generoſi, & tanto forti niuna altra coſa

haueano nell'animo, se non la salute della republica, & suo accrescimento, per la quale multiplicare fatiche, affanni, disagi, pericoli, ferite, & crudelissime morti, spessissime volte sofferirono, & tanto caldamente erano inanimati alla amplitudine, & salute della republica che negli exerci ogni disagio, & qualunque, fati cha perseueranteme supereuano, et per continuo uso insino da piccoli fanciulleuano a quelle. Non erano di loro nella giouenile eta cerchi libidinosi diletti, non splendidi, ne delicati conuiti, ma in armi prouate, in bellicosi caualli & militari bor namenti, era ogni desiderio della Romana giouentu. Con quelle sono le disipline di experti cauallieri singegnauano di venire maestri di guerre. Quinci aduenia, che poi a si fatti huomini non erano mute lopere fatiche, non insuetti ne aspri i luogbi montuosi, & dificili, non paurosi gli exerciti de gli armati nimici, ma tutti questi mali haueano con experientia domati gli animi virtuosi. Ogni loro gloria era posta in piu excellentemente fare, & sopra gli altri apparire in virtu. Per questo ciascbuno appetiua assaltare inimici et quegli animosamente ferire, salire alle mura, & vincere i luogbi forti, & essere veduto mentre che tali fatti operaua. Questo stimauano essere le richezze, la buona fama la vera nobilitu, & desiderosi di degna loda emperare richezze et grandissima gloria appetiuano. Ciascbuno cercaua assai fare, & di se molta dire, & i suoi fatti lasciare à gli altri lodare, la concordia tra loro, era grandissima, la spetialita da tutti di lunghe, la ragione, il douere, & ogni bene da loro piu tosto per naturale virtu che per timore, delle leggi erano seruate. Ogni contesa di uisione, & discordia era coloro nimici, i Cittadini solo di virtu contendeuano. Temperati tutti nel viuere, fedeli a gli amici, pii tutti, & complissimamente magnifici nelle veneranda ete

lebrita de culti diuini. In così fatto modo erano cerchi de loro nella Cita & fuori tutti optimi costumi, infino à tanto che victoriosamente con arme & battaglie ogn'altra potentia abbatterono, et infine il loro ampliſſimo imperio tanto gloriosamente dilatorono, che grandiſſima parte de nauicabili mari, & quasi tutta la habitata terra diuenne loro sottoposta, onde à tutto il mondo posono giustiſſime leggi le quali continuamente hanno dimato, & durano, sanctamente approuate da qualunque generationi. Mirabile è la intera fede che in quegli tempi seruauano à loro nimici, come si dimostra per lo exẽplo di Marco Regolo, il quale pso da Carthagineſi nella prima guerra hebbono col popolo Romano, fu mandato oratore a Roma p commutare i prigioni, & per sola fede sobligo tornare, in caso che la permuta commessa gli non veniſſe ad effetto. Regolo intendendo molti piu giouani, gagliardi, & apti a gli exercitii dell'arme essere nelle mani de Romani, venuto a Roma quanto piu seppe conforto che permuta non si faceſſe, ne i alchuno modo à Carthagineſi si rendeſſono gli huomini che erono apti ſimi à guerra, poi gionato da parenti, & amici di nõ ritornare nelle mani de nimici, mai consenti & piu tosto volle à certiſſimo supplicio ritornare, che mancare del giuramento & promeſſa fede, la quale in tal caso seruata, & à piu altre virtu aggiunta il fanno nobiliſſimo, & meritamente riputato.

In tanto che il diuino Augustino nel libro della Cita di Dio, scrine di lui queste parole. Infra tutti gli huomini laudabili, & hornati di splendide & notabili virtu, niuno hanno i Romanii migliore che Marco Regolo, il quale per alchuna felicita mai non si corruppe, & in somma victoria rimaſe poueriſſimo, ne poi la infelicita il mosse quando à tanto pene ritorno ſicuriſſimo.

Non solo in particulare erano disposti gli animi al seruare del la fede à nimici, ma anchora il Senato stringea à fare quel medesimo. Onde nella seconda guerra de Carthaginesi Annibale volendo commutare i prigioni, mando dieci Romani hauea presi sotto giuramento che se non impetrauano i suoi pregioni si ribauessono, eglino con buona fede ritornerebbono nelle sue forze, di questi non hauendo la cosa effetto, tornorono noue, laltro dicea non essere obligato à tornare, pche poi erano partiti, come haueßi dimenticato alchuna cosa, ritornò nel cãpo di Annibale. Il Senato veduto la peruersa callidità comãdo che legato fusse rimenato ad Annibale, dicendo che la fraude stringe & nõ dissolue il giuramento. Con le raconte arti spesseuolte obtennono victorie singularissime, in nelle quali per cosa mirabile si racconte, che mai i ̃gli primi tempi della republica per alchuna prosperita. non deuiorono dal ordine vero del giustissimo viuere, ne mai quello musurato temperamento de Romani ingegni transcorse in alchuno atto altiero, o, superbo, come nella prospera fortuna le piu volte suole fare larrogantia dello ingegno humano. Sempre cercorono piu tosto cõ beneficii che p paura, & accrescere et ritenere lo imperio. Per questo le riceuute ingiurie piu spesso furono dimenticate che per seguitare da loro dicendo che la Signoria ageuolmente con le medesime arti si ritiene, con le quali e da principio acquistata, & che non i subditi che per forza si tenea no, ma gli amici che per amore, & per fede ubidiuano, erano la difesa del regno. In qualunque loro prosperita, sempre fuggirono lesser altieri, arroganti, o, di fastidiosa grandezza, niuna leggerezza mostrauano. In ogni fortuna seruauano debito modo, erano pii, clementi, & equalmente temperati & giusti. Come i roma si dice di Caio Lelio, & di Scipio

ne, in Macedonia di Philippo Re, il quale secondo recita Tullio in gloria & singulari fatti fu di certo superato da Alexandro suo figliuolo, ma nella humanità, nella clementia, & benignità molto auanzò Philippo, i mò che Philippo fu sempre crudo, & Alexandro spesso vituperabile & vitioso. Per questo è vero l'ammonimento di coloro che dicono quanto siamo in stato maggiore, tanto più temperatamente ci portiamo, però che tanto è più publico, & più stimato l'errore, quanto chi erra è più conosciuto, & maggiore. Seguitando dunque noi i precepti, & laudabili exempli dati da loro, si debbe dopo qualunque vittoria conseruare ogni che nella guerra non sono stati crudeli ne dispietati nimici. Altrimenti si de giudicare quegli che sono stati per forza vinti, altrimenti quegli che posti giù l'arme, si sono dati nelle mani di chi vince. Naturale è à ciascheduno la difesa di se, et delle sue cose, ma cio che si fa dagli huomini, debbe hauere i suoi debiti modi. Per questo la pertinacia di chi obstinatamente si difende offendendo con arti crudeli o troppo terribili meritò essere punita, & la vendetta crudele alle volte, è maestra di bene viuere. Chi vuole ricorrere alla fede di chi il combatte, sempre debbe essere accettato, non obstante che con animo franco, & gagliardo dimostri si sia difeso. L'animo bene informato da la natura sempre debbe fortemente combattere per vincere quando si conuiene, & se pure la fortuna lo supera & stringe à essere perdente, con patientia sopportare. I nostri antichi padri con tanta giustitia seguitauano in questo, che tutti coloro che si daua alla loro fede non solo conseruauano, ma come padri in qualunque caso gli difendeuano, & spesse uolte nella propria Città gli riceueuano, & come cittadini nella republica gli honorauano. Così acceptarono i Romani molti vicini, come

i volsci, i Tusculani, & i Sabini, & nella nostra Città antiquissimamente furono acceptati i Fiesolani poi molti anni gli habitatori del castello di Feghine, essendo strettissimamente assediati si dierono nelle braccia de Fiorentini, & alla loro fede liberamente ricorsono, onde benignamente ricevuti da Fiorentini furono per veri Cittadini acceptati, & in e governi della republica fatti partecipi, di qualunque honorato Magistrato.

Al punire asprumente non si può mai essere tardo, ne per alcuno tempo sarà lungha consideratione, quella sarà messa in examinare il disficimento, & ruina de subditi. In disfare, & mettere in preda le terre, si richiede grandissima examina, acciochè, per inadvertentia non si faccia alchuna cosa dispiacta, & crudele che sia degna dodio, & meriti repreben sione. In e tempi Rhodi fioriua, Demetrio potente, & belli cosissimo principe, & sopra qualunque altro perito di fare stru mena, & artificii da offendere, strettissimamente assediaua la loro prima terra, & infra molti danni ordinaua disfare. & mettere à fuocho certi edificii publici, che bene fatti, ma poco guardati erano fuori delle mura. Infra quegli era vn tem pio nel quale era dipincta vna imagine di mano di Protbogene singularissimo dipintore, & era di tanta fama che di tutto il mondo veniuano maestri per vedere la prestãte bellezza di tale opera. Demetrio mosso da tale invidia, più acremente pẽ saua quello tempio distruere. Li Rhodiesi per ẽsto mandorono imbasciata, & in questo modo risposono, Nuna vera ragione ti può muouere Demetrio à volere tanto celebrata imagine pdere, poche se tu vincerai, la terra cõ la imagine sarà salua con gloria tua, se tu non ci potrai vincere, noi ti pregiamo che tu consideri non ti sia infamia non hauere potuto vincere i Rhodiesi, & hauere rivolta larme cõtra Protbogene di

pinctam morto. Per questo Dometrio mosso, alla Citta, et à loro perdono. Gli huomini virtuosi cõdocte che saranno le guerre et le gran cose finite, debbono punire chi sara in colpa, et la moltitudine con somma diligentia conseruare sempre hauendo fermo nell'animo che la clementia la mansuetudine, et constantia, in ogni altezza di stato debbono essere moderatamẽte vsitate. Et per infino a qui basti hauere detto de gli exercitii de le battaglie. Doppo il quale tractato siamo venuti in quella parte dell'opera nostra, doue è conueniẽte ordinare i nostri ragionamenti, intorno al giusto gouerno della republica.

FRANCHO. Molto cõueniente sara tractare di questo acciochè hauẽdo inteso in che modo di fuori si debbeno operare li miei intendiamo anchora qli sieno i giusti gouerni di chi siede ne gli vfici di dentro, pero che poco verrebbono, larmi extrinsiche, se non fussi lo optimo consiglio di chi gouerna ne la Citta. AGNOLO Ogni buono Cittadino che è posto in magistrato doue rappresenti alcuno principale membro ciuile, innanzi à ogn'altra cosa intenda nõ essere priuata persona ma rappresentare luniuersale psona di tutta la Citta, et essere fatta animata republica. Conosca essere commessa in lui la publica degnita, et il bene commune essere, lasciato nella sua fede, desideri in si gran cosa laiuto diuino, et diuotamente domandi da Dio gratia, sperando da lui merito dogni bene operato in cõseruatione della ciuile moltitudine. Stando i cosi fatto ꝓposito fermo nell'animo suo due singulari amaestramẽti di Platone sommo di tutti i philosophi, i quali sono riferiti da Marco Tullio Ciceron in ẽsto modo dicendo, Coloro che desiderano fare pro alla republica sopra ogn'altra cosa ritẽgano due singulari precepti di Platone, luno che la vtilita di Cittadine in tal modo difendino che cio che fanno si riferisca à qll

la dimẽticando ogni proprio commodo, laltro che insieme tutto il corpo della republica cõseruino, i modo che luna parte difendendo nõ si abandonino laltre. Come la tutte la, cosi è facta la republica, nella qle si de riguardare, nõ alle vtilita di coloro che gouernano, ma di coloro che sono gouernati. Quindi è difficile à gli huomini il bene gouernare. Quindi viene che rarissimi sono gli optimi gouernatori delle republiche, perche inclinati al bene proprio, difficile è dimẽticare se p. cõseruare altri, & lufficio solo riguarda ad altri, & in cõmune lasciando se. Per questo è preclaro il detto di Biante philosopho, cioè lufficio dimostra lhuomo virtuoso, che si intende, perche nel vfficio sba à fare qllo che è vtile à gli altri. & chi non per se ma per altri virtuosamente se exercita, è optimo, & per contrario, chi non per se ma per altri fa male, è pessimo. Lo stato & fermamento dogni republica, è posto nella vnione ciuile à conseruare questa e necessario la compagnia & conueniena Cittadine sca cõ pari ragione mantenere, chi si disforma da questo & prouede alla salute de particulari Cittadini, & gli altri abandona, semina nella Cita scandali, & discordie grauissime, donde spesso diuisi i Cittadini, nascono diuisioni, et guerre intrinseche & ben che alle volte le richezze, & potentie delle Cita à tempo sopportino tali mali, niente di meno il fine reca seco exilii, ribellationi, seruitu, et vltimi disfacimẽti Et come vno sano, potẽte et bẽ disposto corpo a tẽpo sopporta molti disordini, pche la valẽte natura regge a gl'incarichi dategli poi pure vẽcta dal troppo, nõ potẽdo resistere cade i infermita chel purgha, et se p. ladueire nõ si correge ricade à morte. Cosi le potẽti Citta à tẽpo sopportano i disordinati gouerni, ma i briene tẽpo è necessario si purgino et se sono male riformati ragione, et qdo il disordie è tropo valido, ruinão i pdita morte

Per queste cagioni i Thebani, i Lacedemonii, gli Atheniesi, & tutte altre Città di Grecia vennono in seditioni, et discordie grauissime per lequali riuolte l'armi in loro medesime, & senza mō discēdosi mai sauidono che diminuendosi & debilitando le forze di ciascuna di loro, tutte insieme periuano, se non quando Phylippo Re di Macedonia, ilquale continuamente obseruaua la loro ruina, vsci quasi di messo aguato, & la liberō di tutte che gia erano debilitate, et stanche in vno medesimo tempo sottomisse. Il singulare, et amplissimo Imperio della Città di Roma, del quale mai piu excellēte, maggiore, ne piu splendido gli huomini videro solamente da le discordie ciuili è stato in extreme afflictioni, et miserie condocto, et co loro che il mare, & la terra haueano domata, infine quando in loro medesimi le ciuili armi miserabilmente riuolsone, non potēdo mai da altrui essere stati superati da le proprie forze furono in tutto vincti, et finalmente à tale sterminio dedocti, che quella Città che solea essere terrore del mondo molte volte e stata superata, & [illegible]ssa in preda da potentie viliſſime, Sare forse meglio tacere che raccontare lafflictoni, & miserie seguite alla nostra Città, per le diuisioni & discordie Ciuadine sche, ma per guardarsi de mali a venire, sempre è vtile ritenere nell'animo le passate miserie. Taccio di molte Citta vicine le quali per diuisioni sono, o, serue, o, lachrymabilmente disfatte. Ma io non posso sanza lachryme ricordarmi che glingegni, & naturali forze de Fiorentini sono da Dio tāto optimamente disposte à qualunque cosa excellente, che se le dissensioni, & guerre ciuili non hauessono drento dalla Città quelle ne proprii danni conferite, certo non solo in Italia, ma fuori di ql la erano aptissimi à dilatare loro signoria sopra le strane genērationi. Ma la detestabile, & crudele diuisione de Guelfi

& Ghibellini fu quella che anticamente submerse il popolo che habondantemente fioriua. Graue è certo, & meritu lutto & lachryme, ricordarsi de buoni, & pacifici Cittadini che cõ somma acerbita fienno dai superbi & iniqui abbatutti, Grauue è anchora recarsi innanzi le abandonate vedoue, & glinnocenti pupilli che da gli affamati, & rapaci diuoratori erano crudelmente strutiati. Graue è vedere la pudicitia delle inuiolate vergini nel conspetto delle proprie madri essere cõ vergogna corrope. Piu graue è anchora rimemorare gli ornatissimi templi, & i sacri, & reuerendi altari, essere da la auaritia de gli insatiabili rubatori in preda di male affare trasportati. Ma sopra ogni cosa sono grauissime le ferite, gli sparti sangui, le morti gli incendii ruine, & publici disfacimenti di grande moltitudine di degni Cittadini dare, & ricevute nel la obstinatione di due si inimicissime parti, le quali non contente à quello che per loro medesime poteuano fare, externe potentie di Imperadori, & Re moltissime volte infino quasi da gli extremi del mõdo puocorono i loro difesi nelle parti di Italia, desiderãdo piu tosto seruire alle barbare, & sfrenate generatiõi che viuere nella ppria Cita doue reggessino i loro medesimi Cittadini. Questa detestabile et diuersissima inimicitia gia i tutto sedata et cõposta cõ la piu optima pace la Cita gouernata da Guelfi, si ripasaua, et accresceua sopra ogn'altra, vitia et ecco da Pistoia mãdato il pessimo, et acerbo seme de biãchi & neri. Questo fu principio di non meno dispietata & bestiale ferocita, la quale noce infino quasi alla extrema consumatione. Queste sono le due diuisioni che hanno molti perioli, & affanni dati al popolo Fiorentino. Et certo se i suoi egregii, & le gloriose opere, & larmi gagliardamente operate fra loro, si fussino vnitamente riuolte contra le nationi ad

uerſe, & inimiche, ſanza dubio ſi puo credere che da loro ſiano ſuperate ogn'altra generatione. Ma i ſanti diſpoſti ad altro uollono coſi onde piu volte loro medeſimi ſottomiſſono à peri coli grauiſſimi, molte migliaia di popolo furono da loro medeſi mi morti, grã parte del cõtado diſfecto, la Città in piu luoghi, & piu volte arſa, & poco fu dilũgi dal eſſere in tutto deſola ta, & guaſta, la liberta, lo ſtato, & publica maieſta, piu volte quaſi che ſottomiſono, et la ſignoria p loro refugio dierono ad altri. Come quando acceptorono in Fiorenze Carlo Valoſia no della ſtirpe di Francia. Quãdo dierono la Signoria à Ru berto Re di Sicilia, & dopo lui à Carlo ſuo figliuolo, & poi quando in Firenze fu occupata la tyrannide da Gualtieri con falſi titoli duca d'Atbene. Tutti iraccõti mali da niuna altra coſa hebbano origine, ſe non da le diuiſioni ciuili. Le diuiſio ni ciuili ſono quelle che ſempre hanno diſfecto, et per laqueni ne diſfaranno ogni republica. Niuna coſa è tanto cagione de le diſcordie, & diſſenſioni, et ſedinoni ciuili, quanto gli ingiu ſti gouerni. Piglino exemplo coloro che poſſeggono la dol ce liberta, imparino da le ruine altrui reſiſtere, & ripararsi al le proprie. Miniſtrino debitamente il douere à ciaſcheduno priuato, & in publico tutta la ciuile compagnia inſieme con ſeruino, accio che ne ſegua lunico amore della Cittadineſca concordia, le quali coſe ſecõdo gli approuatiſſimi philoſophi ſo no la vera fortezza & principali ſtabilimenti del politico vi uere. Della Iuſtitia et del ſuo principio, & quali ſieno le parti di quella, habbiamo decto prima, poi aggiugnemo come fiori della terra nelle battaglie, & drento da le mura ne gouerni ciuili conuenientemente ſi miniſtri. Hora ſeguitiamo dunq altra gra di Iuſtitia là ũle è poſta in diſtribuire le huma ne cõmodita infra li mortali. Queſta in publico prima gli

bonori equalmente conferisce, et con simile conuenienza domā da i bisogni alla patria, et la vtilita di quella secōdo è bisogno cō misura diuide. In priuato è liberalmente benefica, et cō be nignita diffunde le faculta proprie cōmensurando q̄lle cō vera regola di distributiua virtu. La degnita di ciascbuno è q̄lla secō do la q̄le debbono essere distribuiti gli bonori publici. Diffi cile cosa è nella republica p̄uare di chi sia la degnita maggiore po che di q̄lla infra il popolo vāriamente si dissente. I nobi li, et potenti dicono la degnita essere posta nelle abōdāti facul ta, et nelle famiglie generose, et ātiche. I popolari nella buma nita, et benigna conuersatione del libero, et pacifico viuere. Li saui dicono nella operatiua virtu. Coloro che nella Cita hannno à distribuire gli bonori, seguitando il piu approuato consiglio, quegli sempre ne pius virtuosi conferischino po che donēdo cō quegli alla degnita conrispondere, niuna cosa sara mai piu degna fra gli huomini, che la virtu di chi per publica vtilita si exercita. Chi p le virtu de passati cerca gloria, spo glia se dogni merito dbonare, et misero certo è colui, che consu ma la fama de padri antichi. Dia exemplo di se, et nō de suoi chi merita bonore, preponendo sempre la nobilita, quando so no pari virtu. I sapiētissimi antichi che sempre dilatorono gli imperii spesse volte foreſtieri, lauoratori, & insieme condi tioni di huomini rileuorono à primi gouerni quando in loro conoscenano spectabili excellentie di virtu. Cosi anticamē te i Romani postponēdo tuti i loro Citadini alla Iustitia di Numa Pompilio Sabino, piu tosto lui della Cita vicina, che al cbuno proprio Citadino elessono Re, et volontariamente a lui foreſtiere cō somma pace, & stimata riputatione del Regno, XLIII. anni ubidirono. Dopo lui Tullio Hostilio da piccolo i siluatico luogbo lauoratore, & drieto alle peccore viuuto

poi combattendo contro a Sabini victoriosamente creato fu electo Re, & in modo resse, che da giovane piu che duplicato fece lo Imperio pel vecchio hornato di gloria con sommo honore ritenne la imperiale maiesta dello stato Romano. Varrone in nella arte del macello a Roma ignobile per la sua virtu electo Cõsolo, il nome suo fece nominatissimo. Mouendo de gli exempli Romani, che si puo dire piu singulare virtu che quella di Michito seruo, del quale certo è memorabile la disciplina del buono governo, ma la grandezza dell'animo nel rifiutare la signoria, è in tutto mirabile. Anxiale signore di reggio innello stremo di sua vita lasciando figliuoli piccoli, solo fu contento la signoria, & i figliuoli alla fede di Michito suo seruo commendare. Laptimo seruo prese la tutela, & sanctamente governando, lo Imperio con tanta clemenza instantemente mantenne, che i Cittadini si riputauano gloria essere governati da tale seruo. Poi che furi i fanciulli, & i beni paterni, & la Signoria con migliore benivolentia de subditi salua restituì. Egli per vicii necessario poche cose prese, et con quelle se nando in Grecia, dove pacificamente in ripaso inuecchiato finì, sopra ogni seruo lodato. Non sia alchuno che sdegni essere governato da virtuosi, benche sieno in infimo luogho, & di stirpe ignoti nati. Molti sono per fama, & con virtu diventati immortali, che in ne tempi vissono ne ignoto di chi nati fussono. Homero non fu infino ne suoi tempi noto da che parenti ne di che patria fusse, et poi sempre ha tenuto il campo della grande eloquentia poetica. Demosthene non seppe mai chi gli fusse padre, & nientedimeno fu da gli Atheniesi tenuto stimato ne bisogni publici, che se elesse i grandi necessita della patria fu à Ppbilippo Re di Macedonia per loro salute oratore mandato. Et i Milesiani per loro publiche

mandati ad Athene, piu stimorono la auctorita, et eloquẽtia di Demostbene, che tutto il resto del popolo. Solone di ignobile stirpe nato alla sua republica nella età sua piu vtilita che altro Cittadino comparti, & cõ la sanctimonia delle sue ciuili leggi, Athene di singulare fama di Iustitia orno, donde poi i Romani preso lorigine delle ordinate leggi, à tutto il mõdo di bene viuere hanno dato doctrina. Lucho fare riconoscere in Roma quegli che in basso luocho nati, per sola virtu hanno ottenuti luochi honoratissimi, & la republica optimamente orno. Mario infimo Cittadino per natione, molte victorie ottenne dal popolo di Roma, lo Imperio con le prospere armi dilato & di multiplicato, et degni magistrati honoro se per sola loda de fatti egregii. Tullio nato in Arpino benche di stirpe bassa, & in molti exercitii privati, et publici fu à Romani Cittadini salutare, & vtile, & essendo Consolo, la audacia di Catilina in modo sbigottì, che tutta la salute, & libertà della patria fu salua per lui. Conosciuto la degnità essere posta nella virtu, & secondo quella douere distribuire gli honori, con attentissima sequela dimostrare in che modo si debbono distribuire le pecunie publice. Vniuersalmente saccordano li sani ciuili che quãdo lentrate delle Citta sbãno à distribuire, sia instituto assegnare alle secondo la ragione di chi piu pecunie ha ne bisogni della patria cõferito. Se le ricchezze publici guadagnassino poi sono restituite à ciascheduno quanto hanno ciascheduno conferito non sieno in massa morta ragunate doue ne vtilita ne bellezza si vegha di quelle, & la Città si priema, & sia di danari munita, ma in magnificentia, et vtilita di cõmodi communi, sia qualche singulare cosa ordinata, doue gl'ingegni, larti, & qualunq; forze humana quãto piu puo si exerciti, & secondo le virtu, o, sue opere, o, fauori prestati, sieno alli pecunie con ragione et cõ

dinare misure in particulare à ciascuno per premio distribui
te. Qualunque di queste distributioni di pecunia, perche do
po il riceuuto beneficio à chi gia ha meritato si fanno sono me
no difficili. Quello in che è posta la somma difficultà delle
pecunie è secondo quale ordine, o, con che misure si debbano
à priuati Cittadini domandare, quando viene il bisogno publi
co. Quini è impossibile lo ordine della vera iustitia, perche
i priuati coperti non danno vera regola à chi distribuisce.
In ogni administratione ciuile chi gouerna sempre si dirizi al
le due principali commodità, luna che non si nuoca à persona
laltra che egli si serua alla commune vtilità di tutto il corpo
ciuile. Impossibile è certo in questa materia giugnere al ve
ro, ma con ogni diligentia debbe essere cercata la meno errante
via, perche è vna delle principalissime parti à cõseruare lunio
ne ciuile, & spesso è diuersissima da la diuisione de gli honori
in modo che a molta piu honore riceuere, & meno pecunie
pagbare con ragione vera si conuengba. Come si debbano
conferire, gli honori babbiamo decto di sopra. Allo impor
re delle pecunie si debbe considerare tre ragioni di beni essere
quegli che hanno gli huomini al mondo, li primi sono dell'ani
mo, i secondi del corpo, è terzi della fortuna. Dell'animo so
no tutte le virtù dintelletto, o, pratiche, & tutte scientie per le
quali luno huomo auanza, & chiamasi da piu che laltro.
Questi tali beni sono liberi electi da la natura, ne in alcbuno
modo debbono essere sottoposti, o, grauati di cosa pebe ritarda
no babbino a minuire, ma sempre si debbono fauoreggiare, accre
scere, & honorare secondo mirito, accio che multiplicati, ne
seguiti lutile & honore della Città, che maximamente procee
dono da quegli. I beni del corpo sono la apta compositio
ne delle bene sane membra, questi sono anchora da Dio lio

beri & solo inanti alla propria salute, ma poi per carità dame
te & salute vniuersale della vnione ciuile siamo richiesti à cõ
seruarci insieme congiunti in legame di vera dilectione.
Per questo è obligato ciascheduno difendere la patria, & per sa
lute di quella eleggere la propria morte. Restano i beni sot
toposti alla fortuna, de quali sono la parte maggiore le ricchez
le copie labondantie, & le desiderate ricchezze. Queste
che sono accessorie difese, & in tutto de la patria date, tutte
sono obligate a quella, & ne bisogni debbono essere domanda
te, & richieste a Cittadini per difesa publica, ma perche ogn'u
no con fatica exercitandosi guarda le sue, con vera proportio
ne dordine che pigli di ciascheduno la parte di quello possiede, debe
bono essere richieste. La regola che fa ciascheduno pazare la
sua secondo gli altri, in modo che a ogni tempo le substantie
di ciascheduno priuate sieno a vn modo consimate, è optima.
Naturale è poi, & altrimenti essere nõ può che innella molti
tudine ciuile, luno innanzi à laltro accresca lutilità proprie, se
condo che le virtù le industrie, sollecitudini, commodità, & ri
spiarmi sono di ciascheduno. Chi distribuisce, sempre riguardi
alla vtilità, o, vero eqlità del vniuersale corpo del tutto, le mẽ
bra migliori sempre per loro medesime si cõseruerannno innanz
alle mẽo buone, cõe richiede il bene cõmune le mẽbra i questo
caso non sono molte. Coloro che hanno alchuno naturale
difecto dinfermità, o, defetto, non apta a valersi di se medesimo,
meritano subsidio publico, accio che della miseria de primi
sabbia misericordia, & della conuersatione de secondi se sono
piccoli si riceua à tempo vtile, commodo, & accrescimento di
bene ciuile se sono vecchi, caritatiuamente si souenghba a chi
ha passato la età prospera della vita humana, & da gli anni è
necessitato a non piu valersi. Tutti gli altri che secondo le

forze naturali possono subministrare alla propria vita, in ne bi
sogni publici, non debbono riceuere il victo delle substãtie obli
gate alla patria, se prima non se subuenuto à bisogni dessa, mai
in tale caso gli basti essere difeso, & manutenuto gli le aptitudi
ni libere da poterssi valere con exercitii ne quali possa fare vti
lita, di che secondo la propria degnita, secondo i tempi si mãi
tenghi. Chi di questi fusse inerte, & sanza alchuna virtu
onde cauasse subsidio, meritamente caschi & vada fuori della
Cita come inutile. Chi con arti inhoneste, innãzi a gli al
tri si valesse, come dusare, o, di nociue fraudi, debbe essere corre
cto, & darte prohibita admonito, & non deono esser nella Ci
ta tali arti permesse. Quegli che con honeste, & buone ar
ti laudabilmente se exercitano, faccendo in commune fructo
& in priuato piu che gli altri auanzando, non debbeno per al
chuno modo essere inuidiati, ma in nelle loro virtu conseruati,
& accresciuti, & se pigliassino vãtaggio dalchuna utilita inuã
zi a gli altri, meritamẽte sia loro conseruata, come à piu utili
migliori, & sopra gli altri virtuosi ciuili. Coloro che cõtrai
à qsti per loro vitii infami piu che glialtri consumano, degna
mente sieno in piu ruina, & in grado peggiore poi che cos
eleggono mal viuere. Sia in somma quello ordine in distri
buire grauezze sopra qualunq; altro lodato, il quale le partico
lari substãtie de Cittadini parimente cõsuma, chi poi p proprio
vitio stenta, o, p sua virtu accresce, si stia con quello che lopera
tioni da lui facte à casa gli tocchino conseruãdo sempre chi natu
ralmente non puo subuenirsi. FRANCHO. Sufficiẽ
mente hai dimostrato lordine delle distributioni publiche, & ogni tuo decto cè stato iocondo, & caro, per laduenire quan
do lets ci fara apti a governi publici stimiamo ci fia bene vdi
haverti vdito tractare di qsto ma, p al presente ci sara piacere

& forse piu frutuoso imparare da te con che misura si distribuiscano le priuate facultà nel dare, & riceuere con benigna caritatiua diffusa in molti. AGNOLO. Voi volete che io segua della liberalità, & beneficentia, et io volentieri dirò di questa perche lordine nostro il richiede, & da me stesso hauea disegnato questo medesimo. Liberalita & beneficentia sono poste nel uso virtuoso delle pecunie, o, di qualunque altra cosa che con pecunie si misura & stima. Le pecunie in loro ne buone sono ne triste, ma secondo sono da i possessori usate, loda, o, uituperio attribuiscono. Lapprouato uso desse, è, chiamato liberalità. Questa è posta in mezo di due extremi vitiosi, luno è di coloro che con troppo studio cercano essere ricchi per vie inhoneste, & donde non si conuiene, & quelle hanno poi acquistato, con miseria conseruano nel quale vitio manifesto, è posto auaritia. Innellaltra parte si diuiene prodigho, quando per uitiosi consuma il ingiunato patrimonio. Questo vitio è sopra molti altri piu pessimo, pero che non è mai solo, & sempre è con altri vitii congiūcto come con luxuria, ghiochi, gole, ebriosità, & piu altre scelerateze che il coltiuano, & fanno peggiore. Il liberale sempre virtuosamente exercita le richezze, dando, & riceuendo come quando, & da chi si richiede. La virtu sta piu tosto in bene dare, che in bene riceuere, ma perche dando, & non riceuendo tosto mancherebbono le sustantie de priuati, & sarebbe questa virtu distructa, è necessario molto riceuere à chi vuole molto dare. Per questo è posta liberalita in dare, et riceuere le priuate substantie con modo debito. Innanzi a ogni cosa debbe adōque il liberale, pigliare donde si conuiene, conuiensi solo dale proprie cose, pero che altrimenti si sarebbe ingiusto, & liberalità non è mai sanza iustitia.

Debbesi per questo sempre hauere diligente cura, delle pro-
prie cose, accioche i frutti di quelle ci siano sufficienti à dare à
chi si conuiene, & quando, & doue sarà honesto. Chi fusse
largho in alchuno di cosa necesse certo, non sare liberale, anzi
nociuo cõsentitore del danno daltri. Molti erano p desi-
derio di gloria vana, et à molti tolgono per dare ad altri stiman-
do essere benefici & piu cari à gli amici, se molto donano lo-
ro di qualunque luogho si vengha. Costoro tanto si scosta-
no dal giusto viuere, quanto coloro che fanno proprie le cose
altrui. Cosi fatto vitio maximamente appare in e potenti,
i quali tolgono à molti per essere benigni, et vtili à gli amici,
se molto donano loro di qualunque luogho si vẽgha. Coloro
chi desiderano cẽre virtuosi, vsino q̃lla liberalita che gioui a be-
niuoli & nõ nuoca à persona, non si seguiti i tyranni che dis-
fanno i bisognosi subditi, & le prouintie altrui, per q̃ricchire
& essere largho a gli amici. Ogni translatione di richez-
ze che si fa da iusti possessori a gli ingiusti, è tanto contro a
virtu, che altro non puo essere maggiormente contrario. La
somma liberalita del huomo buono, non debbe a gli altrui cõ-
modi nuocere, & ciascheduno cõ simile equita conseruare, & ne
gravi bisogni subuenire, secondo lo exemplo di Anito Sicionio
del quale molto lodatamente scrive Tulio. Costui essendo
la sua Citta gia cinquanta anni da tyranni posseduta, da lungi
nascosamente tornato, vccise Niclocle loro tyrãno, et nella Cit-
ta secreto vsciti rimisse i quali soleano essere richissimi, & la
republica in sua libertà restituì, poi nelle possessioni, & be-
ni conoscendo essere difficulta grandissima, con molti odii ac-
ti, et aperti pero che i Cittadini erano stati restituiti diceuano
essere ingiusto mancare delle possessioni erano state loro tol-
te, & vederle ad altri possedere, & nõ razioneuole era torle a

p̃senti possessitori, po che i cinq̃ne ãni molti possedenano per heredita molti p dote, altri p facte cõpere, in mõ che sanza ingiuria nõ si poteuano torre, lo optimo Cittadino iudico nõ le douere alienare da chi possedeua ne mãcare di satisfare a coloro di chi erano stati, il pche conchiuse essere necessario ad accordare q̃sto gran numero di denari. Radunò il popolo, & exposse loro per cose grandi, & vtili, & buone allloro essergli necessario andare in Alexandria pregogli, & con solenne iuramento gli obligo a viuere in concordia, & vniti infino alla tornata di lui prouedendo allhora a tutto prouedere, & vnitamente cõcordargli. Egli partito, quanto piu presto pote nauicò in Alexandria a Ptolomeo suo caro amico che in quel tempo regnaua sopra ogn'altro ricchissimo. Giunto a lui exposse, come voleua liberare la patria dimostrogli tutte le cagioni, & perche era venuto, in modo che essendo conosciuto buomo ripu tatissimo, & buono, ageuolmente impetro dal ricchissimo Re gran quantita di pecunia, con la quale tornato a casa, elesse in sua compagnia quindici, de principali Cittadini co i quali examino tutte le cause di chi domãdaua, & accordato chi possedeua con chi approuaua essergli stato tolto, fe che stimare le possessioni, altri daccordo pigliaua la pecunia piu tosto che ricomperare il suo, & altri haueano caro ripigliarsi i denari, & restituire i beni à coloro di chi anticamente erano stati & cosi sanza iniuria, & sanza alchuna doglienza, ciascheduno vnitamente saccordo, & vixono liberi & in ciuile compagnia, amichevolmente coniuncti. Questo scrisse Tullio, & poi aggiugne. O Cittadino excellente, & degno d'essere nato nella nostra Romana republica. Cosi cosi si debbe gouernare i suoi proprii Cittadini, & non vendere i beni altrui incantandone la voce del bandidore publico. Somma liberalita

del Re, & compiuta virtu del Cittadino si dimostra nel presente exemplo. Noi nelle distributioni priuate misuriamo le facultà proprie, et quanto quelle patiscono, tanto liberalmẽte si constituisca ad altrui. Chi piu vorrà dare è necessario pe chi, & sia iniurioso al proximo in torre onde non si Conuiene, come molti fanno che piu tosto per ostentatione di gloria vana, che per propria volontà cercano apparire liberali, onde con vsure & fraudi in ogni modo pigliano per parere liberali negli amici, & hauere che dare. I nel dare sempre shabbi rispecto alle persone, & scelgasi à chi prima, & piu si conuiene per questo sia considerata la vita, & virtu di quegli à quali si fa il beneficio, che benivolentia, & quale amore porti à te, se da lui sè riceuuto alchuno subsidio, o, no, che essendo, ingratitudine sarebbe non corrispondere à lui con simile beneficentia, & anchora maggiore, seguitando i buoni terreni che molto piu rispondono che non hanno da noi riceuuto. In somma ridocto, à ciascuno attribuisca secondo la propria degnità & tanto maggiormente, quanto piu a lui siamo obligati secondo i riceuuti beneficii, & secondo lui conosciamo abondare di virtu. In el tribuire i beneficii, sia seruata questa misura, che à colui piu ne concediamo da cui piu siamo amati, tale amore non si intenda simile à quello de giouani per ardente desiderio inhonestamente diffuso in loro.

Il vero amore sia misurato con ferma stabilità di constante virtu, done sono le operationi che meritino essere electe, & amate, & maximamente donde sono gia i beneficii riceuuti, impero che à niuna liberalità siamo maggiormẽte obligati, che à quelle si fanno per le riceuute gratie, & grauissimo defecto è non corrispondere à i gia riceuuti subsidii, pero che douendo naturalmente essere beneficii al proximo, che douiamo noi fare inu-

uti da chi ha gia subuenuto à noi, se non rendergli piu abondanti, & migliori che non habbiamo riceuuti? Similemente se noi non dubitiamo essere larghi in coloro da iquali speriamo alchuno fructo, che dobbiamo noi fare à chi ha in noi gia tale frutto conferito? Dare, o, no, è in nostra potestà, non remunerare il riceuuto beneficio, non è lecito al virtuoso, quãdo il puo fare sanza iniuria. Di questa virtu è proprio, quãdo altre cose sono pari, dare a chi ha piu bisogno da i piu nie redimẽo si fa il contrario, & dassi a quelli da chi piu si spera, non obstante sia no sanza bisogno. Onde gia lungho tempo se vsato dire per prouerbio, come è male aguagliato, che sempre chi ha meno dia a piu ricchi. Innanzi a ogn'altro si subuenga a chi cè piu naturalmente coniuncto, poi a piu amici, secondo sappruoua de gli amici ogni cosa essere commune. Chi piu ci sia coniuncto, pe gradi si conosce. Innanzi siamo oblizati alla patria poi al padre, & alla madre, dopo sono i figliuoli & la propria famiglia, appresso i coniuncti gli amici, i vicini, & cosi di grado in grado misurando tutta la Citta, le prouincie, le lingue, & finalmente tutta la generatione humana è duno naturale amore insieme collegata, cosi si debbono i fauori del viuere distribuire, & secondo detti gradi concedere. Con questi si communichi ogni nostro bene, idolci parlari i consigli, i conforti, le consolationi, admonimenti, & reprehensioni, sieno maximamẽte vsate a gli amici, & anchora a gli ignoti quando nhanno bisogno, & pero che sono di natura che transferendosi in molti non minuisce no in chi transferisce ma sono simili al lume il quale stando fermo, molissimi lumi, et maggiori puo accendere. Sia ciascheduno largho di quelle cose che sono vtili a chi le riceue, & a chi le da non moleste, dando sempre a chi ha piu bisogno, & meno puo sanza noi, riguardando sempre

& donde & quando, et a chi si da, in modo, che lordine di iustitia sempre sia equalmẽte cõseruato, acioche nõ si nuoca à persona. In che stia liberalita sia à bastanza decto. Hora perche magnificentia si exercita anchora innelle conuenienti spese, toccheremo alchuni membri di quella. Magnificentia è posta nelle grandi spese dell'opere marauigliose, & nombili. Per questo, tale virtu non puo essere operata se non da ri chi, & potenti, li poueri & mezani non supliscono à quella, & se si sforzassino in dimostrarsi in alchune opere magnifici, sarebbe di cose piccole, nelle quali sopraspendere sarebbe matta sciocchezza. Le spesse magnifiche vogliono essere grandi, & conuenienti in degne opere, in modo, che lopera pa ia mirabile, & meriti la facta spesa, et ogni cosa sia bene allo ghato in essa. Le spese del Magnifico vogliono essere in co se honorificæ & piene di gloria, non priuate, ma publiche co me in edificii, & ornamenti di exempli, theatri, loggie, feste pu bliche giuochi, conuiti, & in cosi facte magnificentie, non cõ putare ne fare conto di quanto si spenda, ma in che modo sie no quanto piu si puo marauigliose, & bellissime. Della ho nesta habbiamo particularmente dimostrato, scriuendo quello che per tutta la vita à qualunque grado di persone si ricchieg gha, in modo che non sara difficile à chi vorra esser buono co noscere quello che in ciascheduno humano exercitio maggior mente si conuengha. Noi seguiamo al vltimo libro doue si tracta ordinatamente del vtile.

LIBRO QVARTO DI MATTEO PALmieri della vita Ciuile, col nome di Dio, ad Alexandro de gli Alexandri optimo Cittadino.

FV SEMPRE Costume degli eruditi antichi Carissimo nostro Alexandro, infra le mani alchuna opera ritenere i nella ql essendo otiosi potessino con loda exercitare, & fare maggiore i loro naturali ingegni. Tale exercitio non solo per loro fruttione, ma per ammaestramento di chi dopo loro venia quello haueano facto lasciorono scripto, accio che chi desiderassi sopra gli altri eruditi, potessi seguire ql medesimo. Io benche dal gouerno della famiglia impedito, et da le grauezze publiche piu che al douere cõstricto sempre mi sono ingegnato spẽdere in qsto tutto il tempo che da mia priuati, & necessari bisogni ho potuto auanzare. Et p meglio, & piu cõmodamẽte hauere i che cõferire il cõcedutomi otio, seguitãdo gli antichi p̃cepti, ordinai qsta opera, i nella ql gia p piu tẽpo exercitatomi et a pfectione della piu pte puenuto, diliberai qlla particularmente cõmunicare cõ certi studiosi co i qli infino da la mia tenera etta meco in studi di liberali arti alleuato, stimando molto douermi giouare sentire il loro iudicio, & secondo quello ogni nostro detto emendare prima che questi libri si dessino in publico. Quello che io haueuo indicato mi fusse stimolo, douessimi fare sollecito, & ogni mio scripto come aprouato, et certo terminare, mha ritardato, & tenuto piu tempo sospeso, pero che alquanti intendenti, & buoni, & ad me con continuato amore di honeste arti coniuncti, madmonirono non

però dannando la inuentione, & opera ordinata da noi, ma ma
più tosto riprehendendo che così publicamente mera dato à
comporre libri vulgari. Diceuanmi essere grane andare al iu
dicio della moltitudine, la quale è in buona parte ragunata, et
fussi d huomini ignoranti, & grossi, iquali vsati à riprehendere
cio che non intendono, non credono, & fannosi beffe di tutti
decti, & fatti che paiono loro più degni che il loro rozo inge
gno non dimostra potersi fare, & tanto iudicano essere vero,
quanto i costumi, & opere à che secondo i loro appetiti si dà
no gli certificano, da in dì in sù tutte le buone, & approuate
sententie, tutti i notabili exempli, & tutti i gloriosi facti de
gli huomini virtuosi, credono essere non veri. ma come suole
& nouelle di vecchierelle trouate, & finctc, per dare a vege
bbia a gli animosi dilecto. Per questo affermauano che io an
dauo ricercando varie riprehensioni dignoranti, de quali al
tri sanza iudicio i nostri detti biasimerebbono, non conoscendo
sono tracti & scelti da approuati più altri direbbono essere
la mia presumptione à volere dare precepti della vita ciuile, i
nella quale giouane anchora poco sono viuuto, & exercitato
meno. Molti calumnierono la nostra inuentione, il nostro
ordine, riuolgeuano le parole, dicuano così voleua ire. così sta
ua meglio, & alle volte, è non intese questo, di cosa che così è
intesa & approuata da i sommi ingegni de nostri sapientissi
mi antichi, & come suole auenire à molti, così diceuano ad
uerrebbe al volume nostro, che la ignorantia de vulgari scrip
tori corrompitrice dogni buona opera, sarà imputata allo au
ctore. Queste cagioni, & più altre simili più volte mi hano i
clinato à none scriuere, altre molte, continuamente mbanno
detto scriui, infine admonito da Hieronymo, & Tullio due
miei singularissimi amici, i quali affermano chi scriue non ha

uere rimedio à non essere ripreso, iudicai non volere sempre ta
cere, poi che sempre scriuendo haueuo à essere alle altrui ri
prehensioni sottoposto. Non mi piace adunque che il ti
moroso silentio sia il rimedio della riprehensione nostra, ma
piu tosto scriuere per utilita di chi desidera viuere secondo le
virtu, & sopra gli altri huomini farsi degno.
Quello mhabbia à scriuere indocto, assai è detto nel probe
mio di tutta lopera. Coloro à chi non piace, non leggbano.
Noi certo in questi libri habbiamo scripto non solo ciò è pa
ruto et piace a noi ma quello è stato detto, & approuato da
sommi, ingegni de gli antichi philosophi & di varie discipli
ne maestri. Scripto adunque ne passati libri del honesto co
nome di Dio seguiremo del utile, del quale secondo nostro iudi
dicio assai commodamente si tratta nel libro seguente. In
quella, parte doue sotto breue diuisione significamo lordine
del nostro scriuere dicemo volere prima trattare del honesto,
& delle parti di quello, & cosi crediamo hauere con sufficientia fatto. Seguita la parte seconda nella quale si contengo
no le cose appartenenti al commodo, ornamento, amplitudi
ne, & bellezza di nostra vita, alle ricchezze, alle ricchezze alle
abondantie, et copie di tutte le cose che sono in uso de gli huo
mini, doue dicemo essere posto lutile, del quale al presente co
minciamo a dire. Non è alieno in questo principio significa
re essere vulgare diuisione, et consuetudine transcorsa della ve
ra via, quella che separa lhonesto dal utile, pero che la verita
approuata da i sommi ingegni et da lautorita de piu seueri, et
graui i alchuno mo no se iunge ne diuide lhonesto dal utile, anzi
insieme gli cõiungono, & vogliono che cio che è honesto sia
utile, et cio che è utile sia honesto, ne i alchuno modo patischo
no essere diuisi la sententia dequali certo è approuata, & vera

Ma altrimenti si iudica quãdo in disputatione sassottiglia la verita propria,et altrimẽti quãdo sadaptano le parole alla cõmune opinione della maggior moltitudine. A noi che al presente parliamo in vulgare,è cosa conueniente accomodare le parole secondo la consuetudine de vulgari, & lasciare la limata sottigliezza della absoluta verita. Et come dai piu si dice cosi noi diremo,alle volte essere vtile quello che non è honesto,& essere honesto quello che non è vtile. Sendo adunque il presente nostro tractato del vtile,douiamo fermare nel animo,che quatro regioni di cose sono quelle i nelle quali è posta ogni vtilita che hanno gli huomini al mõdo, & che maximamente sono desiderate,et seguite da tutti i viuenti. Le prime di queste sono di si perfecta natura che bene che abondantemente sieno vtili, niente dimeno non per vtilita, ma per la loro excellentia,& bonta sono desiderate,appetite,& cercate da gli huomini,& per loro propria natura dispongono,et auuegnano gl'ingegni al proprio amore,come si vede nelle scientie nella verita,nelle virtu,in qualunque buona arte le quali tutte benche da niuno fussino lodate,di ragione meritano lode, et se non attribuisse bono alcuna vtilita,niente dimeno meriterebbono per loro medesime essere electe,& cercate il perche si conosce che lhonesta desse è piu tosto desiderata che lutile. Per questo tractando della honesta habbiamo tractato di quelle in nè passati libri come di cose che piu tosto per honesta che per vtile si cercano. Di tali scientie,& virtu chi vuole ornare sua vita gliè necessario exercitarsi da giouane nelle buone arti come ne nostri principii admonimo. Resta dunque tractare di tre ragioni di cose vtili delle quali alcune sono che per bonta di loro natura & per vtile anchora insieme misto,sono desiderate da noi. Di questa ragione sono le parentele, lamicitie la

buona fama, la fanità, da le quali cose procede la gloria, la degnità, amplitudine, & degnamente honesto viuere. Altre ne sono cerche per sola vtilità senza altro rispetto sia i loro come sono massimamente le pecunie, le possessioni, il cultiuare, la copia de gli animali figliereccì i serui, & mercennarii dell'arti mecchaniche. Altre ne sono che si eleggono non per vtilità ne per bontà di propria natura ma per commodo & degnità, stimando per quelle abellirsi, & forsi più degno, come sono le case magnifiche, gli edificii si sanno in publico, le masseritie pretiose, i famigli, caualli, & qualunque abondantia di splendido viuere, le quali cose benche nel primo assetto paiono recare spesa più tosto che vtile, & forse per questo non conuenirsi trattare nel luogho presente niente dimeno perche da quelle riceue molte vtilità nostra vita, & la sperientia dimostra simili cose essere cerche da gl'ingegni che sono ripuntì intendenti, & sani, & non vsi a leggere cose dannose, stimamo che qualche coperta vtilità sia in esse, come ripuntione, stima, popolare admiratione, o, altro, onde alle volte aquistano in priuato, o, in publico tali exercitii che arrechino loro onorato vtile, & per tanto iudichiamo non esser inconueniente scriuere di quelle nel presente luogho.

Lordine dunque di nostro scriuere, sarà prima di quelle cose che insieme sono cerche per vtile, & per bontà di loro propria natura, nel secondo luogho di quelle che sono solo vtili, nella parte terza diremo di quelle, che per commodo, & degnità più tosto che per vtile, o, propria bontà si desiderano.

Gli huomini d'essa perfetta poi sommo disposti trauaglia no loro vita i nelle opere honeste con gli exercitii, & ancora come da noi, non debbano spregiare lutilità, & commodi proprii, ma quelle sempre honestamente seguir, pos-

ne che lo ſpenderе lutile il quale iuſtamente ſi puo conſeguire, merita biaſimo, ne in alchuno modo ſi conſa à chi è virtuoſo. Le ricchezze, & abondanti facultà ſono gli inſtrumenti co i quali i valenti huomini virtuoſamente ſi exercitano, & non agevolmente ſi rilevano coloro alle virtù de quali ſi contrapone lo attenuato, & povero patrimonio. Le virtù che hanno biſogno del aiuto & ſubſidio de beni della fortuna ſono molte, & ſanza quegli ſi truovano deboli & manche ſanza eſſere perfette. La vera loda di ciaſchuna virtù è poſta nel operare & alloperatione nō ſi viene ſanza la facultà apta a quella. Per queſto ne liberale ne magnifico può eſſer chi che non ha da ſpendere, iuſto ne forte non ſarà mai chi in ſolitudine viverà, non experimentato ne exercitato in coſe che importino, & in governi, & fatti appartenenti à pace. La virtù non è mai perfetta dove ella non è richieſta non ſi conoſce la fede in chi nulla è commeſſo, ma in chi ſono credute le coſe grandi.

La Temperanza nō è di chi rimoto nō conuerſa fra i dilecti mondani, ma di chi mannigliandoſi fra quegli ſi contiene, & non trasforre ne diſordine a quali da gli altri non ſi reſiſte. Da queſto precede che à virtuoſi ſoppartiene cercare vtile acto che poſſino bene vivere, ſe gli aduiene conſeguirne quello, vſilo nelle opere virtuoſe, ſe non gli aduiene ſpregilo come coſa di fortuna, ne per acquiſtare, eſſa del vero ordine del iuſto viuere. Vituperabile ſarà colui che per amplificare le proprie ſubſtātie neceſſi ad altri. Chi nō nocēdo à pſona cō buone arti accreſce ſuo patrimonio merita loda. Lutilità ſono varie & molte, ma ifra tutte, nulle ne ſono maggiori che quelle ſono à gli huoi da gli huoi cōferite. Molte ſono le coſe delle quali ſi ritrae vtilità, et cōmodo che ſe nō fuſſino ſtate fatte con larti et in

duſtrie

dustrie de gli huomini sarebbono nulla, come il cultivare, ricorre i frutti maturi ne debiti tempi, & quegli per vso necessario di nostro vivere convertire, conservare, & disporre, curare la famiglia, & quella indurre ne corpi infermi, navicare & permutare le cose di che sabonda, conducendo quelle di che si manca, le quali cose certo non haremmo per nostro vso se non fussino condotte da gli huomini, per simile modo, se non fussino larti varie delle humane industrie mancherremmo di molissime aptitudini vtili & in gran parte necessarie al vivere. Larti sono quelle che il ferro i metalli, il legname, infino alle pietre hanno cavate de gli interiori della terra, & ridotte in vso & vtilità nostra. Con queste poi edificate le case, non solo in esse rifuggiamo le tempeste, i caldi i freddi, & nocivi ferenti il perche molta parte del mõdo sbabita che sare disereta, ma in bisogni restiamo con esse a nostri nimici, ripariamci da gli animali feroci, & crudi ducendo in esse vita iocunda, & sicura con ogni commodo di qualunque nostro exercitio. Oltra questo gli edificii, & strumenti co i quali à varie altri si ministra, i canali, & condotti fatti per inaquare & fare fertili i terreni, o per operare, & muovere edificii apti à molti exercitii, gli ripari & chiusure fatte al empito de le nocenti acque i porti fatti per forza, & molte altre vtilità certo non sarebbono senza la industria, & opera degli huomini, & mãcherebbesi di molte vtilità, & varii frutti che si cauano di quelle. Mirabile anchora è considerare l'utilità che gli huomini cauano de gli animali bruti, i quali ne allevare, ne pascere, ne a nostro vtile domare potrebbonsi senza le aperte di mi, & operationi nostre. Gli huomini gli riparano conducano, mantengono, & fanno vtili, & abondante frutto vccidendo quegli che nuocono, & conservando quegli da quali si cava

fructo. Non è necessario numerare la moltitudine de gli exercitii, & opere humane ordinate, & trouate da gli huomini sanza le quali la vita humana sarà vagante roza, inculta & simile alla vita bestiale. Con le industrie s'è ornato, & più lito nostro viuere, fonsi edificare le Citta, & da molti huomini habitare et frequētare, poi i ꝗlle scripte le leggi, approuate le cōsuetudini, & i costumi ciuili, & ordinate tutte le discipline del politico viuere, onde è seguita la māsuetudine, lamore, et la vnione de gli animi i sieme ragunati, il che certo si conosce essere vera la sentētia de gli Stoyci i quali diceuano cioche era in terra essere stato da Dio creato & fructo p vso, & cōmune cō modita de gli huomini, & gli huomini p vtilita, et subsidio de gli altri huomini essere stati generati, accio che potessino insieme subuenirsi, & pstare luno à l'altro fauore. Noi forse habiamo speso piu parole non si richiedeua i dimostrare ꝗllo che era certo, pero che le cose certe nō hāno bisogno di proua, & ciascheduno è certo che sanza fauore, & aiuto de gli hoi non si fanno le cose grādi & nō si ministrano larti che ci pstano ornamēto, & fauore. FRANCHO. Il parlare tuo nō è stato in alcuna parte superfluo, et secōdo il bisogno nostro era necessario cominciare cosi, pero che sanza principio haremo male inteso il mezo, & fine di ꝗllo intēdi seguire. Hora poi ci hai aperto come l'utilita si diuidono & da che principii pcedono, stimiamo ci sarà ageuole intēdere ꝗllo che secōdo lordine dato seguirai di questo, da opera dunque à finire lopera tua noi per laduenire diliberiamo con diligēia vdirti, quanto ti piacerà volere dire, ne p alcuna cagione vogliamo interrompere le parole tue, segui tu come maestro, al iudicio del quale sempre siamo stati, & saremo contēti. AGNOLO. Hauēdo seruo lordine di quāto vogliamo dell'vtilita dire, credo sia bene a

tere, come voi dite. Io ritornando a lordine nostro dico che la prima ragione delle cose vtili è di quelle che si cercano per che la loro propria natura è buona, & insieme anchora hanno coniuncta lutilita. Fra queste numeriamo le parentele, delle quali hora seguire il nostro tractato.

Infra tutti gli amori delle humane dilectioni, niuno ne maggiore ne piu da natura vnito, che quello delle coniunctioni matrimoniali, delle quali si dire per le sancte parole del Apostolo, che e sono due in vna medesima carne, & è medesimo comã da ciascuno che ami la donna propria come se medesimo.

Naturale è prima la coniunctione del maschio con la femina, & la dilectione alternatiua di loro medesimi, poi lutilita i cõmodi, subsidii scambieuolmente da luno à laltro prestati, accrescono coniũgono & insieme constringono laffectione del natio amore conoscono non potere essere luno sanza laltro & mentre che è sono, dare luno à laltro aiuto di bene essere.

Conoscono la vita del huomo in brieue tempo mortale, ne potere alchuno huomo molto tempo durare, per questo desiderano per le successioni de figliuoli ià nipoti, et per quegli che poi nascono di loro, acquistare il sempre essere insieme, poi che non possono sempre essere in vita. Per tanto in elle parentele si richiede essere la prima cura della propria donna la principalissima cosa che si de cercare in quella, e che i ne costumi quanto piu si puo sia assimigliata & bene conueniente al marito, pero che nella dissimilitudine de costumi non si coniunge perfecto amore, & la forza del simile viuere è tanta che non solo fra i buoni ma anchora fra i dissoluti, et tristi, coniunge grandissime compagnie. Lo ornamento dogni valente donna è la modestia & la honesta della bene composta, & ordinata vita. Gli altri ornamenti che sono de vestiri, portã-

ture, & accendimi, sieno competenti, & confacciansi alle pa
renze, alle facultà, & conditioni di chi gli vsa & sieno in mo
do regolati che manchino di merita riprehensione, della quale
sempre mancherà quella che ritiene honesta. Il principale
vtile che dalla donna s'aspecta, sono i figliuoli, & le successe
famiglie. La moglie è in luogo della seconda terra, la quale
il seme riceuuto, nutrica & multiplica in abondanze, & buo
no frutto. Se adunque la sperientia prouate de buoni lauo
ratori sempre scieglie la terra migliore da la quale riceua il mi
gliore frutto, non dee lhuomo molto maggiormente scegliere
la migliore moglie, della quale possa migliori figliuoli riceuere
La negligentia spesso nuoce nelle cose maggiori, po che come
soleua dire Marco Varrone, Se la diligentia che di p di si mette
in prouedere che in casa sia facto buon pane, & saporite vi
uande, fusse per la duodecima parte messa in prouedere alla
bonta della propria famiglia, & gia buon pezo tutti saremo
stati buoni. Sopra ogni cosa siano cerche le pari bõta di chi
si cõiunge in matrimonio, & quel medesimo sia detto della dõ
na che disse Themistocle Athenie se del marito, il quale domã
dato à chi piu tosto fallozbasse la figliuola p moglie, o, à vno
riccho poco i costumi lodato & di poca virtu, o, ad vno pouе
ro virtuoso rispose, io uoglio innanzi lhuomo senza danari, che
i danari senza huomo. Facto in questo modo la copula &
legame del matrimonio sancto, sara obligato il marito alla
moglie, & la moglie al marito, & ciascuno fia richiesto ob
seruare le matrimoniali leggi. La maxima, & principalis
ma guardia debbe essere nella donna, è non solo di congiugner
si con altro huomo, ma di mancare dogni sospetto di si brutta
scelerateza. Questo fallo è il sommo vituperio della bone
sta, toglie lhonore, disiunge lunione, reca seco la incertitudine

de figliuoli, fra le famiglie infami & ifra loro medesimi varii, & odiosi, & ogni cõiunctione dissolue, ne piu merita essere chiamata matrona dõna, ma corropta femina, & degna di vituperio publico. Il marito anchora non sia leggiere in portare fuo feme altroue, ne quello in alchuna donna spanda, acio che non si tolgha la degnita, & infami i figliuoli non legittimamente nati. Il parlare & ragionamenti loro sieno amichevoli & honesti, & di cose domestiche, o, piacevoli.

Quando il debito, gli richiede ad exercitarsi a famiglia sia il loro primo rispecto a figliuoli seruino con tẽperanza lordine che il matrimonio richiede, & fugghino ogni giuocho, ogni lascivia, & qualunque atto, & mouimento di publica meretrice, temperino il dilecto il quale Idio ha posto nelle coniũctioni accio che p la bruttezza del acto nõ si perdano le spetie de gli aiuli terreni. Il fine del acto generativo è necessario alla salute delle spetie humane, ma i se è q̃to piu puovilissimo mistero, & brutto, & è certo vilipensione, & seruitu dogni animo degno, & giuocho bestiale che merita essere lasciato a gli asini. Luficio proprio della dõna è lessere sollecita, & attẽta al gouerno di casa, in casa prouedere à bisogni della famiglia, conoscere, & intendere tutto quello che in casa si fa, & sempre riguardi, & attenda alla salute, & conseruatione delle famigliare sche aptitudini, di quelle insieme col marito conferire, & da lui itẽdere la sua volonta, q̃lla seguire, si che in ogni cosa, lordine, il parere, & costume del marito sia la legge che segua la dõna. Riguardi alle volte, et ricerchi le masseritie accio le sia noto, q̃li le mancano, q̃li sieno cõseruate, et quali habino bisogno di ristoro. Fuori di casa nõ cerchi la madre della famiglia quello si faccia, ma di tutto lasci il gouerno al marito a cui saspecta ogni puedimento extrinseco. Cosi ordina

si in vnito volere di cuore, et danore, menino la vita iocondā, dispositi, et obligati insieme godere la prosperita, & il felice bene del optimo loro stato, & similemēte la miseria della aduersa fortuna, quanto piu possono luno laltro cōfortādo à sopportare, pero che cosi si richiede essere insieme sottoposti, et stare al bene, & al male che la instabile, et varia fortuna apparecchia. Cōmune desiderio di tutti i ciuili è dhauere la optima dōna, et honesta, & di buoni costumi, ma pche alle volte i voleri nō riescono, & abbattesi à femine crucciose, superbe, vane ritrose, et piene di rimbrotosi rimorchi, soggiugne p consilio de saui che il vino della moglie s'emēdi quāto è possibile, & quando emēdare nō si potesse, secretamēte si sopporti. Socrate domādato come potea mai patire la moglie che era molto bizarra rispose, io imparo in casa à sopportare le ingiurie che si ricevono fuori. Poi che habbiamo in brieue raccolto quale obseruantia si conuenga fra la moglie, & il marito acciochè nel la casa sia dato principio alla domestica vtilita, seguita à dire de figliuoli, ne quali si stima fructo si copioso & grande, che niuna altra cosa maggiormente si desidera da mortali, & questi tolti sarebbe disunēto, & scemo ogni amore di matrimonio, ne in alchuno modo riputato vtile, quando in esso non fussi la honesta della perpetua salute. In el tractare de figliuoli sare la materia abondante, & copiosa, ma perche in el principio dell'opera è molto scripto di quegli, a Izasi quindi la parte maggiore di quello sappartiene al luogho presente.

Qui solo basti aggiugnere, che i figliuoli si debbono da i paterni sussidii nel tempo erano impotenti, & deboli a sustentarsi sono obligati piamente manifestare à qualunque bisogno de padri, & maximamente à quegli subuenire nella ora simile, & impotente alo aiuto proprio. Il fructo grande il quale si

riceue da i figliuoli,procede da la bõta loro,onde la principale cura de padri vuole essere in fare buoni i figliuoli,p q̃sto,sempre dieno loro buoni exempli,pero che i costumi tristi di casa molto piu corrompono la famiglia che nõ fanno q̃gli di fuori, et ciascbuno padre debbe essere cauto,et guardare che i suoi vitii nõ sieno palesi a figliuoli,accio che lexẽplo paterno nõ gli dispõgba,& assicuri a seguire quel medesimo. Il purgare et nettare la casa di vitii,è la maggiore vtilità che vengba alla famiglia,ma in fare q̃sto communemente si pone poca cura. Et come Iuuenale scriue,quando sa spetta forestieri tutta la casa è i opera,chi spaza i pauimẽti,chi netta i palchi,chi le mura le colonne i capitelli,& gliarchi de gli spatiosi edificii tutti spazano,& nettano,a ragnateli cõ tutta la scala è dato lo sgombro,largenterie si puliscono,i vasi d'ottone & di rame si forbono,el padrone della casa grida,prouede & sta p̃sente, accio ch̃ ogni cosa paia bene splẽdida all'amico che viene, ma che i figliuoli babbino la casa buona,& netta di vitii nõ si affanca p sona. Vtile cosa è bauere generati figliuoli,crescituo il popolo,& dare Cittadini à la patria,quãdo si prouede che eglino sieno accomodati à bene viuere,vtili di fuori et drẽto nella Citta,et nelle guerre,et paci,apti à la cõmune saluꝛe. Dopo i figlioli si stimano & debbano essere vtili i nipoti, & qualũq; altro nato di nostro sangue,cõprendesi in q̃sti prima tutta la casa, et poi multiplicati & nõ apresmẽte in vna medesima casa riceuuti, si diffondono le schiatte, le consorterie et copiose famiglie le quali dando,& riceuẽdo legittime noze cõ parentadi,et amore comprebendono buona parte della Citta,onde per parentela coniuncti caritatiuamente si subuengono,& fra loro medesimi conferiscono consigli fauori,& aiuti,i quali nella vita recano aptitudini,commodita,& abondanti fruti.

Decto delle parentele, seguita à dire dell'amicitie, le quali sono tanto necessarie & di tanto commodo nella vita, che senza quelle niuno eleggerebbe di volere viuere pero che niuna sarebbe si grande prosperita che facesse pro, non hauendo con chi la godere, & nelle aduersita et miserie solo saspecta refrigerio dell'amicitie di quali i quali tecu dolendosi et subuenendo a bisogni nostri alleuano gran parte del nostro dolore. Et molte sono state lamicitie piu strette, fedeli, et migliori, che i parenti di il leggame dele quali è tanto che in alcune cose si truoua essere piu stretto che le cõiunctioni de pareti, pero che la beniuolentia, et amore nõ puo cẽre tolto della amicitia, & le cõiunctioni del sangue senza amore stanno ferme tra i capitali nimici, la amicitia è solo il legname che mãtiene le Citta, ne puo non solo vna Cita ma vna piccola cõpagnia durare senza qsta, & donde è tolta, disgrega & guasta ogni vnione. Per queste si dice che i componitori delle leggi piu tosto debbono riguardare alle vniõe, & concordia, che alla iustitia, pero che la vera amicitia sempre è per se stessa iusta. Questa per excellente dono prima è data da la natura, la quale infra tutte la generatione humana coniunxe amichevole affettione dissimiliata compagnia, in modo che tutti inclinan al subuenire delle altrui miserie, siamo da natura mossi à prestare aiuto à chi piu ha bisogno, nõ obstãte che ignoto et molto strano sia da noi, da chi è poi stato liberalmẽte seruito debbono essere le remunerationi se per lui nõ si mãca i virtu. Quinci seguono le cõmodita, le quali molte volte fra i buoni dare, & tolte, accrescono, & insieme serrano si vnita amicitia che ha forza damare altrui quãto se proprio, onde molte volte si sono trouati degli amici che bẽ no eletto la propria morte solo per saluare lamico. Fra i quali sono di fama immortali Damone, & Pitia, de quali pso

luno da Dyonisio Syracusano tyranno & condãnato alla mor
te, domando da lui tanto tẽpo andasse à riuedere la propria fa
miglia, & ordinare certe sue cose, & non dubito ꝑmettere l'al
tro per malleuadore della vita. Impetrato il partirsi, lascio
l'amico, & ando assai di lũgi, Dyonisio & tutti gli altri mara
vigliãdosi di si grãde, & inaudita fede, dubiosamente expecta
uano il fine, poi appressandosi il di del termine, ciascuno si face
ua beffe di si sciocha promessa, il malleuadore cõnuamẽte af
fermaua niẽte dubitare, infine l'ultimo di del termine ecco tor
nare il principale alla morte. Dyonisio vedẽdo tanto cõstante
fede, tutto cõmosso, la sua crudelita muto i mãsuetudine, lodio
in amore, et la pena remunero cõ ꝑmio, pregãdoli piacesse los
ro riceuerlo terzo in tale amicitia. In simile effecto Pilade, &
Horeste non conosciuti dal Re che voleua vccidere Horeste ef
ficamente affermauano ciaschuno essre Horeste volendo cia
schuno di loro piu tosto la propria morte cõsentire, che quella
del amico vedere. Grãdissima forza è quella della amicitia, quã
do la sperienza mostra che ella fra gli huomini sprezare la mor
te, che quando è con consiglio, nõ è sanza excellente virtu, &
la virtu è legame della amicitia vera, la quale come appruua
tamente si dice, non puo essere se non fra buoni, pero che da dio
è stata ordinata per aiuto delle virtu, & non per compagnia
de vitii, & solo si conuiene, & fa bene con coloro i equali ri
splende alcuna virtu degna d'essre amata. Quando infra
tali huomini è coniuncta la carita della scambieuole dilectio
ne, mirabili sono le aptitudini, et i fructi seguono da quella pri
ma è cosa conueniẽte à nostra natura aptissima à godere ogni
ꝑsperita, cõsolatrice d'le miserie nostre, et sicuro refugio dogni
nõ dotto, & ficto, pero che nulla cosa è nella vita piu dolce,
che hauere con chi ogni cosa conferire come seco medesimo do

nunque uai, l'amicitia accompagna, assicura, & honora, sempre ti gioua, sempre ti dilecta, & non è mai molesta, o graue, i ogni luogho sisa & è necessaria & vtile, tutte le p̄speri tà accresce, fa le abondanti, & splēdide, le aduersità cōmunica diuide, & falle à sopportare piu leggieri, in qualūque i fermità sempre è p̄sente, cōforta, & subuiene, mantiene lunione, la memoria di chi è absente & fa p̄senti q̄gli che sono dilūgi ricordādosene, et seguitādogli col desiderio del animo come se fussino p̄senti. Sopra ogni altra cosa, lamicitia mantiene le cōmodità, & ornamēti del mōdo, po che tolta di terra, niuna famiglia si truoua si stabile, ne si potente, & firma republica, che nō fusse breuissimamēte cō ruina i vltimo sterminio disfacta po che p la concordia le cose piccole sempre crescono, et p la discordia le grandissime si distruggono. Sapiētissimi sono stati molti Philosophi i quali hāno tenuto che ciò che si troua fra tutte le cose dal vniuerso cōprese, sia mātenuto & condotto per la cōuenientia della loro bene ordinata amicitia, & p la diuisione & discordia sieno dissipate & mortali come la sperientia mostra, tutte le cose vnite tanto cōseruarsi quanto dura loro vnione, et q̄lla mancata, si disfanno. Onde le cose sempre nō riceuēdo per alcuno tempo disordine di che si discordino sempre durano, & sono eterne. Sotto i cieli pche ogni cosa disordina, & è mutabile per inimicitia ogni cosa discorda et fassi mortale. Nō si puo tractare à pieno di tutte lutilità che da lamicitia procedono, p che abōda tutta materia che volēdo cōpetentemēte dirne, sarebbe vn'altra opera in el suo tratto medesimo. Questa, è sopra tutte le cose aptissima à conseruare & mantenere le ricchezze, ne niuna cosa è più contraria alla stabilità de thesori, et stati grādi, che lodio, ne mai sè trouata si eleuata potēza che à lodio di molti habbia potuto

resistere. Sempre lodio se trouato essere aptissimo strumento à cõbattere, & gittare p terra qualunque bene fermo stato, & lamicitia è il presidio, la difesa, & fermo stabilimẽto dogni regno. Tremolante fondamento de gli stati poco durabili è lodio, lamicitia p contrario è apussima a molto tẽpo perpetuare, & difendere i regni. Niuna cosa piu vale alla propria difesa, che l'essere amato, l'essere temuto genera odio ne puo nelle cita libere hauere alcũo Cittadino, offesa peggiore che essere temuto, & non ostante le leggi à tempo si riposino et stia no che cõtro ad alcuno potẽe, pure alle volte si rileuano cõ secreti indicii, o, occulti pareri da i Cittadini in secreto rendati onde alleuolte piu crudelmẽte si cade. Creda ciascuno i qualunq; priuata cosa et similemẽte publica per amore piu sicuramente che p paura obtenere. Coloro che vogliono essere temuti, è necessario temano chi teme loro, cõe ne tyranni manifesto si vede, de q̃li moltissimi sono stati crudelmẽte morti, agevolmente per freschi mali di tutta Italia si dimostrarebbe quãto le discordie habbiano de dãni, et incõmodita apparecchiati alle Cita, et paesi vicini. Ma in questo caso molto è meglio racõtare le miserie antiche et daltri, ch̃ le nuoue et pprie. Mai nõ fu imperio tãto florido, ne mai alcuni popoli furono si stabiliti et fermi, che per le discordie intrinseche, et ciuili, non sieno abbassati, et con isterminio, et ruina miseramente condocti. Piene sono lantiche storie di exempli, tutto il mõdo, lha dimostrato, et i fecti da noi veduti il certificano. Appresso i Greci Latini, et Barbari moltissimi, et grandi imperii sono p le ciuili discordie cascati, ad noi per non essere luoghi solo lexẽplo di Roma al presente basti, il cui imperio fu tanto sopra ogn'altro prestãte, che mai maggiore, piu florido, ne piu excellẽte fu in terra veduto, et solamente per le discordie ciuili è stato in-

fino da le extreme radici lachymabilmente disfato & in miseria condotto, & coloro che in amicitia vniti tutto il mondo haueano domato, & à tutte le nationi posto leggi, per le proprie discordie loro medesimi in tutto distruxono. Veduto essere tanti i frutti della amicitia debbe cõ diligentia essere cercati, & conseruata fra gli huomini. Vna beniuolẽtia vniuersale di carità diffusa à tutti, è vtilissima à ritenere con ogni persona con chi conuersi, o, p alcuno modo ni sono noie, nõ però tutti habbiamo bisogno di questa ma fedi à che vita ci siamo dati, et p tanto nel ordinare la vita, douiamo conoscere se cè necessario cẽe amati da molti, o se da pochi ci ba, & sedo la cõmodita della ordinata vita richiede piu, & meno cercare la vniuersale beniuolenza di molti. La vera amicitia è tanto ristretta che solo fra due, o, fra pochi si sta, ne mai à molti sallarga.

In eleggere lamico prima sabbi riguardo à costumi, et se mã cassi in alcuno, si cerchi emendarlo, quando emendare non possi, à poco à poco si diuida da lui non ex abrupto, ma con tempo debito, pero che doue i costumi non corrispondono, nõ sara mai ferma amicitia. Il primo segno di speranza di emẽdatione, è la dispositione dudire gli admonimenti consentire al vero, & seguire il bene. Chi non apre gli orecchi alla verita, non da speranza di sua salute. 1 nella amicitia, sia prima legge cose honeste domandare, & con honesta per lamico operare.

Cattiua scusa è del peccato, à dire hauerlo fatto per amore del amico, & brutta cosa è lamicitia ordinata in aiuto del bene vsare con vitio & tale compagnia non merita ne puossi chiamare amicitia, ma fattione & coniura de tristi. Lamore, & lhonesto dilecto vuole essere la prima cagione della amicitia, solo per se stessa electa, & non seguita ne cerca p alcuna vti

tin attribuisca, ma piu tosto sempre disposta à bene meritare che à bene ricevere, lunlita poi che nel vsare la amicitia pervenisse, strano & inhumano fare rifiutarla, & continuamente secondo le opportunita richieggono, vogliano essere ricevuti, et dati amichevoli beneficii in modo però che piu tosto non rifiutati poi che cerchi paiono essere stati prima che si congiungesse tale amicitia, ne in alcuno modo si dimostri lamicitia seguire drieto al vtile ma piu tosto lutile seguire drieto à lusata amicitia. Niuna cosa fra gli amici vuole essere finta, dissimulata o nascosa ogni cosa sia aperta specificata, & chiara, in modo paiano due i vna medesima volonta. Chi p cõpiacere, non ragioneuolmente all'amico consentisse cade in grauissimo errore & molto piu giouano inimici riprehendenti, & sono in questo caso piu vtili che gli amici assentatori & disposti, à cõsentire ogni cosa. Nulla altro è amicitia, che vero consentimento di tutte le cose diuine: & humane cõ carita, et amore i optimo fine diritto. Il consentimento vero si conosce nelle cose difficili & dubiose, doue p riparare al honore, & ppria degnita del amico, si porta pericolo di stimato danno, onde p antico prouerbio si dice, lamico certo, nella cosa incerta si conosce. Chi segue il bene, & poi nel male abandona è contrario al amico, & è summo, vitio abandonare colui da chi hai riceuuto beneficio, & è quello vitio nel quale largamẽte appariscie ingratitudine, che mai non si truoua tra virtuosi. La virtu concilia, & conserua lamicitie, in q̃lla è il medesimo volere delle cose honeste, i q̃lla si conuẽgono gli animi de buoni con stabilita & costantia onde dimostrando la sua libera volonta pura, & vera, & conoscendo il medesimo volere in altri, scãbieuolmẽte si genera amore vnito in perfetta amicitia, la quale è tanto cõmodata alla nostra vita, che nulla altro si truoua maggiore

mẽte cõueniẽte à nostra natura, ne à subuenire à prosperi, & auersi casi che là fragilita nostra aparechia. Per la qual cosa sommamẽte vi conforto à seguire & cercare la beniuolẽza, caritá, & amicitia, sopra tutte le cose humane, po che nõ richezze, nõ fama, non potẽtia, non honore, ne alcuno altro honesto dilecto, si puo godere sanza quella. Seguite dunque con sommo studio virtu, accio che mediante quella possiate coniungerui, & ritenere teli amicine che sieno vtili à voi, fructuose alla patria, & care à tutti i buoni. Poi che saremo in amicitia, et beniuolẽza di molti, fia cõueniẽte cosa cercare grado piu degno cioè d'essere con virtu glorioso fra tutti, & per tanto iudichiamo nel luogho presente non immeritamente douersi tractare della gloria, la quale è fama vniuersale di molti data con loda prima da gli amici che hanno marauiglia, & molto stimano gli egregii fatti & diuinamẽte iudicano della excellente virtu dalcuno, poi da benivoli, & ogni altre persone che hanno notitia de medesimi fatti & virtu, per tanto bisogna che la vera gloria sia accompagnata da lopere egregie, & non debbe essere spregiata da buoni. Ma ciò di che si richiede hauere, diligẽte cura è di non essere ingannato da la fama popolare la quale apare seguitatrice & molto simile alla gloria vera, & il suo effecto le piu volte è inconsiderato & sanza iudicio, laudatrice de vitii, & sono honesta spetie exaltare gli altrui peccati, i quali simulan, & ficti corrompono, et obfuscano la honesta & bellezza della gloria vera. Da questa apparenza ignorante molti huomini lusingati, cercando di venire grandi, & nobili si sono condotti in pericoli grauissimi, doue altri hanno grauemente nocitto alle proprie Citta, & altri loro medesimi con isterminio delle loro proprie cose hanno perduto, & cosi con loda corrotta cercando il bene, non per propria volonta,

ma per errore si sono trouati miseri. La somma, & perfet-
ta gloria è posta in tre cose, secondo recita Tullio, cioè in esse
re amato dal popolo, i essere, et essere creduto, et riputato buo
no, et fedele, et i essere piu che gli altri i cõ admiratione stimato
valente, et degno dhonore. Di queste tre cose si danno molti
precepti i quali seguiremo nel luogho presente, et prima della
beniuolẽtia Questa maximamẽte sacquista cõ dare molti be
neficii quando le facultà cõrispõdono, se ælle mãcano, si de la
ghamẽte dimostrare la volõtà benefica, liberale, et disposta à
seruire. Niuna cosa è che tãto muoua la moltitudine ad ama
re, quãto la speranza de beneficii. Li beneficii innelle libere Cit
tà maximamẽte sasperano da le psone mansuete, benigne, costu
mate, dhoneste vite, perche da loro nõ si teme ingãno ne iniu
ria. La honesta anchora, et la virtu molto iclinano ad amare &
p loro nature ci dispõgono et cõmuouono i modo che ãssi cõ
strecti cõsentiamo amare le excellẽti virtu di chi noi non cono
sciamo, che adunq; douiamo fare di chi cè pssenze, et p conuersa
tione notissime? Altri nõ poco stimati dicono che molto dã
beniuolẽza sacquista nel cõuitare, et maximamẽte nel riceuere
forestieri, pero che è cosa molto honoreuole vedere le case de
gli huomini degni patrii, et larghe à i degni forestieri, et pcede da
ãsto vtilità à chi desidera essere noto et molto potere appres-
so à le nationi externe, et alla Città certo ne segue ornamẽto.
Lordine del cõuito dicono essere che à sedere nõ sieno meno
di tre ne piu di noue, pero che nel piccolissimo numero non
si puo communicare la conuiuale conuersatione, & nel gran
de non si puo insieme conuenire alle medesime intentioni &
vniti ragionamenti, onde tra loro diuisi varii parlari, & di-
lecti, si genera confusione. Cinque parti richiede ogni
apparato conuito cioè, debito numero, apparenti, et bene con-

uenienti persone, apto luogho, commodo tempo, et non ripren-
sibile apparecchio. Li conuiuanti non sieno parabolani, ne
etiandio mutoli, ma moderati ragionatori. In questo tem-
pe dicono non conuenirsi parlare di cose sottili, dubiose, o, diffi
cili, anzi giocõde piacenoli, & cõ dilecto fructuose & vtili.
La parte secõda che si richiede à chi desidera gloria è lesser
riputato degno di fede. Questo ageuolmẽte aduerra, se la vita
& i costumi sieno tali che meritamẽte sieno reputati intẽden
ti, & buoni. La fede sempre si pone in coloro i quali noi stima
mo intendere piu che noi medesimi, & sopra gli altri conosce
essere prudenti, & prouedere à casi futuri, et secondo l'oppor
tunita ricbieggono, eleggere il consiglio migliore. Alla fe-
de di cosi facti huomini quando sono in modo riputati buoni
che niuno sospecto di iniuria, o, fraude s'babbia di loro, non si
dubita commettere lo hauere, la persona la propria famiglia, et
la salute vniuersale di tutta la patria. Per aduerso quando
la callidita, longegno, la astutia sono stimati in alcuno non buo
no, niuna cosa è piu contraria ad hauere fede, & piu apta al
odio, et sospetto del popolo. Chi appetisce fede, fugga la astu
tia, se nõ quando experimẽtato fusse conosciuto di bõta perfet
to. Il terzo luogho nel quale ponemo la vera gloria stare
nel essere con admiratione stimato valente, & degno dhono-
re. Con admiratione sono stimati coloro che fanno, o, dico-
no cose inusitate, grandi, & fuori del opinione communie de
gli altri huomini. Li facti egregii, & singulari molto inal
zano la stimata riputatione & fanno mirabili, & glorioſi gli
huomini, & pel contrario sono sprezati quegli inequali non è
animo, non virtu ne vigore, anzi piu tosto simile decimaggi
ne, sanza exercitio, sanza industria sanza sollecitudine, leghar
& mogi, che come si dice nõ sono buoni ne per loro ne per al
tri

[illegible] virtù & giuoche gli ordini militij, essi fanno à dilet-
tarsi non gli habbiano per grande gli huomini co virtù grossa
non & dimentichino se stessi in ogni bisogno nè dolgano, nè negli
honesti piaceri, congiunte spregiano havere, la morte, & nie che
se la aspetta, gli stenti, gli esilij, la inimicitie, l'odio, & simili
passioni che molto commuouono gli altri huomini costanti et
forti, ministrano dolore à ciascuno, sono humili, liberali, &
benefici sopra l'opinione di ciascuno. Socrate diceua essere
ottimo via ad acquistare gloria, fare quello per che tu fussi mal
quale ti volessi parere. Chi con fitta apparentia, simulate
parole, & ostentatione non vera, stima acquistare stabile glo-
ria è in errore, però che niuna cosa simulata, fitta può essere
durabile. Molti exempli in nella gloria dimostriamo essere,
come si vede negli illustri antichi, in molti philosophi imperado
ri & ciuili i quali virtuosamente operato hanno cose degnissime
hanno lasciato di loro gloriosa fama la quale dura, & durerà in
sempre nel modo. Altri molti sotto finta spetie di cercare gloria,
in breue tempo hanno trouato quella essere vana, & conuertirsi
in vituperabile infamia. Colore adunq; che disiderano gl
più vera cerchino con buone arti exercitino iustitia, viuano ne
desti & temperati in modo che meritamente possino acquista
re benivolentia, & pari amicitia. Li parenti sieno ordinati
& bene contenienti disposti sempre à difendere, & scusare gli
altrui errori & quegli in miglione parte giudicare dimostran
dosi più volentieri al difendere che al condannare, & quando
pure accadesse bisogno à punire, dimostrisi venirui constretto
& con dispiacere, mentre scendo del commesso errore. Sopra
ogni cosa è aptissimo à gloria l'essere buono, et p buono vene
riuto, molto poi gioua l'essere eloquente et bello parlatore et

operarsi nel difendere la patria, & gli amici, di cosi fatto huomo si marauigliano gliuditori, gli amici ne spereno fauori, i di fesi gli portano gratia, et ciascuno spera frutto di tale huomo, pure che fingegni vsare il parlare i modo che meritamente gioui à piu & non nuoca à persona. Sommo difetto sarebbe la eloquentia data da natura p conseruatione, & salute, de gli huomini vsarla in loro mancamento, & danno. La vera gloria in effetto si cerchi con optimi fatti, & buoni, & bene vsati effetti, accio che meritamente acquisti benivolentia, stima, & riputatione di cose honeste, & che paiano mirabili alla popolare moltitudine. Nel primo luogho doue ponemo le cose che sono di loro propria natura buone, & insieme danno vtile, resta solo à trattare della sanita. Di questa basta trattato brevissimo, conciosia cosa che à ciascuno è certissimo essa essere buona, & vtile, & ciascuno pure che sia di sana mente debbe p experientia conoscere che cose gli nuocano, & che lo conserui sano, & conoscendo gli nocca infino nel viuo proueder e. Chi per suo difetto non preuedendo fa contro à se, gli sarebbe soprabondante ogni precepto che per noi dare si potesse. La prima diligentia di chi vuole essere sano sta in conoscere la sua natura, & i e suoi exercitii obseruare quali sieno le cose li nuocano, & guardarsi da esse vsate i cibi & lordine della vita che piu il conserua sano, trauagliarsi, posare & dormire a debiti tempi, guardarsi che i dilecti, gli appetiti, & voglie, non ci faccino transcorrere in disordine, che ci nuocano, & pel quale corrompiamo nostra natura diuentando debboli & infermi di corpo, & insieme per habito fatto, corrotti & vitiosi del animo, come si vede molti & maximamente per luxuria & gola. Facendo dunci il douere, si speri da Dio gratia cõseruatrice, cercando anchora de nostri bisogni

laiuto, fauore, & consiglio de medici, alla scientia de quali sop partiene ridure, & conseruare la sanita. Seguita lordine nostro, solo lutilita cioè che si conuengha seguire nelle cose che p solo vtile si cercano. Di queste sono per principale cagione d'utile, cerche le pecunie, nellequali due modi si richiede maximamente obseruare. Prima virtuosamente acquistarle, poi con commodo, & debito ordine in vso conferirle.

Vane & di niuno valore sono le ricchezze che morte si nascondano sanza vsarle per cõmodo, & bene di nostro viuere, & pezzio è anchora vsarle in exercitii, & arti seruili secõdo luso di molti che essendo ricchi, con tanto rispiarmo vsano qlle ne loro bisogni, che piu tosto paiono nati p accrescere ricchezze, che per subuenirsi con esse ne cõmodi proprii. Costoro rispiarmando lhauere il quale moderatamente vsare potrebbono in vna abondante copia, sono miseri, & mancano del necessario nutrimẽto di loro natura, & da altro lato tanto sollecitamẽte attẽdono à acquistare che possono sanza errore ẽre chiamati serui delle ricchezze. Questi ne loro fatti particulari sono i tutto auari, & serui de loro exercitii. In cõmune quãdo p violẽtia nõ mouono, sono vtili pero che nel trauagliarsi dãno vtile à molta, & ragunano ricchezze delleqli ne suoi bisogni riceue la patria subsidio. Le pecũie i loro nõ bãno alcũa vtilita, ne i alcũo bisogno di vita assolutamẽte sadoperano, ma solo sono trouate p apissimo mezo à cõmutare tutte le cose de leqli sha nella vita bisogno, po che se la varieta & molitudie de le cose fono vsate da noi fussino eqli, fuxflue certo sarebbono le pecunie, ma la inequalita delle cose ha fatto trouare il danaio, acciochè cõ qllo seguagli la differẽtia che hãno le cose di che sha bisogno. Antiquissimamẽte per tutto il mondo, & in Italia da Iano indrieto cioe innanzi che Saturno i nella no-

fare ingiuria nessuno, saggiungnesse con lui, non curando à vsci
danari, et gli huomini di pochissime cose contenti senza leggi ui
uano di panni, et alti di fructi spontaneamente da la abondan
terra producti, in uno hanea proprie possessioni, et uno somm
uia ne faceuano exercitii che porgessono diletteuolezza di vita,
uno solo ualore assai naturale contenea di pochissime cose bi
uano bisogna.

Cusi semplice uita non indocti, à pensar
che cosi fusse da uari, contenti et in buona pace si riposauano
ogni se alle volte accadeua loro bisogno d'alchuna cosa che
fusse dal nuouo che erano pochissime quelle che à si fatta uita mi
ducono, che fussino d'alcuno i priuato possedute. Ello di che
bisogno dopo dauano, et era loro i dono amichevolmē
ebbe suto, o, uenuta luna cosa cō l'altra cōmutauano, non
molto stimando che fusse un poco meglio, o peggio, come per
sone da le quali era niuno agui pensare dutile, et ogni cosa
ne cura di stimo ad sapacifico, et quieto uiuere sopraueune
Saturno il quale di Creta in Italia nauicando seguirse cō la
no, che in quel tempo più tosto come buono uolontariamēte da
i passani che per forza era nauta, che e nō signoreggiaua in Italia.
Saturno buono padre, et in sue operationi uirtuosamen
ad exercitato, si pappiadeua, diuenne con à uno, et sa per u
lire di ridurre la loro vita à modo più humano, die loro uari
et molte amaestramēti, insegno seminare, et ricorre, dimesti
chezze di animali, et rimouere i paesi ombrosi, et culti, dalle cose
ri, cominciorno à usare larti del cuocere, condire le uiuande, fa
re pane, et uiuere come huomini insieme, cōuersando
le per fiumi, et loro che insieme furono assai cani à ricorre
Per questo prima edificare le piccole case, poi accrescere, et
insieme murare, hebbero principio le ville, nelle qualifi
no le consegnationi de prii auspi che ciascuno per se lauo

ne, & conosciuto le commodità del ordinato vivere, nacque il desiderio di volere alle volte quello che era d'altri, fu cominciamento à crescere, et chi saffaticava, voleva anche fusse suo, per cui non si curò come prima al donare quando erano richiesti, & bandendo di più cose che prima bisogno spesso riceveano, mentre modi di nò solo nelle grandi ma anche nelle piccole cose. Soleano cambiare, considerando ciascuno utile proprio senza disagio, & facilità agguagliarano in vnius conto, dispero che il calzolaio volendo barattare non trovava chi havesse bisogno di tanta scarpe. Chi il calzolaio voleva dare la terra, o la casa, non havea bisogno di tante calze. Per questo fu trovato il danaio acciò che fusse mezzo à qualunque cosa si cambiasse, & fusse aptissimo mezzo à comunicare le cose segnandi con le piccole. La prima moneta che mai fusse in Italia, fu in questi tempi havere Saturno, & secondo per cerca memoria dicono, fu improntata da vno lato la testa di vno, & dall'altro vna nave in similitudine di quella con la quale Saturno era in Italia venuto. In questo mi pare per cosa memorabile lo ordinare che i giuochi, gli exercitii, & costumi delli huomini sempre furono in gran parte simili, in tanto che con questa prima moneta cominciorono i fanciulli à giuocare, & quella in altre fraudolente giuochi, cioè; & nuce, non altrimenti che in nostri di, giuocano à testa & croce. In molti luoghi si conviene appresso delli antichi essere in uso medesimi giuochi, motti, consuetudini, & costumi, che ne tempi presenti si ritengano. In Homero si legge la sorte di dui, & al mollo. Plauto anco sopra tutti gli scriptori che in latino si trovano, risponde à chi dice non havere danari, va vendi del olio. Alle noci, alle corna, à dicci à pari, in più luoghi si trovano fanciulli giuocarsi. In Roma si dipingono di serpenti nebbiosi

per fare panni à fanciugli che vanno nõ solo à vestire, ma il vestire. Al presente nõ fare q̃sta nostra materia, & però doue lasciamo ritorni il dire nostro. Per tanto cõmodità riceuute, parue in quegli tẽpi Saturno mandato da cielo p rigenerare, & nobilitare la vita humana, il pche p̃sona diuina riputato, dopo la morte p molti secoli è stato nel mõdo p padre celeste adorato. Seguirono i tẽpi ne quali di p di riducẽdosi gli huomini insieme, dierono principio al desiderio, alla auaritia, agli appetiti non ragioneuoli, p questo iniuriando luno l'altro, prima le castella poi le Città, p difesa, & salute sono state edificate. In q̃lle innumerabili arti si sono trouate per ministrare parte alla necessità, & parte grandissima à gli appetiti humani, in queste cresciuto sempre il desiderio del danaio, sè corroppto luso, onde con auaritia, & iniuria si circa, et adopera. Noi intendendo in tutta la vita ciuile significare che cosa si conuẽgha, significhiamo che le pecunie si debbono pigliare maximamente de frucki che sono ordinati da la natura, & vengono da le sue proprie substantia, però che così facendo si manca di fare iniuria. Amplificare & accrescere le proprie substantie con exercitii, & arti che non nuochino ad alcuno è sanza biasimo, ma sempre si debbe fuggire la auaritia la quale è di si maligna natura che spesse volte infirma, & fa effeminati, & feruili gli animi che senza quella sarebbono potenti, et apti à somma virtu, ne per alcuna abondãtia mai si satia, ma tanto di continuo cresce, quanto sono le substantie maggiori. Lo auaro che tosto si vuole fare ricchо è necessario pigli dõde nõ si cõuiene & p modo nõ debito, ne puo alcuna reverentia, verecundia, o, timore essere nel auaro che saffrena auribire, però che di qualunque cosa puo cerca guadagno, dicendo p prouerbio. Il fine sta bauere, che dõde tu babbia nõ cu-

et persona. In cotal modo gli auari acquistando, sempre vi uono serui, & miseri, per morire ricchi. Per questo si verifica la sententia di coloro che dicono essen piu ricchi quegli chi temperatamente vsando il poco si contentano che i ricchi, i quali vincti dal desiderio, sollecitamente affaticano per multiplicare loro ricchezze. Alexandro magno Imperadore trouando Diogene philosopho poueriſſimo, gli volle donare molte substătie, Diogene à tutte rinuntio, ringratiădo iddio ilqle ihe neua facto di tale animo, che le cose di che nō haueua bisogno egli erano tăte quăte quelle di che tutti gli altri huomini dicono hauere bisogno eglino. Alexandro rispose molto sè più felice di me che cerco lo Imperio del mōdo. Sia lappetito delle ricchezze tēperato, & da ille cose si cerchino da le quali manca vitio, & bruttezza, conseruinsi poi, & accrescansi con diligentia, & rispiarmo delle spese non necessarie, delle quali parti è commodamente tractato doue dicemo della liberalita. Lasciando dunque queste passeremo al tractato delle immobili possessioni, delle quali habbiamo due spetie, luna drento da la Cita in case, botteghe, & altri luoghi che si concedono in vso ad altri per cauarne vtile. Questi tali beni rispondono di fructi non naturalmente prodocti senza prima, & tolte quegli da altri, onde non sono fructi di nuouo acquistati, ma per pacto solo à noi da altri legitimamente permutati. Tali fructi non fanno in nella Cita accrescimento, ne piu abōdāti le facultà vniuersali di tutto il corpo ciuile, ma solo pmutano le possedute pecunie, et quelle apossessori varii transferiscono. A queste non cade le precepti, pche solo sono sotoposte alle leggi cōsuetudini, & statuti della Cita. Restano le possessioni fructuose, abōdanti, et piene dogni necessaria copia, le ili fertilemēte, et multiplicate pducono frutti dala fecō

de terre, della quale la prouede ogni nutrimento, & qualunque
ornato dello humana generatione, & è sola quella da quale
huomini ricauano ogni ricchezza, substantia, & nutrimento
& per questo dee essere tenuta in grandissima riuerentia, &
honore, & quella nutrisce i figliuoli, & la terra nutrisce
& gouerna ogni cosa che nasce in essa, & per questo gli exercitii della
gli huomini hanno preso alla agricoltura, il quale è il più
retto, & il più fero, & le natura senza violentia, & iniuria, & quello
che potrà nel altri, abondantemente, & copiosamente, & ancora nelle
cose gli huomini hanno fatto questa differentia, che alcuni hanno fatto
uare, & altri pascoli, & altri boschi, & altri luoghi da legne, & altri
boschi da ghiande, & altri da castagne, & altri da altre cose, secondo
che essendo huomini, & hanno ad essere, non si potranno
uare, & pascere, & altre cose, & altri luoghi da legne, & altri
ri

grandezza del luogho. Anticamente dicea Marco Varrone che i Cittadini per cagion consuetudine lauorare i loro terreni con seruiti & schiaui & cõ li loro figliuoli. Hoggi in Italia, è in vsanza tal consuetudine perduta, et à due modi di lauorare è ridotta, cioè con lauoratori liberi che trazzono la loro parte da quelli ouero che tengono con mercenarij con patti con prezzo igli di per dissi pagando le loro opere. In questi si de guardare che la spesa nõ consumi tutte le opere & che secondo si dice non perdi la botte che non risponda certa quantità di vino per opera, però che facendo meno dimorano cõ le spese a uantaggio fatto. I lauoratori si vogliono eleggere bene pratichi à lauorare ne luoghi dove si mettono, & nella famiglia vi vuole essere il padre antico per esperienza callido de gli esercitij & arti di villa, che giouane & potente di continuo lauori, che intenda al bestiame, et che sia maestro d'ogni strumento di legno che è necessario, o in vso d'agricultura. Sopra che lauora sempre vuole essere, che proueggha però che da natura ciascuno è tardo à gouerni d'altri, ne alcuno si truoua, che le faccenda altrui curi & solleciti come le proprie, però che il Signore deue essere che stia presente, & proueggha alla sollecitudine, et ordine di chi lauora. Se fusse dato à tale vita che non aptamẽte potesse attendere à questo mette in suo luogho altri da cui stimi prouedimento. Ricordandosi però che Libio domandato che cosa maximamente ingrassa i cãpi rispose, le pedate del Signore. Et in simile modo Persiano domandato che rende un bene grosso il cauallo, rispose, gli occhi di chi il possiede. Sempre i principali padroni delle case, debbono essere diligẽti, & solleciti, però che i tardi non fanno mai buoni ne solleciti seruij, & senza il prouedimento del signore nõ saranno mai bene culte le possessioni. Per vulgato, & grosso prouerbio si di

R. Trisso à quello hauere che il suo signore non vede. Del gouerno delle possessioni era à Roma in modo proueduto, che chi lasciaua i campi sodi, o non seminati, & similemente le vigne, vliui, & altri pomi, se non era da giusta cagione impedito, era sotoposto a censori, & da loro meritamente condannato, & constretto à conseruare i luogbi fructiferi, laqual cosa non adueniua, è non perche sopra ogn'altra honesta vsanza stimauano questa laudabile fructuosa, & piena d'ogni dilecto.

La villa exercita gli huomini, multiplica i fructi, da copiose biade, la vendemia abondante i pecugli generosi, empie la casa dolio, di legne, di fructe, di mele, da il porco, il cauretto, lagnello, i polli, latte, cacio, & pure con lo orto condisce tutta la casa, & fa la famiglia abondante d'ogni necessario bene. La villa è tutta buona, fertile, copiosa, dilectenole, honesta, naturale, & degna d'ogni huomo da bene, & libero. A quella molti huomini degnissimi sono dopo molti egregii fatti & glorioso opere humane rifugiti. Ad questa vita Marco Curio dopo due singulari triõphi hauuti luno de Sannin, et l'altro di Pyrrbo Re si riduxe, & volõtariamẽte molte ricchezze, & oro rimunio, dicẽdo che assai gli era hauere da giouane con virtu per la sua republica vincto i possessori del oro, bene nella prima vecchiezza gli bastaua la sua possessione a l bene & honestamente viuere. Per non prolongare nostro sermone intorno à questa materia, lasceremo di Cincinnato, di Marco Valerio Corulno, & di piu altri primati: i quali valentissimi, & nobili di consolati, et dictature à Roma honoratissimi, & degni, si exercitauano nell'opere villanice, & p ripoſo del publico gouerno di Roma rifuggiuano al culriuare della terra.

Ma certo lasciare non si debbe Cyro Re di Persi, d'ingegno & potentia prestante, ilquale tanto iocondo canuto de canu

pi bene culti, che spesso spogliandosi le porpore, & ornamenti regali, secondo il costume Persico d'oro, & di gemme splendidi, & nobili sexercitauua à cultiuare i suoi horti, & i modo se exercitaua, che venēdo à lui Lysandro Lacedemōio huomo virtuoso, sauio, & d'auctorita compiuta, et donando Cyro di publici doni à lui da i Lacedemonie si mandati, fu sommamente honorato, & con molte gratie ricreato, poi mostrato gli molte cose pretiose, & nobili, il meno in vno orto diligentemente composto, & copioso di fructi bene culti, & con ordine mirabile posti. Lysandro marauigliandosi della grandezza, & rigoglioso vigore de gli alberi con dirieta misura ordinati, & inserti di dilecteuole varieta di piacenoli pomi, & oltra questo del culturato et bene disposto terreno, & della ioconda suauita di mille odori spirante di varii fiori, domādo chi cō tanto ordine conducea tali horti, dicēdo che la diligēta di tale lauoratore era merauigliosamente laudabile. Cyro rispose, tutto qsto ordine è cōposto da me, & gran parte di qsti fructi cō le mie mani sono stati seminati, transpiantati innestati, & condocti. Lysandro gli disse meritamēte Cyro se riputato beato, poi che alla virtu, allo Imperio, & gloria tua la fortuna ha coniuncto la liberta de tuoi honesti dilecti. Se inale adūque della terra è tanto naturale, grande, honesto, & ad ogni huo dilectenole, & degno d'ogni honorato huō si de lodare mantenere, & innanzi ad ogn'altro fructo elegere acio che si manchi di fare iniuria, che è cosa difficile i qualūq; altro exercitio si faccia à fine d'male. Resta à fare mentione de serui, & mercēnarii dell'arti meccaniche, iquali nella Citta, et fuori sono fra le ciuili vtilita nō imeritamēte cōputati. Appresso gli antichi Romani gran parte delle ricchezze staua inne serui pero che luso loro era molti competarne, & tanto volcano quanto lare

trebe erano maestri meritevoli, poi bauendo veri obligati
ti inequali chiunque erano doni seruili, & di varie arti gli seruili
no lauorano, dando loro solo le spese magre, & lauorii facili, si
seruano poi meritamente con multiplicate utilità. Hoggi è sì
perfluo ciascuno di loro, che non sono appresso de christiani in
uso. Ne tempi nostri si pugna con pazo sopra, & troppo di chi
per noi si exercita. Imperoche gli operarii sobserui in debo giusto, co
mandando, tali cose sieno giuste, & conuenienti alla persona che
seruendo ricordando che la giustitia è tanto diffusa in ciascuno,
che infino nelle vltime condizioni de seruili vole essere seruata.

Delle tre parti nelle quali diuidemo questo vale per lungo
in primo, solo restarebbe a dire della naue, innanzi tractassimo del
vale publico. Questa sarebbe posta in narrare del comodo,
& ornamento dello splendido viuere, dove si comprende le cose
magnifiche, gli edificii in publico facti, le masserie abondan
ti, famigli caualli, & altre cose che piu tosto per bellezza di vi
ta che per nostro bisogno sappetiscono, cercano, & vagliono. Tu
ti cose benche da particulari sieno facte, niente dimeno perche
sono opportune al vniuersale & numero della cita, & fanno la
bellezza ciuile, della quale si piglia grandezza, stima, & vale
uile piu tosto si conuengono tractare infra humane comunità, che
infra i primi & comodi fundamenti dun quoque a primi comodi,
& diuini di quegli essere a bisogno de cio, & piu auenire de
mo delli publici comuni, cioè di quelle che al vniuersale corpo
della Cita, & massa Republica si appartengano. Due prin
cipali comunità sono quelle alequali i magistrati, & primi cit
tadini che in piu sentimenti si stimano, hanno Cita debbono
attendere ogni loro opere, cioè primo alla vniuersale vtilità, &
nel secondo luogho al vniuersale, & amplissime delle vniuer
sitate vtilità. Imperoche questa è, cioè la vera libe

che non alcuna parte sopraposta ne infirma, ne essa seguano labondanze pretenda. Queste predonc, accioche, et sono construute da giuditio drento, et di fuori fuori delle mura sieno riempiute i terreni abondanti, et serui, et quando le opinioni circundano si procezza al maggiormente di quegli de giochi che vengono seruiosi et fecondi. Per prouedere à questo sono ordinati i cuili di costruere gli offitiosi, et duri lauori intorno delle terre, come loro necessario, et principale membro.

I porti marittimi o al meno di nauigabili fiumi, tanto vsitati sommistrano, che quasi impossibile si dice potere diuenire scogli ma alcuna Città che sia di vigilie d'acqueoli, imperoche luoghi extrinsiche delle Città, in gran parte si costituiscono da gli exercitii mercantili, et la mercantia in comodamente senza porti si può fare, et doue mancano questi con difficultà, et leggiere guadagno si ritruouano le cose di che sabonda, et quelle di che si manca con disagio, et come si conducano da luoghi, et in questo modo ne vsile, ma vniuersalmente scrisse, può essere quella Città che è senza porto. Se postposto Iuuale la grandezza la forma, et compitudine, chi nō conosce che ogni egregio fatto, et ogni buon corso del mōdo è chiuso et per la insuperabile longitudine in brieui confini terminato quando mancano i porti? La frequenza matta diuuole cose, ma multiplicate lungherza di tempi hanno diuolsuto che mai non fu notabile ma alcuna Città, doue non fussi porto vicino, et molti popoli sono stati che manualmente cō industria, et trauagli con canali, con isbocchi, con laghi, o volgere fiumi, adoperati porti vicini, o veramente di porti à porti cō minori nauilii nauicare. I porti sono molto vali quādo sono molto frequentati, per questo labondanza de nauilii, et la moltitudine di chi naviechi debbono essere sollecitamente preparati, acciochè più

mole commodità, & facultà maggiore, & universale vtile di tutto il corpo ciuile. Per stabile fermezza, & cõmune quiete di chi si exercita, & fa fructo à gli altri, si computano infra le vtilità ciuili, le compagnie, beniuolentie, & coniunctioni delle signorie, & potentie vicine, & longinque, lequali con ogni industria si debbono cercare, & inuiolate mantenere. Gli exerciti anchora & huomini dati a gli exerciti dell'arme, per questo medesimo sono vtilissimi & necessarii, & sempre si debbe hauere chi dia opera all'arti de la militia, acciò si conserui la reputatione publica, & nõ si riceua iniuria.

Quali debbano essere, habbiamo in gran parte decto nel passato libro doue parlamo de gli exerciti delle battaglie. Solo mi piace in questo luogho toccare quella vulgare quistione in nella quale si domanda, quali exerciti sieno migliori, o, di soldati mercennarii, & per prezo cõdocti, o, veramente di proprii Cittadini ragunati, per luna, & per l'altra parte sarebbono varie diffese, ma leffecto è che in tutti i passati secoli non si trououa alcuna Citta essere diuenuta degnissima, se non con la virtu, & con le proprie mani de suoi cittadini. I cittadini sono quegli che desiderano lo honore, la gloria, la reputatione, & abondante Imperio della Citta. I cittadini appetiscono la conseruatione, la salute, lo stato, & mantenimento d'ogni loro bene, & quando che sia cercano la pace, tranquillita, & & riposo di loro, de loro figliuoli, & di tutte loro cose. I soldati condocti, contra lhonore proprio antepongono, & sopra ogni cosa il prezo amano, & vogliono, i terreni amici poco meglio stimano che de nimici, fuggono i pericoli proprii non curando della salute di chi gli pagha, spesso abandonano quando truouano soldo migliore, se perdono lamico cercano dun'altro, & finalmente perche di guerre guadagnano, & fannosi

ripuati, & degni, sempre appetiscono, & cercano guerra.

Rade volte lantiche potentie conducevano soldati, se non necessitati da graui danni riceuuti, o, da timore di pericolo grauissimo, & con le proprie persone feciono acquisti grandissimi, come si vede de Romani, Carthaginesi, Athenesi, & molti altri, & similmente nella nostra Citta quasi tutto quello si possiede, fu con le proprie mani de nostri antichi padri conquistato. Dicesi essere pericoloso hauere i Cittadini potenti, & in armi exercitati. Tale sententia pare verisimile alla moltitudine de deboli ingegni iquali non considerano che la natura di tutte le cose humane è essere tanto variamente ordinate, & ad tanti casi sottoposte, che i fatti grandi et di memoria degni, mai si fermo ne saranno senza pericolo. Solo in questo si debbe ricorrere al aiuto diuino, & pregare Idio che tanto tempo conceda la potentia ne buoni, quato tempo noi desideremo che la Citta durasse felice, sappiendo che quantunque volte sia la potentia ne tristi, à qualunq; exercitio fieno dati, sempre saranno senza riparo pericolosi, & nociui. In ne soldati, sempre fieno conseruati quegli che à tempo di pace fieno in quelle che parte fructuosi a gli altri ciuili. Ad questo extrinsecho vtilita, debbano molte altre drento da le mura corrispondere, alle quali cautamente si debbe attendere per chi desidera lutile publico. Prima, che il popolo sia abondante & diffusamente con amore, & beniuolentia di popolare dilectione insieme congiuncto oltra questo che gli exercitii, & arti mechanice fieno in modo multiplicate, & sparte che tutto il vulgo, et la meno scelta parte del popolo soffanichi, et faccia pro commune della republica. Chi fusse otioso & inerte in modo nocesse, & desse danno nella Citta, se non è da giusta cagione impedito, sia constricto all' opera, o, veramente mandato fuori, acciochè la

Città, & priegbi delle genti plebee. Alli tagliatori di panni, & ben informati della natura, in qualunque luogho, & di qualunque conditione siano essi, sia sempre riserbato il fauore publico acciò che possino diligentemente & giustamente usare & essercitare quelle che nocono, & sono in vtilità & costume de gli huomini, & ministre di non necessario diletto. Come intermini, & ministri di lisio, scuole di balli, & d'altri tali, ruffiani, & ruffiane, venditori di lisio, giuochi di dadi, & di qualunque giuocho di dadi. Vino preso anchora tali che sono odiose à gli huomini, & maxime quelle che appellano troppo l'altrui, come lusurai, cōperatori di cose publiche, exattori, spie & simili in tutto exprobabili, & triste. Serbili sono tutte tali mercenarie, di che vede l'opera, & non la industria dell'arte, & è mercè delle vende la libertà propria. Vili sono anchora tali di coloro che è cōperano da mercatanti per subito cō guadagno vendere, dove largamente appariste quantità. La mercatantia guādo è poluere, & piccola, certo è inliberale & vile quando fusse grande, & copiosa, inutile, & conducete di molti luoghi di con abondantia tali varie cose le quali poi senza quantità liberalmente vende, & certo merito lodase tempo saria dirle tutte, ma sopra tutte lo ti scriuo lodare quelle, dove la industria, la prudentia, & accorte, posto massimamente opare, & nelle quali è posciuto animo & honestà di diletto, come la medicina, la legge, l'architettura, filosofia, & qualunque altra di cose laudabili, & honeste. Il fine però è che sopra tutte delle quali si cauda alcuno frutto, niuna ne più naturale, più necessaria ne migliore che l'agricultura, della quale però innanzi habbiamo detto. Le richezze particulari prima da hauere essere cerche per subuenire al uso necessario del uiuere, poi accresciute per pigliare con esse comodità di honesti diletti.

Coloro

Coloro in equa sorte animo maggiore desiderino le facultà più abondanti per potere essere liberali, benefici di quelle, & con ferirle p acquistare benivolentia, & loda, il perche sono cercati gli apparati magnifici, & la vita splendida cõ abondantia, & copia, le quali cose fanno che senza fine sia la cupidigia, et desiderio delle richezze, le quali quãdo si cercano in modo che nõ nuochino ne i priuato ne in publico, meritano fauore & subsidio infino à debita misura ciuile, ma quãdo in singulare excedessino il modo priuato, debbono essere depresse, & più tosto in publico conferite, che in priuato lasciate tali che di frutti si nutrissono gli exerciti. In nella infima plebe basti solo il victo necessario che di p di con loro exercitii acquistano, in nella più scelta parte del popolo, le molte richezze fanno abondanze, & copiosi la Città, & per varii modi cõducono vtilità grandissime. Infra questi prouedimenti de quali la maggior parte debbano essere callidamente in secreto conducti, sono mescolate altre vtilità le quali in palese si debbono operare per quegli che hanno il gouerno publico, & questo è maximamente intorno al obseruare delle leggi, le quali si debbono in tal modo obseruare, che si conosca i buoni essere più accepti & meritare, & riceuere premio, & i tristi essere in odio & meritamente puniti. Et come il premio non si debbe conferire per amicitia anzi per la operata virtù, così la pena sia data à tristi non per odio, ma per cagione del peccato.

Ogni admonimento, castigatione, o, tormẽto, vuole essere senza iniuria, & solo conferita alla conseruatione della vtilità publica, & vuolsi cõ buona examina riguardare che la pena sia maggiore che il peccato commesso, & maxime si debbe hauere cura che p le medesime cagioni, nõ sieno altri assunte più vili, & altri, nõ pure in iudicio chiamati, i nelle quali cose spes-

so s'erra nella vita ciuile. Onde p̃ puerbio si dice, le leggi sono fatte per chi puo puo, & piu anchor de fatto fu le leggi sono i legami degli huomini, ma igigãti le spezano. In punire semp̃re sia suggetta lira, lodio, la amicitia, & qualũque altra passione, po che chi passionato andra à giudicare, nõ obseruera ma i q̃lla mediocrita che è posta fra il troppo, & il poco, la q̃le maximamẽte è approuata da i peripatetici phylosophi. Come sono le leggi, cosi deono essere facti i gouernatori delle republiche, cioè nõ p̃ passione, ma per equita, & douere essere cõdocti à punire. Due sono le cagioni per le quali dice Platone douersi punire i peccati, la prima, per emendare chi ha errato, accio che per lauenire sia cauto, & guardisi di fare il simile, la seconda accio che gli altri per exẽplo di tale pena si guardino dal peccare, & non faccino à gli altri iniuria. Tullio poi seguitando Platone confermo dicẽdo. E non basta à colui che ha offeso, pentirsi della facta iniuria, ma debbe essere punito accio che p̃ laduenire e non faccia il simile, & gli altri sieno al fare iniuria piu tardi. L'obseruare delle leggi in ciascuna Citta è la prima vtilita, & fermo stabilimento di qualunque stato & da q̃lle si riguarda la cõseruatione commune di tutta la generatione humana, vero è che à gouernatori delle republiche non solo basta secondo quelle ministrare ragione pero che spesse uolte aduiene che la conditione de tempi le aptitudini, & siti di luoghi, et le popolari cõsuetudini habbino bisogno de particulari regioni p̃ q̃sto è necessario i vtilita della ppria Cita, prouedere di statuti, et ordini ciuili. Spesso bisogna correggere, o, mutare gli ordinamẽti p̃rii, altra volta q̃lli inouare, & alle volte i tutto annullare, & torre come inutili. La naturale legge sempr̃ è vna ferma, et imutabile legge cõmune p̃ salute vniuersale de gli buoi stati solennemẽte cõprobata, ne i alcuno ma

do si puo ne debbe mutare. La legge priuata ciuile, solo riguarda al proprio vtile di coloro da chi è stata ordinata, & puossi, & debbesi spesseuolte secõdo lopportunita ricchieggono, com mutare. I ciuili che desiderano lutile publico, inel diffinire, & cõporre le ragioni & ordinamenti cemuni, & simile nel riformare quelli, sempre riguardino alla diffusa vtilita dela maggiore moltitudine postponẽdo il bene proprio, & ogni particulare commodo. Non è certo piccolo lerrore di quegli i quali posti ne sommi magistrati come piu degni, et migliori Cittadini per examinare, & discernere il douere di ciascuno sono posto alle volte per gratificare, et piacere à glamici, o, ad alcuno potente, & simile per fuggire odio, o, altra incommodita, consentono le cose ingiuste, dirẽdo il giudicio del popolo dal quale ha à essere approuato questo medesimo, non consentano & hanno tolto il carico proprio, & gratificato all'amico prima mancha della fede che publicamente gli stata data dal popolo, exalta glingiusti domandatori che meriterebbono essere raffrenati et depressi, nuoce al commune bene, fassi tenere ingiusto, & da exempio nociuo, & tristo, toglie la fede che il popolo debbe prestare à magistrati, il perche ne manca la degnita puplica. In nel popolo poi ragunato di moltitudine varia, & in parte di vulgo ignorante, per diuerse cagioni à cio piu tosto che con prudentia si proua, & vieta le cose proposte, onde spesso saccepta quello che forse sarebbe rimosso tra via se i primi examinatori hauessino cosi creduto.

Il carico pero della facta iniuria tutto rimane ne primi ordinatori, pero che secondo la approuata sententia de sauij in nel vulgo non è consiglio, non auctorita, non iudicio, & le cose facte da quello si conuengono sempre obseruare ma non sempre lodare. Virgilio dice che il

vulgo sempre si volge al peggio. Da questo nasce la instes-
ma stabilita, il poco durare, & la infinita moltitudine de gli
ordini quali spesso nelle Cita si truouano tanto diuersi, che
piu tosto confusione che ordine possono meritamente esser
chiamati. La cagione certo proceda da i principali gouer-
natori i quali alle aptitudini proprie, o, alle priuate di colo-
da chi sono richiesti, piu tosto, che à tutto il corpo della repu-
blica inconsideratamente si dirizzano. Per questo aduiene che
la moltitudine ciuile, vtecta pero di quella sempre ultima ple-
be della Cita, rendono il giudicio migliore che non fanno i pi-
coli numeri degli intendenti, nō perche essendo buoni Citadi
ni, & pochi nō fussino sufficienti à ogni gouerno, ma perche
i Cittadini co i quali in nel mōdo le piu volte si viue, spesso ri
uolte alla vtilita propria, abādonano de principali membri del
la Cita, & forse alle volte tutta l'universita publica quando
sono pessimi. La moltitudine comprehende ogni membro,
& qualunq; ciuile particularita, & non obstante che ciascu-
no sa dipposto al vtile, proprio, et secōdo q̄llo iudichi, ne segue
di necessita che della maggior parte delle singularita si fa vno
universale che è vtile commune di tutto il corpo della repu-
blica, la quale commodita non puo procedere dalle spetialita
de numeri piccoli. Questa è la nascosa cagione donde per
esperienza si vede che i gouerni degli ignorāti popoli à tempo
paiono buoni come quegli de prudenti Cittadini, ma di rado
lungbezza di tempo gli prospera. le cagioni che tolgono assai
vtilita del mezo delle republiche sogliono esser molte, fra le q̄
li sono pessime le pregherie che si fanno p le contentione de
gli honori, per le quali spesse volte aduiene che à meno optimi
sieno conferite le maggiori degnita. Lo honore certo come
dice Aristotile è premio della virtu, et debbesi cōcedere à huo

ni, ma le piu volte aduiene che p cagione che i buoni nõ sono ambitiosi ne assentatori, non volendo intorniare le piazze & mormorare i priegbi ne gli orecchi de Cittadini, sono abbandonati, & rilasciati adrieto, et eglino cõtenti solo alla cõscientia del ben fare, che è i verita il premio in se di ciascuno virtuoso, pacificamẽte in priuato si riposano. Vẽgono innanzi i impacati abbaiatori, & p iportuna audacia sollectando gli orecchi del popolo sene portano gli bonori, forse cõ tali arti, & cõ si fatte inuentioni che meriterebbono infamia & vituperio grauissimo. Questi sono quegli che sempre antepõgono ifimili à loro, à cittadini virtuosi. Questi sono quegli che tengono adrieto gl'intendẽti, & buoni, pche hanno bisogno d'essere cõseruati da gl'ignoranti & tristi. La natura di chi regge, è hauere sempre maggiore sospetto de buoni che de tristi, et hauere paura della virtu altrui pche teme nõ siano cagiõe di torgli innanzi ad piu honorato grado di lui. Gouernãdosi i cotal modo co tristi, gli pare sicuramẽte potere exercitare la maliuola intentione sua, sanza experare pena di chi è in simile errore. Da tali cagioni sono le ruberie, le rapine, & storsioni de subditi.

Da questo sono lite, & i passionati giudicii, per questo è tolto ogni misericordia di miseri sottoposti. Quinci sono tutti i mali gouerni pe quali sono cõ esterminio disfatte le nobili, & potenti Citta, iquali pericoli coloro che vogliono fuggire (tutti certo il douiamo volere) cõseruisbino sempre gli bonori ne virtuosi piu optimi, & meglio viuuti Cittadini, q̃gli, spontaneamente, rilieuino. Gli altri che in meritamẽte si fanno innanzi, sieno rilasciati, & postposti a migliori. Seguitisi il sancto precepto euangelico che exalta gli humili, & i superbi confonde. Cosi exaltando i buoni, ba leuato ogni contesa dbonore, si già non fusse p utile publico, conuẽdendo p chi meglio & piu

salutiferamente gouernasse. Come si dice essere stato à Roma senza alcuna iniuria cõssa tra Publio Africano, et Quinto Metello. Dice platone che similemẽte fanno coloro che cõtẽdono chi piu tosto ministri alla republica come se i nauicãti cõtẽdessino chi prima gouernasse la naue, che nõ sarebbe sanza graue pericolo di tutti. Fuggasi dũque qualũque contesa dhonori ciuili, vnitamẽte sempre tribuendo quegli à piu virtuosi, & migliori Cittadini. Infra i cittadine sche mali, è anchora miserrima, & abondantemente dãnosa la ardẽte inuidia, qsta di secca & cõsuma i priuato, & in publico qualũque bene ciuile et alleuolte è si, graue furore che cõsente alle aduersita aprire gli occhi a vedere la infamia, & i dãni di chi gliè in odio. Da questa sono anullati gli optimi cõsigli, p torre lhonore di chi nè stato auctore. I fatti egregii, & singulari spesseuolte sono cõ publico dãno, per inuidia impediti per torre la gloria di chi conduce, & da effecto à quegli. Le virtuose operationi radeuolte sono con infamia extenuate, & derise da chi inuidia ad chi da opera, & exercitasi in esse. Questa passione volentieri singegnarano leuare da l'animo coloro che conosceranno molte piu molestie continuamente riceuere chi inuidia, che chi è da altri inuidiato, lo inuidiato non è mai sanza quello bene che si inuidia in lui. Chi inuidia ha infiniti dolori, & spesso nuoue passioni, continuo vorebbe essere tolto il bene à chi egli inuidia, sempre dice male, duolsi, scoppia lamentasi, adirasi, sta sollecito, afflicto, maliuolo, et pieno d'ogni simile miseria con merita pena di tale vitio. In ne primi gouernatori della republica, è sommamente pessima la auaritia, & molto reprehensibile è exercitarsi nella republica per guadagno. Appresso à Greci fu gia religiosamẽte per diuina voce del oracolo d'Appollo cõfermato, douere brevissimamẽte terminare lo stato di

ꝗlla Cita i nella ꝗle p auaritia di publico guadagno si gouerna ua. Niuna cosa ad tanto amore muoue i popoli quanto la absti nentia di chi gouerna. La auaritia, et molto del publico va lersi, muoue odio: dõde alle volte seguitano danni, & extreme ruine. Per ꝗsto in Grecia nella citta d'Egina furono morti i primi gouernatori, onde poi ruinato lo stato tãe discordie se guirono che fu occupata la Cita da tyrãni, da ꝗli à tẽpo tutti i nobili Cittadini cacciati, disfacti, & morti, ne seguì in perpe tuo lo extremo disfacimẽto della republica che prima molto tẽpo preclara & degna era durata, ne solo se stessa disse, ma fu cagione di subuertere tutta la Gretia, pero che seguiti poi da i Lacedemonii, & dilatati grandissimi mali per tutta la Gre cia soppraueunono scandali che sono omissono la liberta di mol te nobili, & bene constitute republiche. La pruoua mostra gli effecti della auaritia della quale ogni buono Cittadino deb be mãcare, si pche è cosa brutta, & molto nociua nella republi ca, & si anchora p che toglie la fede da chi gouerna, ne mai fa ra hauuto fede dal popolo in chi sia stimato auaro, & attende re al vtile proprio. Facti hoggimai cauati in che stia lutile della Cita, et che cose maximamẽte nuochino duoi soli admoni mẽti seguiremo, & poi porremo fine alla presente materia. Luno è che pe falsi rapporti de maledichi non si porti odio ne nuoce ad alcuno l'altro che le lusingbe degli assentatori che appẽsamẽte cercano piacere nõ occupino in modo gli animi di chi gouerna, che si diuino da le ministrationi giuste. Et sia à sufficientia tractato del vtile ciuile. In nel luogho se quente pognamo quelle cose che in nella Cita sono meno ne cessarie, ma contengono apparato maggiore, & amplitudine splẽdida de gli ornamenti ciuili. Di queste parte ne sono po ste nella isigne magnificẽtia ã gli spatiosi edificii, pte nella ve

nenda degnità, & somma excellentia della seruata maiestà de publici magistrati, parte nelle reuerendissime celebrità de magnificentissimi apparati delle solennità de culti diuini, parte anchora innegli ornamenti particulari, & nello splendido vitiere de priuati Cittadini. La bellezza, & singulare ornamento de gli edificii prima è posta in monumenti publici cõ tiene la continuata extensione delle alte, & fortissime mura della Città, con arte singulare, & apprissimamẽte composte, & fortificate con torri, & merli di ogni necessaria, & piacevole bellezza. Contiene gli eleuati, & superbi palagi, p insigne gloria de magistrati. Contiene la sublimità, & nobile magnificentia de sacrati tempii, la conuenente compositione, & apprissima bellezza de priuati habituri, pe quali la dignità del huomo appaia meritamente ornata, & non in tutto da la casa cerca, & però che non il signore per la casa, ma la casa pel signore si vuole, & debbe honorare, & infamia sarebbe se da chi passa si dicesse, o degna casa, quanto se da indegno signore habitata. Chi seguitasse, & volesse assimigliare le magnifiche case de nobili Cittadini, meriti biasimo se prima nõ ha aggiunte, o, superate le sue virtù. Con questi ornamenti si cõtengono le piazze i mercati, i ponti, i portici, le vie, & ogn'altra parte degnamente magnifica, & ampla. Lo splendore, & ornamento de reputatissimi magistrati maximamente è posto nel obseruare la maiestà della republica, con tenere la degnità la amplitudine, la auctorità & reputata stima dello stato ciuile, & bastare i publici apparati marauigliosi, & nobili, gli ordini de le minori degnità, & degli altri egregii, & stimati Cittadini, amplissimi, & degnamente cõ riputatione collocati. I ministri, & serui copiosi, ornati, & bene apti, & con honorati segni, honorate mente, nobili, le pfone de somma

padri, quanto piu si recchiede sieno ornatissime, & grani, & in ogni obseruantia publica sieno le pōpe solēni, & di reuerentia degne. La religiōe rende la Cita piu magnifica, quā do con mirabile obseruantia è solennemēte celebrata. Que sta richiede la veneranda auctorita de sacerdoti contenēti, & inanzi à gli altri pstanti, & buoni. I vestiti, & sacri ornamenti di purpure varie, di gēme, & oro pticosi, & splēdidi in modo che non solo magnifichi, ma q̄to piu gli huomini possono, celesti, & diuini apparischano. Le ecclesiastiche solennita, & le cerimonie sacre, & qualunq; sacerdotale pōpa, sieno di summa reuerentia degne, di quanto sene puo infra i mortali obseruare. I Cittadini priuati sommamente sieno le Cita gloriose, quando non solo drēto da le mura delle case priuate, & domestiche, non solo nella ppria Cita laplificatione, la degnita, & difesa subministrano, ma diffusamēte sparsi pel mondo la industria, i costumi, & la vita auctorano di tutti gli altri. Il viuere di q̄sti nō debbe essere dilicato ne splēdido ne anche in modo strauagante, et vile, che si manchi della degnita ppria, ma in ogni pte si conformi al approuato costume de gli altri, seruādo luso de pari à lui che isieme liberalmēte viuono nella ppria Cita. E mi pare prudentissimi giouani hauere, con sufficientia detto quanto mè occorso allanimo porrsi commodamēte dire della vita ciuile, p tanto se in tutto è al desiderio vostro satisfatto, mè gratissimo, & con licentia di voi è cui da principio liberalmēte promisi porrò fine al mio dire. Se piu oltra da me volete, anchora di buono seguirò quanto mi dimostrerete, sia vtile, & conuengesi alla psente materia. FRANCHO. In ogni tuo dire ci hai quāto piu si puo satisfatto, & con dilecto de nostri orecchi ci hai in grandissima pte contenti di q̄to lanimo nostro appetina, et certo se la timidita non fusse vista

se è ti piacesse noi cederemo alla auctorita tua, & cõstretti da la reuerentia che portiamo à te cõsentiremo essere à sufficientia decto come tu stesso admonisti. Ma conoscẽdo lo ingegno la doctrina, & prudẽtia tua somma, siamo certissimi che non sanza optimo cõsiglio ci admonisti del fine, nõ p volere lasciare imperfecta lopera tua, ma p rafrenare, & fare piu arẽti gli animi nostri à vdirti, & per conoscere se diligẽtemente intendiamo lordine tuo, & cauiamo fructo di quanto hai, decto

Questo intẽdemo da te stesso dimostarsi, quãdo dicesti. Se piu oltre da me volete, per tanto segui, & dacci il fine di quãto hai pel passato decto, che altrimẽti sare rimanersi tra via, et dopo molte difficultà, & virtuose opere cõ fatica, & disagio cõdocte, rimanere sanza fructo ne altro premio, riceuere, che chi dato à dilecti del corpo fusse bestialmẽte viuuto, et se q̃sto fusse, da me sono certo, & da ciascuno altro credo, che piu tosto sare seguita la piaceuole, & bene piana, & larga via de dilecti, che la difficile, & aspra erta delle virtu. Da dunq̃; opera à dimostrarci se chi è cõ virtu viuuto, viene in vecchiezza migliore, et che premio sasspecti dell'opata virtu. AGNOLO. Quãto piu ragiono cõ voi, tanto, piu mi cresce lopinione dello eleuato ingegno, & bene disposta intelligẽtia vostra, et continuo truouo superata, et vincta q̃lũq̃; speranza, o, stima i nel mio cõcepto fermi di voi, et in ogni tẽpo vi conosco apparissimi, et bene disposti ad ricevere qualũq̃; documẽto de excellẽte doctrina. Al presente, è certo necessario seguire come voi dite, po che hauẽdo bene ordinato, et descripto qualũq̃; altra parte di nostra vita, nõ sare cõueniẽte la parte vltima rilasciare. Resta dũque à dire della senecta, & extrema parte della vita humana. Tale eta di sua natura è tediosa, & graue, & quando sagiugne à vitiosi, è molesta, brutta, & piena di languori.

solo la virtu la fa lieue, & che con dilecto honorata si sopporti. Gli exercitii di questa eta non sono altri che quegli de quali habbiamo parlato innanzi, intendendo per quelle virtu, & buone arti che sono proprie del animo.

Laltre fatiche, & exercitii che sono del corpo debbano essere rilasciati & nō al vecchio richiesti. Quello che maximamē te presta fauore, & da dilecto, & cōforto alla senile eta sono larti, & exercitationi virtuose, le ql in ogni eta bene ritenute & operate, & pratiche quāto piu si viue, tāto piu accrescono & fanno fructo maggiore. Tali operationi mai nō abādona no, sempre sono presenti, & teco, dilectano, cōfortano, rendono la conscientia libera. & fanno ogni cosa bene disposto, & contento à quanto la necessita della natura apparecchia. Niuna cosa puo in nella vecchiezza essere piu dilectenole, & io con da, che la conscientia della bene passata vita. Niuna cosa ti puo essere piu accepta, et cara che la memoria de tuoi buoni, & virtuosi fecti, nulla ti puo dare piu conforto, & atribui ne speranza maggiore de terna salute, che lessere iustamente vissuto. Ogni altra vota che honesta, è di certo scarsa, & contraria al vero riposo. Questa vna sola noi i noi stessi contēta. Questa di fuori ci honora. Questa spande vniuersale vtile à molti, & è vera conseruatrice ogni bene, & sopra ogn'altra conuenientē à nostra natura. Ma ritornando alla senile eta quanto degnie ad se stessa satribuisce per l'essere secondo virtu viuuto? Che parlari sono in tali vecchi? che precepti? quāta dottrina? quanta memoria, & notitia delle cose antiche? sciētia di varie buone arti, lettere, exempli, consigli, & qualunque altra opportunita si richiede à bisogni de suoi de gli amici della patria, & di qualunque altro ricorre al cōsiglio di cosi fecto vecchio. Lui non molto desiderando le forze del cor

po, exercita lanimo, & affatica longegno in cõsideratione di cose electe, & vere, cio che ha fatto & detto raccoglie, & le cose meritano nome scrive, & fa cõ lettere imortali. In cosi fatte arti cõsumando la extremita della vita, honorato, & d'au ctorita reuerẽte, finisce, cõcedẽdo alla natura la necessita sua.

A figliuoli & chi di lui discẽde lascia optima fama, & so pra ogn'altro patrimonio prestante, & nobile heredita, cioè la gloria di sua virtu, & la memoria de suoi egregii fatti, onde in futuro p lunghissima tẽpi la sua schiatta si nobilita & diuiene honoratissima, & degna. Noi habbiamo boggimai il fine dello intendimẽto nostro, & secõdo nostro iudicio con ordine dimostrato q̃llo, che in nella approuata vita de ciuili à ciascu na età i qualunq; tẽpo in priuato, o, publico piu si cõuenga, innellaquale vita niuna cosa maggiormẽte si cõuiene che lo pere di iustitia pero che sopra qualunq; altra virtu in ogni vi ta iustitia obtiene in il principato, & il primo grado di bene viuere, & è tanto accepta al omnipotente Idio che p tutto il corpo della scriptura sancta sono sanza differẽza da Dio no minati i giusti beati, & i beati, giusti. Solo iustitia qualũq; altra virtu contiene in se, & è sufficiẽte ad bene, & beatamẽ te viuere, & sanza q̃sta non che la ciuile moltitudine, ma vna piccola compagnia, non puo perdurare. Ad operare secondo iu stitia ci chiama la natura, le diuine, & humane leggi ci strin gono, la commune vtilita di tutti gli huomini cẽne sforza, & tutte le scripture: & sacre, & morali ci richiegono questo.

Questa virtu innepriuati cõmodi ci cõserua, & ne gouerni publici sopra ogn'altro bene hũano è necessaria, & vtile. Per q̃sto sè da noi in nel viuere ciuile piu copiosamẽte trattato de la iustitia che d'altra virtu, cõ laq̃le chi viuera i terra, & ma ximamẽte gouernãdo le republiche, nõ mancherà di prudẽ

ria, non di forza, non di temperãtia, o, modestia, & in nel mõ
do sia conseruatore de popoli & moltitudini de gli huomini
che sono con ciuile vnione insieme regunati. La qual cosa è
à Dio piu accepta che nulla altra si faccia i terra. Et per cer
to tengha ciascuno fidele che in ne fatti priuati, & publici
viuera secondo la vita descripta, o, veramente volara descriue
re da noi che piu oltre non siamo potuti ire che lo ingegno, &
le forze fra mille priuate occupationi ci consentino, douere in
cielo riceuere eterna beatitudine, che tanto sia maggiore à giu
sti gouernatori delle republiche quanto è maggiore il bene
che conserua molti che vno. Di cielo venire, & in cielo
ritornare tutti iusti Gouernatori delle Repuliche, per tutti
i secoli del mondo è stato da sommi ingegni certissimamente
approuato. Platone infine della sua quasi diuina republica, el
l'anime spogliate de corpi de gli optimi ciuili consegna luo-
gho fra i corpi celesti co iquali in eterno si viue beato. Il
nostro Tullio similemente in nella conclusione de suoi libri de
Republica p Scipiõe dimostra essere i cielo determinato luo
gho p le anime de conseruatori delle Republiche. Al ql es-
so Scipiõe maggiore dopo la morte peruenuto appare Scipio
ne suo minore, & lui conforta à degnamente operare per la
Republica, accio che il fine suo sia peruenire in quello luogho
felicissimo doue contenti godere gli mostra i suoi antichi, &
piu altri Cittadini che niuna altra cosa cercauano che la salute
& accrescimento della Republica.

Delle quali cose ricordandomi mi torna à memoria vn caso
che piu volte ho vdito essere miracolosamente aduenuto ad
Dante nostro poeta dopo, quella singulare victoria che hebbe
no in Campaldino i Fiorentini, onde per conforto di chi se exe
rcitaua ne fatti publici, intendo narrare quanto ho di quello au

ſo inuſo accio che certo poſſiate, & vedere, & conoſcere, quã
to ſia opimo il fine de buoni gouernatori delle republiche et
poi ſia fine dell'opera noſtra. Dante poeta giouane, &
deſideroſo di gloria, apparecchiandoſi in Caſentino grane bat
taglia fra gli Arenini, & gli exercitj Fiorentini, electo vn ſuo
fedeliſſimo compagno ſtudioſo di Philoſophia, & ſecondo que
rempi de primi eruditi di lettere & di ſtudii di buone arti ſe
guando in el campo de ſuoi. Iui piu tempo fermanſi, con op
timi conſigli, molto giouorono à conducitori de gli exercitj.
Et finalmente venuto il di della battaglia, & da ogni parte au
dacemente ordinato le ſchiere con, dubioſa ſorte piu hore ſi cõ
batte, infine la fortuna benigna inclinate la victoria à Fioren
tini tutti inimici miſſono in fuga, et nõ ſenza ſangue, et morte
de noſtri ci concedette di tutto victoria. In ãlla battaglia Dã
te quanto piu fortemẽte pote, ſe opero, & pſeguitando gli ſpar
ti & fugitini nimici, pechiſſimi ſcampare poterono le lore ma
ni victorioſe, & con quello impeto, Bibiena, & piu altre ca
ſtella del contado d'Arezo acquiſtorno. In ãſti fatti occu
pati per due di ſi dilungarono dal luogho della prima batta
glia. Il terzo di ritornati done erano ſtati le crudeli offeſe
ſtra i nimici molti de loro trouorono morti. In vno medeſi
mo tẽpo adunque meſcolate inſieme la victoriosa letitia col
dolore de perduti amici, grauemente ſopportando il danno chi
del parente, & chi del amico ſi conſolauano, & riconciliauano
inſieme, dolendoſi del caſo di chi era finito. Poi per alquan
to tempo diſtrettiſi inſieme, & in gran parte mitigato il do
lore con la gloriosa morte, & conſolati della victoria, & ſi di
rizarono al prouedere delle ſepulture, maximamente de alcuni
piu feeli, & nobili cittadini. Per ãſto occupati nel ritrouа
re i corpi, Dante per piu tẽpo hauea cerco del ſuo caro compa

gno, che p più riceuute ferite era spogliato della mortale vita, finalmẽte venẽdo done il corpo giaceua, subito quegli che era lacerato, & ferito, o, risuscitato, o, nõ morto che fusse mẽ incerto, ma che innanzi à Dãe si leuo ĩ pie, & simile ad viuo, me per fama certissimo. Dante fuori di sua speranza vedẽdolo rizare, di marauiglia pieno, quasi tutto tramo, & per buono pezo perde la fauella infino che fauellando il frate gli disse. Ferma lanimo, & lascia re ogni sospetto, però che non sanza cagione sono per speciale gratia mandato da vn lume del vniuerso, solo p narrare à te q̃llo infra le due vite ho in questi tre di veduto, si che ferma lo ingegno, & recati à memoria cio ch'io dirò, però che per te è ordinato che il mio veduto secreto sia manifesto à la humana generatione. Dante vdito questo, in se ribauuto, postpose il terrore, & comincio à parlare et disse. E mi sia bẽ caro ogni tuo dire ma se nõ è grave, satisfammi pria di tuo stato, accio, ch'io ĩtẽda che gratia thabbia q̃sti tre di cõseruato con tanto valore, Rispose lui, assai mi pesa non potere in tutto satisfare alla tua domanda, & volentieri mi aprirei tutto ponendo ma piglia dame quel c'hio posso che più non mè lecito promettere. In nello ordinare le nostre schiere sentendo inimici forti, & bene impunto, mi prese al cuore tanto terrore che paurosso, & timido in me stesso stimaua, eleggere il fuggire, & abbandonare il campo de nostri, In questo proposito perdurai, infino che Viene di cerchi, in cui fu q̃l di la salute de nostri exerciti, spronando in uerso i più multiplicati nimici grido: Chi vuole seluare la patria mi seguite. Queste parole da me vdite, & vedendo lui sopra gli altri Cittadini nostri ricchissimo, & riputato, per cerire della patria insieme col popore, & con vno suo proprio figliuolo correre à tanto peri

molo, & quasi certissima morte mi ripresono tanto che i me medesimo grauamente condannai il mio errore, & ribuuto lanimo, di timido diuentai fortissimo, & disposimi ad audacemente combattere, & la vita con qualunque altro mio proprio bene, postporre, per salute della carissima patria. Con co si fatto proposito insieme con molti altri seguì lardire, & la franchezza del nostro Vieri, & valentemente combattendo contra laudace impeto de nimici che con sommo ardire franca mente si difendeuano buon pezo, demo & ricenemo ferite, et morti, infino che noi vincitori bauemo in tutto spezate le due prime schiere, Et essendo gia stanchi, ecco Guglielmino presidente, et capo della parte inimica con fresca, & bene pra ta compagnia, si misse in battaglia con tanto ardire, & auersita de nostri, che la victoria certo rinclinaua à loro, se nõ che io tutto da tanti dãni cõmosso, domandãdo à Dio ripato de nostri mali, con impeto ritornai pel mezo de piu spessi inimici rito à Guglielmino capo di tutti, & come à Dio piacque, lui cõ mortale ferita atterrai, iui subito da tutta sua gente accerchiato per buon pezo mi difesi infine mancando alle mie membra vigore, forzato come tu mi vedi, lasciai loro di me sanguinosi, et bene vendicata vittoria. Qui comincia io bora à inombrarme in mè medesimo, ne so bene alla tua domanda satisfare se io prima si nel corpo, o, se fuori del corpo viuessa in altro, ma viua cosa certo, & da le grani membra mi sentia intrizato, come colui che aiutare non puossi quando di suo pericolo sogna.

Et ecco sanza sapere come mi ritrouai al confine dunа lucida rotondita fuori d'ogni misura dai miei occhi prima compresa

Questa mi parea d'altrui lume scemasse di tanto splendore, che à tutta la terra porgesse luce. Io desideroso di salire in quella, era in me medesimo chiuso, ne mio valore expedito, &

ecco

ecco vno vecchio di riuerente auctorita, mapparue in vista si mile à vna imperatoria maiesta, da me piu volte veduta dipincta. Come io il vidi tutto tremai, egli prese la mia dextra, dixe, sta forte, & ferma lanimo tuo à quello che io ti dirò, & recalo à memoria. Io pe suoi conforti i parte ribauute tremolante cominciai. Optimo padre se tè lecito, & se ad me non è vietato tale dono, per gratia non ti sia grave dirmi chi tu se prima entri in piu lungho sermone. Benignamente rispose, Carlo magno fu io nominato i terra. Troppa grata mè verò disse io Imperadore sancto, & chinato, religiosamente gli posi la bocca à piedi, poi rileuato soggiunsi. Carlo non solo la grandezza & la gloria de tuoi egregii fecti, ma la excellentia anchora di molte tue virtu, la mansuetudine, la clemenza, la somma giustitia, & ordinato modo di tutti i tuoi decti, & fecti, aduncti, & ornati da la doctrina, & studii delle diuine, & humane lettere, fanno che marauiglosamente tu sia Magno nominato, & certo la fama tua, & la tua gloria, corre è degno duro, & durara sempre col mondo infino alle stelle nouissima. Tu per la fede christiana contra molte nationi cõbattesti, la Spagna, la Fiandra, la Gallia, & infino nell'ultima terra Britannia, & Hybernia, superasti, & riceasti fedeli, poi rivolto à ripatare alle miserie di Italia, prima quella giace cinquecento anni serua de Barbari, delle mani di Desiderio Tyranno liberasti ponendo fine al impeto, & furore de dannosissimi longobardi. Il sommo Pontifice iniuriato, & per molti anni fuori di sua degnita, nel antico honore, & suo pristino stato, nella Apostolica sedia restituisti. Lo Imperio per molti secoli abãdonato, alla sua degnita rileuasti, & in se vno si ribebe la salute de christiani & gran parte del mondo fu da te riparata, & liberata. Volendo io seguire, il padre sancto mi in-

erruppe dicendo. Tu parli meco superfluo, & rimarrai di quello che ti fusi contento, ferma l'animo tuo, & conoscerai che tu sei nel mezo del vniuerso. Tutti quegli immensurabili corpi che sopra te tanta luce diffondono, & per elevatione d'ingegno cõmplare si possono, sono eterni, & prime cagioni che immutabili si conseruano. La parte che è da te in giu, tutta è mutabile, & per necessità impostagli da le stabilite superne di continuo pansce, & variasi. Cio che questo è tutto insieme operãdo per virtu che se di sua vita nutrica, con eterno moto di tutto l'universo, genera le prime cagioni. Da questo sono facti tutti gli animali che sono in terra, cio che vola per l'aria, & tutte le meravaglie che el diffuso mare fra le sue onde nasconde, le membra fragili, & tutto il corpo mortale sono da quella inferiore parte che io tho decto essere mutabile sustentate da ardente vigore che cõ sua misura si diffunde in esse.

Agli huomini solo è dato l'animo di quegli corpi eterni iquali luminosi, & tanto splendidi di divina mente animati, mirabilmẽte si conducono. Cio che è in noi da quegli inferiori & corruptibili corpi, è seruile, mortale, & ecci commune con le bestie, onde sottoposti alle passioni terrene, in tutto siamo occecati, superati, & vincti, & sanza alcuno riguardo d'honesta dati a dilecti de sensi siamo simili à bestie. Ma l'animo di divina natura p necessità stabile, da parte di Dio impera, & pone legge a gli appetiti. Chi non vbidiendo presume da se, & segue sua volonta sprezia il comandamento suo. Ecto gli da quello Idio di chi sono questi cieli, & cio che tu vedi. Per questo come seruo infedele, & della sua legge ribello gli chiude queste porti per lequali io venni ad te nel vuole che per lui in sua Citta si ritorne, onde egli in quella parte dove sè piu dilecto, in eterno si rimane. Questa voi in

terra, noi similemẽte in cielo, con me desima voce chiamamo inferno. Douunque inchiuse lanime infra glinfernali confini, sono in morte, per che rimosse sono da il semplice, & individuo fonte di loro natura. Per cosi fiecta cagione la vostra che in terra si chiama vita, è certa morte, & solo viuano quegli che vbidienti à Dio poi che sono sciolti da i legami corporei sono sopra questi cieli transferiti. Questo gran lume infino alquale tu se da te stesso salito, è la luna che vedi del altrui lume s'orna, come voi dite in terra. A questo ti prometto che io diuentai per marauiglia stupido, ne mai hebbi riconoscimento, tãto mi parea diforme da quella che di terra si vede, & di grandezza vincea ogni nostra misura. Io per tuo ventura non interruppi, & egli seguì. Questa è il confine tra la vita, & la morte, da qui in su ogni cosa, è eterna lenta, & immortale gaudio, di sotto sono tutti i mali i tormenti, & le pene che sostenere si possono. Costo è il cieco mondo doue è Lethe, & Acheronte, Stige, Cocito, & Flegetonte. Costagiu seruono le leggi Radamanto, & Minos, sotto il giudicio de quali niuno nocente sabsolue. Costagiu sono gli auoltoi che pascono i nõ cõsumabili cuori. Quello è il luogho doue fra le dilicate viande si muore di fame, iui è la ruota che stringe cõ denti riuolti, et acuti. Chi p forza di poppa vi volta la massi, et chi pauroso, teme che gli sporti de grauissimi massi. sotto il pericolo de qli di cõtinuo si vede nõ dieno sopra il suo capo ruina. Et ad vna parola, qllo è il cẽtro doue ogni tormẽto cuoce. Charõe tutto mena, et Plutõe et Cerbero ogni cosa diuorano. Lanima seruata ne lacci corporei azeuolmẽte in qsto infernal porto ruina. Lopera finita cosa è poi riuolgere in su, & salire alle superne stelle, pero che per via contraria conuiene che raggruppi egli scogli che lucono. Per questa via è la prima

salute, ritenere gli appetiti sotto la custodia del animo, accio che non paia che noi spregiamo la ragione da Dio per nostra salute consegnatati. Niuna cosa si fa in terra à Dio piu accepta, che amare la iustitia, la clementia, & la pieta, lequali cose benche grandi sieno i ciascuno i nella patria sono sopra ogn'altre grandissime. A conseruatori di quella largamente è aperta la via à andare in cielo, in quegli sempiterni luoghi che tu quinci vedi. Vdito questo, con timore, & reuerentia domãdai se emere lecito passare per quelle luci eterne. Rispose lui solo lardente amore che ti fe per carita della patria in Campaldino fortemente combatere, ti fa degno à questo ne à niuno altro comanda Idio che tanto liberalmente saprino queste porti, quanto à gouernatori delle Republiche che conseruano la moltitudine de Cittadini insieme legittimamente ragunati in vnione di coniuncta dilectione. Questa diffusa caritate intorno à luniuersale saluate, sempre fu mia guida in terra, hora in cielo di molto maggior bene co beati mi contenta, & tanto mi piace anchora la virtu, che questo giu fra imortali cu me che per vnito volere megli fo amico, per questo mosso, & veduto che p carita del mio Firenze il quale io gia riposi in terre eri morto infino ad te difesi, per mostrarti la gloria saspecta da ciascuno che in vostra vita à questo intende.

Cosi dicendo, mi cauo duna ombra, come se vn lume causassi di lanterna, & lieue, & spedito mi trouai come cosa sanza membra, poi saduio, & drieto ad se mi misse nel primo de lumi eterni. Iui mi disse riguarda mentre noi andiamo, che di none rotunditate è ifieme collegato luniuerso, linfima che nel mezo è ferma per centro alquale ricascano tutte le circunstanti grauezze, ti dee homai essere bene nota, vedi in quella la vostra terra quanto gia ti parue scema, & di cielo ti parra qua

si vn puncto. Questa in che noi siamo è la minima delle sancte luci, piu che niuna altra dilũgi dal cielo, & vicina alla terra. Vedi come de razi del sole saccende, & orna. Mercurio poi sagiugne à questa & con mirabile celerita si riuolge. Venere splendida è hora questa che nel terzo grado intorno al sole si vagheggia. Ecco il sole che in ordine è posto in mezo di tutti come guida & principe de gli altri lumi, illustrando con la sua luce ogni cosa riempie, imanto che, per che solo in terra fra i lumi celesti appare, è Sole nominato. Questo altro che piu rosseggia, & pare horribile, è Marte. Benigno, & splendido hora si sale in Gioue, Et Saturno è lultimo che col cielo sagiugne. Quiui giunto, mirabile cõtẽplatione mi prese. perche vidi innumerabili stelle da me nõ mai di terra vedute, et la grãdezza loro ogni cõcepto dhuomo auanzaua, il cielo di tanti, & si varii segni si mostraua ornato, che tutto vaghо, ben pareua da buono maestro facto per pũcto. Di due volte cinque segni in diuerse regioni era distincto. Vno di questi assai piu che laltro apparina di splendida candidezza fulgurante, & infra rutilanti luci di vampeggianti fiame. Due porte in diuerse regioni appariuano in esso, luna per segno hauea il granchio, & laltra i piu alto sito capricorno. Il sole col sommo grado montato infino à esse segnaua le sue orme. Drento à quelle porti disse mia guida sono i beati, poi admonito mi che à huomo per la suprema entrare non lece, mi misse drento per la porta del granchio.

In vano direi se io pure dir potessi il numero grande, & la sancta gesta delle eterne creature che in, quello cielo sanza termine si godono, ma bene crederei io dire il vero se io dicessi che per ogni huomo mai vixe al mondo, iui sono migliaia di celesti creature. Quiui vidi io lanime di tutti i Cittadini che

hanno nel mondo con giustitia gouernato le loro Republiche fra quali conobbi Fabritio, Curio, Fabio, Scipione, & Metello, & molti altri che per salute della patria, loro & le loro cose postposono, de quali narrare i nomi sare senza frutto. Carlo tutto lieto ad me riuolto, disse. Ben puoi hora certo vedere che e non sono mortali gli huomini, ma è la carne quella che muore in loro, non è lhuomo quello che la sua forma mostra, cõe è la mente, tale è lhuõ, laquale se bene mutrica lanima si congiugne à Dio, & come cosa eterna eternalmente perdura. Niun cosa nel mondo è piu prestante, che exercitarla con buone arti negli optimi fructi. Nulla opera fra gli huomini puo essere piu optima che prouedere alla salute della patria, conseruare le Citta & mantenere lunione, & concordia delle bene regunate moltitudini in nelle quali cose chi si exercita, innanzi ad ogn'altro, in queste diuine sedie, come in loro propria casa eternalmente con gli altri beati conuen viue ranno, pero che questo è il luogho donde sono venuti i conseruatori delle republiche in terra & al quale debbono infinite ritornare. Dante inteso con marauiglia tutte ẽste cose volle rispondere, & poi che tu mhai significato tanto excellente premio, con ogni diligentia io mi sforzero seguire in questo ma il commciare, & cadere il corpo del suo amico morto, fu in vno tempo. Onde poi hebbe assai in vano aspectato si rilcuasse, prouide alla sepultura, & ritornossi allo exercito.

Il fine della vita Ciuile.

REGISTRO.

A B C D E F G H I K L M N.

Tutti sono quaderni, excepto N chè duerno.